

Il **nuovo** piccolo
Ecclesialese
illustrato

Torna il *Piccolo ecclesialese illustrato*, in una nuova edizione, aggiornata nei vocaboli e arricchita nei testi.

Perché l'ecclesialese, tutt'altro che in declino, si è diffuso in modo sotterraneo ma dilagante: debole nei contenuti e nel pensiero, rigido con la sua schematica ripetitività ma in realtà flessibile nel piegarla alle contingenze più banali, pronto agli slogan e sensibile all'effimero; insomma, «liquido» quanto basta per adattarsi perfettamente alle esigenze dell'«uomo di mondo» (e di potere) clericale.

Le illustrazioni sono di **Gianni Chiostri**

Roberto Beretta ha ormai sulle spalle mezzo secolo di vita cattolica e ciò nonostante coltiva ancora la speranza che non sia inutile o addirittura dannoso – soprattutto per un laico e giornalista come lui – conservare uno sguardo criticamente libero sulla Chiesa, come si è sforzato finora di fare soprattutto nei suoi libri (*Chiesa padrona*, *Le bugie della Chiesa*, *Una santa cattolica e voltagabbana...*) e nel blog «VinoNuovo». Dedica questo volume a chi non concluderà che si tratta soltanto di una «provocazione».

disponibile in **ebook**

ISBN 978-88-514-1136-7



9 788851 411367

www.ancoralibri.it

€ 15,00

Roberto Beretta

Il **nuovo** piccolo
**Eccle
sialesese**

illustrato

Prefazione di TULLIO DE MAURO



ANCORA

R. Beretta Il nuovo piccolo Ecclesialese illustrato

IL NUOVO PICCOLO ECCLESIALESE ILLUSTRATO

→ ad usum
p. Mariae Pauli un

Siena, 23/09/2021

Roberto Beretta

Il nuovo piccolo
ecclesialese illustrato

Prefazione di Tullio De Mauro

Illustrazioni di Gianni Chiostrì

ANCORA

Prima edizione: 2000
Nuova edizione aggiornata: 2013

I disegni della copertina e dell'interno sono di Gianni Chiostrì.

© 2000 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5280

ÀNCORA ARTI GRAFICHE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017
arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1136-7

Prefazione

Formule se ne sono sempre usate, dai tempi di Omero, perlomeno. Ancora oggi ricordiamo il piè veloce Achille, senza che si sappia il perché di questa formula (e molto tempo dopo Omero vi fu chi addirittura sostenne che Achille non riusciva a raggiungere nemmeno una tartaruga).

La vuotezza delle formule stereotipate non piaceva al cristianesimo dei primi secoli. Un testo di venerabile antichità, nato per regolare la vita delle prime comunità cristiane, la *Didaché* o *Doctrina Domini per Duodecim Apostolos ad gentes*, proprio al suo inizio, nel «secondo mandato» (il primo è l'amore di Dio e del prossimo), ricorda: «Non sia mai vuoto (*kenós*) il tuo discorso, ma sia riempito di fatti».

La radice evangelica del precetto è troppo evidente per dover essere rammentata. Del resto, l'avversione al parlare vacuo, per formule vuote, attraversa nei secoli l'esperienza di ogni persona di fede, oserei dire di ogni fede. Anche George Orwell e poi Italo Calvino hanno scritto pagine memorabili contro il parlare e lo scrivere formulare nella vita politica e intellettuale, contro (diceva Calvino) il «terrore semantico», contro la «antilingua»: l'antilingua è lo schermo di formule vuote che per paura di parole dal rapporto troppo diretto con cose e persone rischiamo di frapporre tra noi che parliamo o scriviamo, da un lato, e dall'altro le cose di cui parliamo, le persone cui vorremmo rivolgerci.

Sono molte le vie attraverso cui i nostri discorsi si intasano di formule che suonano forse altisonanti, ma sono vuote e comunque inefficaci dal punto di vista del farsi capire. Dopo averle combat-

tute e nel combatterle, ho proposto altrove di fare attenzione a non condannare parole e formule in sé e per sé quando le leggiamo. È in generale probabile che in qualche contesto esse siano appropriate, «piene di fatti». Provo a fare un esempio. Una parola come *entropia*, collegata a misurazioni precise, a esperienze ripetibili e circostanziate, a importanti ipotesi scientifiche fisiche e cosmologiche, sta benissimo dove è nata, in un testo di termodinamica o di fisica teorica. È invece vuota d'ogni fatto quando sentiamo un critico parlare di entropia di un movimento artistico o un giornalista additare l'entropia di una situazione politica.

In generale, le parole vuote sono parole rese tali, cioè svuotate, dal non saggio trasferimento da un ambito proprio ad altri ambiti. Di questi svuotamenti si intessono il giornalese, il sindacalese, il politichese e gli altri mostriciattoli nati dall'incontro superficiale tra ambiti sociali e culturali diversi. All'appello, nel registro della vacuità formulistica (dopo una fugace apparizione del cattolichese), risponde ora l'*ecclesialese*.

Chi leggerà il «dizionario ecclesialese-italiano» pazientemente costruito da Roberto Beretta anzitutto potrà da sé fare la controprova di quel che dicevo. Una parola bella e piena come *dono* si svuota di colpo se si incastra in un'*ottica oblativa*. Naturalmente c'è da divertirsi e non poco leggendo gli affioramenti di ecclesialese e, per la presenza che la Chiesa e il suo dire hanno nella vita italiana, c'è anche da preoccuparsi un po' tutti, miscredenti compresi.

Ma ci sono anche altri motivi di interesse. Per esempio, Beretta ci addita parole che resistono allo svuotamento formulare e che, quindi, rischiano di essere o sono in genere bandite dall'ecclesialese comune: una è *Dio* (si veda anche la statisticamente corretta osservazione di Gianni Baget Bozzo alla voce *croce*, altra parola esclusa), l'altra, ci dice Beretta, è *Inferno*. Parole dal nocciolo semantico duro e dunque poco adatte ai vaghi fumi della formularità stereotipata?

Insomma, c'è di che riflettere per tutti. E si leggono volentieri anche le appendici con la divertente *Tabella per la costruzione*

automatica di discorsi in ecclesialese, un eccellente «fai-da-te», che dovrebbe funzionare bene come medicina preventiva.

È un privilegio per me potere accompagnare alla stampa questo volume nitido, documentato, divertente e coraggioso. Troppi aggettivi? Li merita e uno almeno (*amaro*) l'ho taciuto. Ma non aggiungo altro, se l'esempio deve restare quello additato dalla *Regola dei fraticelli*, la decima, se non ricordo male: «Concisa fu la parola del Signore».

TULLIO DE MAURO

IL NUOVO PICCOLO ECCLESIALESE ILLUSTRATO

Noi abbiamo voluto predicare logica e filosofia
e abbiamo abbassata la fede.
Confessiamo il nostro errore:
predichiamo ogni giorno retorica e poesia,
e perciò non pigliamo pesce alcuno.

Fra Gerolamo Savonarola

Abbiamo ridotto il Discorso della Montagna
a una montagna di discorsi.

Vescovo contemporaneo anonimo

Non potrete far nulla per il prossimo
finché non saprete comunicare.

Don Lorenzo Milani

Abbiamo annoiato il mondo,
noi che dovevamo svegliarlo e salvarlo.

Don Giuseppe De Luca

A

Accoglienza

Classica parola prezzemolo, sempre buona in tutte le salse. Condimenti consigliati per accompagnarla: «fraterna», «senza preclusioni».

Locuzioni

«Promuovere (praticare) una nuova cultura dell'accoglienza» = essere un po' più generosi col prossimo.

V. pure: apertura, condivisione, confronto, dialogo, reciprocità...

Adulto

Una volta a catechismo insegnavano che bisognava essere autonomi, responsabili e «adulti nella fede». Oggi proclamarsi «cristiano adulto» vuol dire come minimo essere di sinistra e disobbedienti alla gerarchia. Mah...

Citazioni

«Se qualcuno manifesta ad alta voce di voler essere (ed essere considerato) "adulto" nella Chiesa, l'intenzione ci sembra legittima e persino encomiabile, purché egli rimanga convinto che, secondo il Vangelo, chi dentro di sé non diventa come un bambino non entrerà nel Regno dei cieli» (Giacomo Biffi, cardinale).

Agape

Parola greca che significa «convito». In parrocchia è sempre «fraterna» e in genere designa il pranzo comunitario organizzato alla buona dalle mamme.

Aggiornamento

La parola magica del Concilio Vaticano II, richiesta da Giovanni XXIII come una necessità per tutta la Chiesa; oggi al massimo è buona per definire un corso di pochi giorni: l'aggiornamento non si è più aggiornato.

Citazioni

«Sono innumerevoli gli ordini o i forti “consigli” che vengono dal “centro”. Bisogna partecipare al corso di aggiornamento. Occorre presenziare alle riunioni diocesane, guai se non si partecipa alle iniziative vicariali. La diocesi, che dispone di sempre minori energie, sembra impegnarsi non tanto a delineare una nuova forma di sapienza attorno alla figura del prete, ma a sommergerlo con una colluvie di documenti. In mancanza di ruoli, si parla. Mentre è venuta meno l'identità del pastore, si sta affermando, in sostituzione, una strabocchevole quantità di parole» (Alberto Carrara, parroco).

Aggregazioni

Nella locuzione «aggregazioni laicali», designa i movimenti e le associazioni di laici cristiani. Il termine è un po' meccanico, ma si adatta benissimo ai complessi ingranaggi e alle ben oliate rotelle che costituiscono il motore della possente macchina ecclesiale. Sinonimo più elettrotecnico: «componenti ecclesiali».

-ale

Suffisso molto prezioso in ambito cattolico. Applicato ai più diversi sostantivi, dà origine a utilissimi neologismi: «ecclesiale» (molto meglio del vieto «ecclesiastico»), «vocazionale», «episcopale» (più importante e nobile di «vescovile»), «presbiterale», «comunioneale» (v.), «valoriale» (v. «valori»), persino «conversionale». Sospinto da tutte queste «-ale», ogni discorso dovrebbe prendere il volo da sé.

Alterità

È la qualità principale dell'altro (v.), ovvero l'essere diverso da chi parla. All'apparenza banale, è l'unica caratteristica che permetta ai cristiani più caritatevoli di esercitare la loro «prossimità». Il concetto è ben espresso dallo slogan: «Occorre una nuova impostazione del problema: ripensare l'alterità in chiave di prossimità».

Citazioni

«La Chiesa esperta in alterità» (titolo di un settimanale cattolico). «L'alterità esprime da una parte il bisogno di relazione, d'incontro, di riconoscimento reciproco; dall'altra l'apertura alla trascendenza» (dalla presentazione del volume *I percorsi dell'altro*).

Alto

Probabilmente con l'innalzarsi della statura media degli italiani, quest'aggettivo è diventato il nuovo modo per definire tutto ciò che è importante. Così un discorso serio non è più «profondo» come una volta, bensì «alto», così come il richiamo (meglio: il «monito») che – sempre se pronunciato da un autorevole cardinale – un tempo poteva essere tutt'al più «forte». Anche discorsi e progetti devono essere normalmente «di alto profilo».

Citazioni

«Non esiste nessuna realtà e nessun concetto (per quanto “alti”) che non possano essere espressi con parole comprensibili alla maggioranza. L'esempio più clamoroso che una tale impresa è praticabile la danno proprio i Vangeli: in essi, il tema è il più vertiginoso possibile; ma la lingua è la più accessibile e popolare. Per farci giungere la sua rivelazione,



Dio si è servito di scrittori "della domenica", ispirando loro parole spregiate dagli intellettuali ma che hanno cambiato il mondo. Quando Dio ha deciso di parlare, non lo ha fatto come un professore; e neanche come certi teologi o predicatori» (Vittorio Messori, scrittore).

Altro (l')

Aggettivo sostantivato di ampia applicazione. «L'altro», detto anche «il diverso» o «il lontano» (v.), può essere l'extracomunitario (parola peraltro da evitare in ambito ecclesiastico: così come «negro», «nero», «marocchino», «vu' cumprà», «clandestino». Più tollerabile «immigrato»), ma anche l'omosessuale (anzi: la «persona omosessuale»), o semplicemente chiunque non sia colui che parla. Va usato preferibilmente al singolare: «gli altri», infatti, è massificante e dà un senso di estraneità poco evangelica, mentre «l'altro» – oltre ad essere più ricercato e filosofico – suona anche ricco di attenzione per ogni singolo individuo.

Nella Chiesa «l'altro» è un assente che però non manca mai: almeno a parole. Infatti in ogni «scenario» si trovano lei (la Chiesa), noi (i credenti) e immancabilmente «l'altro»: ma non bisogna confondere questa «dinamica» (v.) col solito «triangolo». Si tratta piuttosto del frutto di una «reciproca educazione alla cultura della differenza», che sviluppa «la capacità di tener conto delle ragioni dell'altro».

Citazioni

«L'altro: una parola chiave per dare un nome a un futuro intravisto, fatto di conoscenza, incontro e accoglienza» (da un periodico cattolico).

«Rimotivare il proprio credere per incontrarsi con il diverso» (idem).

«L'altro come prossimo: una sfida per il nostro tempo» (titolo di un convegno vaticano).

«Nella Chiesa cattolica italiana sembra che nella comunicazione prevalga troppo la direzione attiva: comunicare significa quasi

esclusivamente dire, far conoscere, esprimere. L'altra componente della comunicazione, l'attenzione all'altro, l'ascolto dell'altro, apparire in secondo ordine» (Filippo Gentiloni, giornalista).

Ambiti

Generalmente sono «di intervento» e con vari «obiettivi di fondo». Quelli più diffusi sono l'«ambito teologico-pastorale», l'«ambito culturale», l'«ambito sociale» o «socio-politico» o «socio-politico ed economico».

Amore

Nelle prediche improvvisate l'amore è sempre quello «vero», «che si dona», «che non chiede nulla in cambio», «che apre il cuore ai fratelli». Colui che lo pratica è una «persona che tende a comunicarsi e ad entrare in relazione».

Per meglio chiarire il concetto, un lettore ha proposto scherzosamente a un quotidiano cattolico una parafrasi attualizzata e senz'altro più

esauriente del precetto evangelico: «Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano»; eccola: «Apritevi all'altro, in una prospettiva di accoglienza che superi il mero fatto della ricerca di senso. Fatevi prossimo di chi si blindava nel rifiuto della vostra prossimità. Spezzatevi, fatevi pane e alimento dell'altro; aiutatelo a crescere nella verace consapevolezza di sé, a ricostruirsi secondo le linee e i colori dell'autentica icona che abbiamo ricevuto in dono, sulle fondamenta costituite dalle macerie residue dalla demolizione di un falso io. Siate ovunque, comunque e con chiunque, specie nei vissuti umanamente più sfigurati, segno di condivisione, emblema di gratuità».



Un gruppo cattolico offre anche misteriosi e inquietanti «Gruppi di amorizzazione».

Citazioni

«I cristiani, a furia di usarne e abusarne, hanno reso insopportabile anche la parola amore» (Friederich Nietzsche, filosofo).

Annuncio

O «annunzio» (disusato). Una volta era prerogativa angelica (cfr. l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria e il «lieto annunzio» degli angeli a Betlemme); oggi lo praticano un po' tutti. Quello per antonomasia è l'«annuncio del Vangelo». Fondamentale anche il «primo annuncio», usato dai missionari, ovvero l'«annuncio ai lontani», preferito dai parroci delle grandi città.

Antilingua

«Parole dette per non dire quello che si ha paura di dire». Esempi: «interruzione di gravidanza» per aborto, «dolce morte» per eutanasia, eccetera; in pratica, soprattutto nei casi delicati della bioetica, si tratta di tentativi molto ideologici per «addolcire» davanti all'opinione pubblica concetti che detti brutalmente incontrerebbero maggiore opposizione. E, siccome all'ipocrisia non c'è fine, adesso si è arrivati persino a «interruzione volontaria della propria sopravvivenza» per indicare il suicidio assistito...

Anche l'ambito cattolico ha sempre avuto la sua antilingua: gli «atti impuri» per intendere la masturbazione, i «rapporti contro natura» per significare l'omosessualità, il «concupinaggio» usato fino a non molto tempo fa come sinonimo di convivenza o addirittura di unione solo civile, l'«abuso sessuale su minore» tuttora spesso preferito al più esplicito pedofilia. Così a fine Ottocento i papi avevano espresso con un pudico «non expedit» (che significa soltanto «non conviene») il divieto di voto per i cattolici, mentre nel secondo dopoguerra si impose il voto alla Dc con l'espressione «unità politica dei cattolici». Insomma, siccome secondo un

celebre scrittore «le parole sono pietre»: chi è senza peccato, scagli pure la prima!

Apertura

La Chiesa moderna è per sua natura aperta, spalancata anzi, soprattutto «ai lontani» (v.). In alternativa si consiglia un'«apertura dialogica alle istanze e provocazioni del mondo contemporaneo», oppure una «rinnovata apertura ecumenica e interreligiosa». Da parte sua ogni parrocchia deve essere «aperta all'evangelizzazione, con una attenzione prioritaria al territorio».

V. pure: accoglienza, condivisione, confronto, dialogo, reciprocità...

Approccio

È sempre «metodologico» e comunque costituisce una «modalità»: «modalità di approccio». Aggettivi consigliati: «multiculturale», «interdisciplinare», «multietnico» o almeno «interconfessionale». Meglio se è «del tutto innovativo».

Locuzioni

«Imprescindibile approccio all'inculturazione della fede e all'evangelizzazione della cultura».

«Per un primo approccio schematico come premessa all'identificazione dell'argomento».

Citazioni

«Interculturalità, multiculturalità, multietnicità: parole che spesso riempiono solo la bocca» (Luigi Ciotti, prete del volontariato).

Arci-

C'era una volta in certe parrocchie l'arciprete, detto anche monsignore o prevosto. Oggi, in nome dell'umiltà e della lotta ai titoli onorifici, non si usa più. Provate però a confondere un arcivescovo con un «semplice» vescovo...

Areopago

È la palestra all'aperto più usata dagli uomini di Chiesa. Come fece san Paolo, che predicò nella piazza dell'Areopago di Atene, anche oggi gli «apostoli delle genti», per tenersi in esercizio, si cimentano nei più vari «areopaghi» moderni (qualcuno poco grecista, in verità, ci prova anche in alcuni «aeropaghi»...). I più frequentati risultano essere l'«areopago della cultura», l'«areopago della comunicazione sociale» ovvero «dei mass media», l'«areopago dell'economia», l'«areopago della politica», l'«areopago della scienza».

Ascolto

Si tratta di un'attitudine fondamentale, soprattutto per chi parla molto.

Locuzioni

«Porsi in atteggiamento di ascolto dell'altro».

«Mettersi in ascolto attento e paziente di culture diverse».

Citazioni

«Lo stile dialogico e il clima di attento ascolto hanno mostrato il volto di una Chiesa in ricerca, che intende muoversi secondo una dinamica di circolarità, capace di coinvolgere tutte le componenti ecclesiali e di confrontarsi con le concezioni "altre" del nostro tempo» (dalla cronaca di un convegno cattolico).

«Ascoltare per ascoltarci» (titolo della lettera pastorale di un vescovo italiano).

Assemblea

Termine per definire il gruppo dei praticanti che la domenica si ritrova a messa, ciò che un tempo si definiva inopportuno «gregge dei fedeli». Col nuovo vocabolo si è definitivamente passati da una obsoleta cultura agricola a una urbana, anzi condominiale. Parallelamente, colui che una volta era chiamato «pastore» oggi è meglio definito «presidente» (v.).

Citazioni

«L'assemblea liturgica definisce la Chiesa» (titolo di un periodico ecclesiastico).

Assunzione

Con questo termine non ci si riferisce più all'assunzione della Madonna in cielo, festeggiata il 15 agosto, bensì alla «quotidiana assunzione di responsabilità, supportata da un'attenta formazione». Si possono tuttavia anche «assumere le mediazioni» (ma non subito dopo i pasti).

Astratto

«Uno dei motivi per cui, in alcune parti del mondo, si sta verificando un esodo dei cattolici verso altre Chiese o sette, è che la predicazione cattolica è diventata così ricca e complessa da non arrivare direttamente al cuore di una persona. L'annuncio semplice ha invece una potenza incredibile di attirare la gente. La persona recepisce attraverso i sensi, perciò non è subito in grado di accogliere un'idea astratta» (Raniero Cantalamessa, predicatore).

Ateo

Da evitare. Molto più delicata l'espressione «non credente»: come cieco / non vedente, sordo / non udente, muto / non parlante. Essere «non credenti» può essere comunque titolo di preferenza per accedere all'insegnamento: pullulano infatti in tutte le diocesi le «cattedre dei non credenti», organizzate dagli stessi vescovi, in cui intellettuali vari raccontano la loro ricerca spirituale. È assai più raro, invece, che al pulpito possa accedere un laico normalmente cattolico.

Ma è nata da poco una specie di ateo che piace molto ai vescovi, l'ateo devoto: non crede in Dio però firma l'otto per mille e difende i «valori non negoziabili».

Autentico

Aggettivo da usarsi con frequenza regolare, per esprimere il profondo desiderio di verità (anzi: di «autenticità») della Chiesa. «Autentici» possono essere di volta in volta i «frutti della conversione», la «testimonianza», lo «spirito di servizio», il «coinvolgimento della comunità», l'«atteggiamento di ascolto», la «collaborazione», l'«accoglienza», eccetera. Ogni esperienza e ogni valore, per essere validi, vanno comunque «autenticati».

Autoreferenziale

Letteralmente: «che si parla addosso». È la bestia nera della comunicazione cattolica: infatti tutti i documenti in proposito raccomandano di non essere mai «autoreferenziali». E così per definizione nessun convegno o «sinodo», di nessuna parrocchia, di nessuna diocesi d'Italia è «autoreferenziale»; tutti sono sempre «partecipati» o «allargati», «ricchi di dibattito franco e aperto», «di ampio interesse», in una parola «capaci non di avvolgersi su se stessi, ma di guardare avanti, di proiettarsi nel nuovo, di metabolizzare le spinte che l'attraversano trasformandole in dinamiche aperte all'universale e al futuro» (dall'articolo di un giornale cattolico).

Citazioni

«Quello che dice il papa è sempre la parola giusta al momento giusto; le scelte ecclesiali sono sempre provvidenziali; i vescovi sempre premurosi, sensibili, illuminati; i laici prudenti, vivaci, maturi; le comunità attente, impegnate, eccetera. Ma il contrasto di queste enfatiche e velleitarie affermazioni autocelebrative con la realtà finisce con l'alimentare abbondantemente un senso di frustrazione, all'interno della Chiesa, e soprattutto tra i laici» (Saverio Xeres, prete e storico della Chiesa).

B

Battesimo

Il primo dei sacramenti. Meglio dire però: «Opzione battesimale». È il «processo che ci incorpora a Cristo» e il «momento fondante della sequela».

Bellezza

Da citare assolutamente. Nonostante Dostoevskij e Von Balthasar la predicassero da decenni, è una delle più durature scoperte della teologia cattolica: almeno dacché il papa vi ha dedicato la sua «Lettera agli artisti» e l'arcivescovo di Milano una «Lettera pastorale». Si è verificata una colluvie di testi sull'argomento: non tutti belli, purtroppo.

Citazioni

«Solo la bellezza salverà il mondo» (Dostoevskij *prêt-à-porter*, buono per tutte le occasioni).

Bibbia

Detta anche – dai colti – «il grande codice», nel senso della civiltà occidentale. Ma forse fino a qualche tempo fa si pensava piuttosto



sto al codice penale, perché ai cattolici normali era letteralmente proibito leggerla... Va be', non facciamone un dramma: anche perché, tra le mille pieghe della creatività cattolica, adesso esiste persino un corso per «Facilitatori di bibliodramma». E poi dicono che mancano i posti di lavoro...

C

Cammino

Dal Concilio in poi, «camminare insieme» è un *must* dei cattolici. Si possono tuttavia compiere cammini diversi, per esempio un «cammino di riconciliazione» oppure un «cammino sinodale», o anche «affiancarsi nel cammino senza imporsi né sovrapporsi».

Sinonimi

«Pellegrinaggio», «itinerario di fede», «itinerario di conversione», «percorso».

V. pure: «svolta».

Citazioni

«Nonostante tutto il cristiano percepirà il costante processo verso il meglio di un cammino ininterrotto che caratterizza la storia e che per noi è semplicemente storia di salvezza, determinando un autentico processo di liberazione» (dalla cronaca di un convegno ecclesiale).

«Mi viene in mente mio figlio, che fa parte dell'*Azione cattolica* e che usa spesso la parola "cammino". Oppure l'associazione *Libera* di don Ciotti dove un vocabolo molto adoperato è "sulla strada". Si tratta di parole bellissime, fortemente evocative ma che magari non sempre si comprendono nel loro significato. Il linguaggio



troppo autoreferenziale da un lato è simbolo di forte identità, dall'altro può ingenerare qualche problema di comunicazione» (Flavia Franzoni in Prodi, professoressa).

«Quanto cammino! Da quello vocazionale a quelli dell'Avvento o della Quaresima. L'immagine, di per sé bellissima (una delle più classiche dell'ascetica cristiana), dà nello stucchevole quando di strada se ne vuol far troppa» (Franco Fochi, linguista e scrittore).

Carico

Consigliato nell'espressione «farsi carico di». (Variante: «essere chiamati a», v.)

Locuzioni

«Farsi carico del cammino di ricerca».

«Farsi carico di chi fa fatica».

Carisma

Diffusissimo. Direttamente dal greco; significa «dono», ma è molto più prezioso. Ogni religioso ne ha almeno uno: quello del fondatore (o «carisma fondativo»), che però è sempre «da aggiornare» o «da rifondare». Se appartiene poi a un movimento ecclesiale, allora ne possiede anche due o più; non per nulla una nota e diffusa associazione cattolica ha battezzato la propria mascotte (secondo le cronache «una specie di Gabibbo blu») con un nome significativo: *Carismino*, pronto anche per entrare nei fumetti. Il massimo per tutti, però, resta «il carisma dell'amore».

Citazioni

«Innestarsi nel processo di crescita, dando il contributo dei differenti carismi» = agire secondo le proprie capacità.

«Fare un salto di qualità verso la ricchezza dei diversi carismi».

«Il carisma della sintesi è il grande e costitutivo contributo del cristianesimo all'identità europea» (da un convegno cattolico).

«Inculturazione del carisma».

«Ricollocare il carisma» (da un quindicinale cattolico).

«Bentornati carismi» (titolo di un libro cattolico): ma quando mai se n'erano andati?

Aneddoto (vero): un cardinale a un frate che, durante un incontro tra religiosi, continuava a intervenire citando il carisma: «Reverendo, si faccia i carismi suoi e ci lasci lavorare».

Catechismo

Obsoleto, da evitare. Meglio: «catechesi». Il massimo sarebbe «spazio catechetico» o «sperimentazione catechetica».

Citazioni

«Certi curati di primo canto credono di essere aggiornati perché dicono catechesi invece di catechismo» (Cesare Marchi, linguista).

Cattolicesimo

In disuso perché poco ecumenico; come vuole la sua stessa etimologia, infatti, ha la pretesa di essere «universale».

Citazioni

«Cattolicesimo è uscito da tempo nell'uso dei cattolici delle parole valore, delle parole con cui ci si giustifica, ci si legittima, ci si gloria. Cattolico è diventato qualcosa con cui ci si conta nelle statistiche, come memoria dell'appartenenza della famiglia, come una patria: oppure di cui ci si giustifica. Cristiano è una bella parola, cattolico una banalità o un imbarazzo» (Gianni Baget Bozzo, prete e politologo).

Chiamare a

Siccome la vita del cristiano è una continua «vocazione» (v.), niente di più naturale che tutti i credenti siano continuamente «chiamati a» fare qualcosa (nei casi migliori «chiamati a essere sacramento della presenza di Cristo nel mondo»). Anzi, più si è «chiamati a» e meglio è, perché così ci si «impegna a rispondere alle pressanti istanze dell'oggi».

Locuzioni (in ordine di lunghezza)

«Essere chiamati a riflettere».

«Essere chiamati a svolgere il ruolo».

«Essere chiamati a esercitare il ministero».

«Essere chiamati a vivere la fede nella storia».

«Essere chiamati a incarnare il Vangelo nel presente».

«Essere chiamati a compiere la missione affidataci dal Signore».

«Essere chiamati ad interrogarsi su alcune vie pastorali preferenziali».

«Essere chiamati a individuare e valorizzare luoghi e momenti di incontro».

«Essere chiamati a incontrarci e riconoscerci come uomini e donne di pace».

«Essere chiamati a vivere il Vangelo dentro il proprio territorio e nel proprio tempo».

Citazioni

«Le linee programmatiche appaiono abbastanza ampie per contenere i molteplici stimoli che questo momento storico rivolge alla Chiesa e in essa alla componente laicale, chiamata a portare il Vangelo nella dimensione della vita quotidiana» (da un discorso dell'*Azione cattolica*).

«I laici sono chiamati ad essere luogo di sintesi tra pastorale, teologia e Magistero» (dalla cronaca di un convegno cattolico).

«Il discepolo del Vangelo è chiamato a custodire la "differenza", ovvero a saper manifestare l'eccedenza della carità evangelica, la sua forza escatologica e non solo la sua dimensione storico-sociale» (dal discorso di un cardinale italiano).

Chiesa

Vocabolo che una volta indicava il «corpo mistico di Cristo» e oggi semmai designa il «corpo crismato» dei fedeli. Più semplicemente il «popolo di Dio in cammino», ovvero la «comunità viva dei credenti in Cristo».

Una volta era «cattolica» e basta (cioè «universale»), oggi è stata riscoperta anche nelle sue versioni di «Chiesa locale», «Chiesa particolare», «Chiesa che è in Italia» (o «in Basilicata», «in Pinerolo», «in Bonate sopra», eccetera, a seconda delle circostanze. Evitare assolutamente però: «La Chiesa che è in Calore», provincia di Avellino, e simili).

Sicuramente la Chiesa è «un mistero e un sacramento di comunione presente ed operante nella storia degli uomini»; meglio dunque – almeno in pubblico – chiamarla «comunità ecclesiale», «comunità cristiana» oppure «realità ecclesiale», tutt'al più «comunità diocesana».

Collaboratrice domestica del parroco

È la nuova locuzione, molto più corretta, del manzoniano e offensivo «perpetua». Quest'ultimo termine è stato assolutamente bandito dall'apposita associazione che raggruppa le collaboratrici domestiche parrocchiali, altrimenti dette «familiari del clero». Anzi, per sveltire la comunicazione suggeriamo finalmente di coniare (sul calco di colf, «collaboratrice familiare») una sigla anche per la «collaboratrice parrocchiale»: colp.

Comunione, comunione

Non si tratta del noto sacramento (oggi meglio detto «eucaristia» o – nel caso della ex prima comunione – «iniziazione cristiana dei fanciulli»). «Fare comunione» non significa infatti «prendere l'ostia», bensì «essere parte dell'assemblea dei credenti (dei fratelli che si radunano in Cristo)».

Attenzione: «ottica comunione» non designa gli occhiali del parroco.

Locuzioni

«Dinamica comunione».

«Imperativo di comunione».

«Ecclesiologia di comunione».

«Quali ricadute avrà questa iniziativa comunionale?» = speriamo che ciò che facciamo serva a qualcosa.

Citazioni

«Il sacerdozio comunale dei fedeli» (titolo di un settimanale cattolico: bisognerà confessarsi dal sindaco?).

«Mettere in atto tutte le iniziative possibili per far crescere il senso di comunione tra tutti gli operatori del sistema» (da un progetto per la «nuova pastorale della comunicazione sociale»).

Condivisione

Diffusissimo. Dev'essere preferibilmente «fraterna» e «profonda», o almeno collocata in un «cammino» o «contesto di condivisione». Comunque c'è sempre un «dono da condividere coi fratelli».

V. pure: apertura, accoglienza, confronto, dialogo, reciprocità...

Citazioni

«Ministri della Parola, siamo chiamati a condividere la storia del nostro tempo, per aiutare a illuminare il cammino dei fratelli» (dal discorso di un cardinale italiano).



Confronto

Parola che insaporisce tutti i discorsi, soprattutto se si tratta di un «confronto di opinioni». Aggettivi consigliati: «sereno», «aperto», «continuo», «paziente». Se la discussione invece è stata infuocata: «confronto fraterno ma franco», «franco e costruttivo», «franco e vivace».

Locuzioni

«Mantenersi aperti al confronto e cercare il dialogo».

V. pure: apertura, accoglienza, condivisione, dialogo, reciprocità...

Coniugare

La Chiesa è l'unico posto dove si coniugano i sostantivi (vedi qui sotto); in compenso si declinano «le dimensioni motivazionali-antropologiche».

Locuzioni

«Coniugare fede e storia», «fede e cultura», «Vangelo e vita», «carità e verità», «carità e politica», «carità e giustizia», «verità e bellezza», «testimonianza e parola», «impegno e speranza», «identità e differenza», «società e Chiesa»...

Citazioni

«I 2.500 delegati si sono incontrati per coniugare in modo nuovo carità divina e società umana» (dalla cronaca di un convegno cattolico).

Contemplazione

In tempi più rivoluzionari costituiva l'altro termine del dilemma tutto cristiano tra «azione e contemplazione» o «contemplazione e lotta»; peraltro vinceva quasi sempre la lotta, anche perché talvolta era armata. Oggi si è giunti a un felice compromesso linguistico, per cui ogni cristiano dovrà essere semplicemente «contempl-attivo».

Contestualizzare

In morale tutti i peccati si possono e si devono adeguatamente contestualizzare, anche la bestemmia (soprattutto se la pronuncia un politico molto potente).

Convegno

«No, il dibattito no!». L'imperativo nannimorettiano in campo ecclesiale può essere facilmente parafrasato «No, il convegno no!». La convegnistica cattolica è infatti diventata un flagello; se non organizza almeno un sinodo ogni tot, una diocesi che ci sta a fare? E alle parrocchie, alle congregazioni religiose dell'uno e dell'altro sesso, ai

centri culturali di ispirazione cattolica, ai semestrali di spiritualità vogliamo negare almeno una periodica «duegiorni di approfondimento», un «incontro di studi», un «colloquio interreligioso», un «corso di aggiornamento», un «seminario», magari soltanto un ciclo di conferenze o una tavola rotonda? Per il titolo basta scegliere la preposizione giusta: «Per una Chiesa del Terzo Millennio», «Verso la solidarietà per gli ultimi», «A partire da Emmaus»...

Citazioni

«Attenti all'inflazione della Parola. Mi sembra impossibile evitare la banalizzazione – e l'effetto niente più che propagandistico del molto parlare – con tutto questo apparato divulgativo di incontri, convegni, scuole, prediche, fervorini improvvisati. L'eccessiva frequenza non permette quella densità che è elemento essenziale dell'annuncio» (lettera anonima di un prete a un settimanale pastorale).

«Convenire, incontrarsi, programmare, coordinare... Tutto ciò sembra essere diventato la quintessenza dell'attività pastorale; forse è proprio per questo che si usa con tanta facilità il verbo "lavorare" in riferimento a incontri e conversazioni. Salvo poi rendersi conto che tutto ciò che c'è da programmare e da coordinare non sono attività o iniziative bensì, semplicemente, date, programmi e calendari» (Saverio Xeres, prete e storico della Chiesa).

«Non c'è forse il rischio che, alla domanda "Dov'è la Chiesa?", si debba rispondere: "È in riunione"?» (don Luigi Pozzoli, parroco e scrittore milanese).

Convenire (il)

Se è preceduto dall'articolo determinativo, il verbo non significa «essere d'accordo» bensì «convergere sulla medesima meta» («venire con»). Così, leggendo il titolo di un quotidiano cattolico «Sicilia, la strategia del convenire» a proposito di una visita dei vescovi della regione a Roma, si è incerti se attribuirlo a una nuova tattica ecclesiale oppure agli accordi intervenuti tra i monsignori per fare il viaggio insieme.

Coro

Fondamentale nell'espressione «fuori dal coro». Ogni iniziativa ecclesiale dovrebbe essere «del tutto inedita», «straordinaria», «originale» o – appunto – «fuori dal coro», anche se, naturalmente, «in sinergia col Magistero».

Citazioni

«L'ossessionante abuso dell'espressione "fuori dal coro" ci costringe a pensare che la quasi totalità degli italiani abbia formato, fuori dal coro, il vero e soverchiante coro: quello formato dalla moltitudine che canta fuori dal coro. Pagherei qualcosa per conoscere almeno un italiano che ammetta, anzi rivendichi, di cantare in qualche coro, in buon accordo con altri suoi simili» (Michele Serra, giornalista).

Cortile dei gentili

Ambiente ormai affollatissimo, almeno da un anno a questa parte. Lanciato dal cardinale Gianfranco Ravasi, ha soppiantato nella sloganistica ecclesiale l'analoga «Cattedra dei non credenti» inventata dall'altro cardinale ambrosiano Carlo Maria Martini. Questa ha colonizzato buona parte delle diocesi italiane, quello sta invece spargendosi in tutte le nazioni d'Europa.

Coscienza

Un tempo o la si aveva o non la si aveva, adesso caso mai si «prende»: vedi «prendere coscienza di un problema», ovvero «coscientizzarsi». La «presa di coscienza» però, per essere «concreta» e «autentica», dev'essere «attenta e responsabile». Esiste anche una «coscienza collettiva», che «è la risultante dei vissuti individuali». In casa cattolica non è proprio l'ospite più gradita, anzi è sempre stata considerata un po' «protestante»; al massimo la si ammetteva in casa a tarda sera per l'«esame di coscienza» di rito: ma allora serviva per aumentare il senso di colpa, e non quello della libertà

di coscienza. Del resto, tra i cattolici la coscienza è un gatto che si morde la coda: è libera, ma soltanto se è «rettamente informata», ovvero in accordo con la dottrina ufficiale dei vescovi...

Citazioni

«La necessità di una presa di coscienza di tutta la Chiesa per l'avvento di un tempo di rinnovamento e di grazia» (dal discorso di un arcivescovo).

«La coscienza è il primo vicario di Cristo in terra» (cardinale Newman, non a caso convertito dall'anglicanesimo...).

Credo

Ormai «non basta essere credenti, bisogna essere anche credibili», come dice un celebre adagio, oggi molto di moda. Pregiudizio pericoloso, però, la religione che dipende dall'«immagine» o dall'auditel... Anzi, a dir la verità, ai cristiani sarebbe stata preconizzata beatitudine e «perfetta letizia» proprio quando siano perseguitati e incomprendi. A voler essere «credibili» a tutti i costi, invece, talvolta si rischia di perdere l'anima.

Cristiano

Termine «troppo ambiguo e carico di reminiscenze culturali occidentali». Lo ha scritto un prete a un quotidiano cattolico (che ha pubblicato), proponendo di «sostituirlo d'ora in poi con quello più semplice ed evangelico di “discepolo di Gesù”». Il sacerdote ha concluso (bontà sua): «Un piccolo cambiamento per una grande rivoluzione»...

Cristo (il)

Significa «l'unto» ed è uno degli appellativi tradizionalmente attribuiti a Gesù, al punto da diventarne quasi il cognome. Ma attenzione: può diventare una parola rivelatrice a seconda dell'uso dell'articolo. I progressisti dicono infatti «il Cristo», come segno di

distinzione, i conservatori invece considerano tale abitudine alla stregua di un'eresia. Il che dimostra che a volte basta una minima parte del discorso per scannarsi fraternamente.

Croce

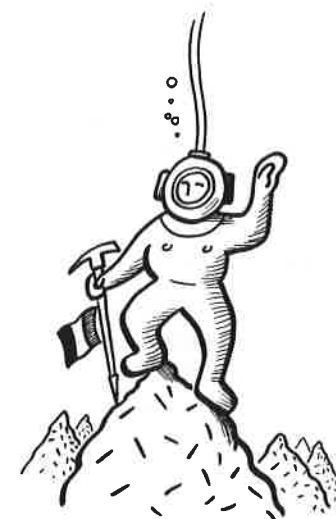
Ognuno ha la sua e guai a chi gliela tocca. Così c'è chi preferisce citare la «follia della croce» e chi all'opposto sottolinea la «sapienza della croce». Naturalmente hanno ragione tutt'e due.

Citazioni

«Nel cattolichese noto un fatto singolare. L'assenza, o quasi, della parola “Dio”, della parola “croce”, di “Gesù Cristo”, “eucaristia”. Sembra che tutto il soggetto di questo linguaggio sia la Chiesa, e l'oggetto la storia, il sociale. Le parole che hanno una dimensione trascendente vengono eliminate, restano solo quelle con significato secolare. È il dramma della Chiesa d'oggi, che sembra incapace di parlare di trascendenza e di mistero, e usa il linguaggio come barriera contro l'eterno, banalizzando la fede» (Gianni Baget Bozzo, sacerdote e politologo).

Culmine

Molto usato nell'elegante ossimoro «culmine e fonte». Ad esempio: «L'eucaristia culmine e fonte della vita cristiana», «Il battesimo culmine e fonte della vita cristiana», «La croce culmine e fonte della vita cristiana».



E dopo la messa, «consigli per gli acquisti»

Se c'è un momento della messa in cui passare il microfono ai laici sarebbe sacrosanto, è quello degli avvisi. Che cosa c'è di più «laicale» delle «comunicazioni di servizio» che ritmano la vita quotidiana di una parrocchia, con la sua litania di riunioni-incontri-appuntamenti-feste-funerali-pellegrinaggi-cineforum-e/o-celebrazioni? Eppure trovate voi un prete che sia disposto a cedere il palcoscenico in tale circostanza... Ci sono quelli che addirittura si mettono in cotta e stola e spuntano fuori dalla sacrestia al momento giusto, per esserci persino quando non celebrano!

Difficile dunque sfuggire all'impressione che avvenga come in tv: la «comunicazione» vera, quella che interessa ai «padroni» dell'etere, sono i cosiddetti «consigli per gli acquisti»; sono quelli i «contenuti» che fanno funzionare la baracca, tutto il resto è solo contorno o riempitivo. Una considerazione amara ed eccessiva? Speriamolo. Tuttavia lo spazio (fisico e temporale) ormai conquistato dagli avvisi nella messa sembra testimoniare il contrario.

Siamo infatti alla «seconda predica», qualche volta persino più lunga e dettagliata di quella vera; e – ahimè – anche più interessante... Perché è difficile che qualcuno si distraiga mentre il reverendo snocciola tutte le novità spicciole della settimana prossima, e magari anche qualcuna delle successive: si tratta finalmente di cose concrete e di immediata applicazione, mica come le verità annunciate all'omelia; sono le novità di cui si parlerà appena fuori dalla chiesa, e magari anche oltre. Si sa, la parrocchia è piccola e la gente ha bisogno di mormorare... E poi è il momento in cui il sacerdote può far vedere quanto vale: l'affollamento di avvisi (un *tourbillon* da far ingarbugliare la memoria) è direttamente proporzionale alla vitalità della

comunità. Così non esiste chiesetta di campagna che non abbia almeno una mezza dozzina di iniziative da propagandare ogni settimana, tanto che – se per caso una volta il prete non avesse nulla cui fare lo spot – è meglio che s'inventi qualcosa da dire comunque, perché sennò sembra che lì non si combini proprio niente.

Anche lo stile di chi annuncia le varie ed eventuali di fine assemblea si fa miracolosamente più sciolto, più spiritoso e colloquiale rispetto a quello tenuto fino a quel momento; lì il povero prete potrà finalmente prendersi tutte le soddisfazioni che – chissà perché – si è assolutamente negato in predica: personalizzare il discorso, buttar lì una battuta, sorridere o al contrario ammonire, badare a farsi ben capire (non si sa mai che qualcuno non senta l'orario dell'importantissima riunione dei genitori dei bambini della prima comunione!) e magari ripetere due volte un concetto cui tiene molto, insomma usare tutti i migliori e collaudati artifici perché nessuno perda una virgola di quanto dice. Del resto, in predica il prete è «soltanto» il portavoce più o meno obbligato del suo Datore di lavoro; ma gli avvisi, eh, quelli sono davvero farina del suo personale sacco apostolico, lì il protagonista è lui...

E così, il momento della comunione una volta riservato alla più personale e silenziosa meditazione (il «ringraziamento» dopo l'eucaristia) è già diventato quasi ovunque una telepromozione in versione ecclesiale; e questo è forse il peggio. Se è pur vero infatti che la messa è anche assemblea comunitaria e dunque ha bisogno di uno scambio di notizie spicciole, facciamo una proposta rivoluzionaria: collochiamolo all'inizio, cinque minuti prima del segno della croce. Potrebbe essere – tra l'altro – un modo molto malizioso di «obbligare» i fedeli ad essere più puntuali la domenica in chiesa!

D

Deserto

Dev'essere molto affollato. Infatti il cristiano deve sempre «fare deserto intorno a sé».

Diaconia

Vuol dire «servizio», ma è più chic. «Esercitare la diaconia della carità» significa, il più delle volte, fare l'elemosina.

Citazioni

«A servizio della crescita del tessuto umano e cristiano del Paese» (da un programma pastorale).

«I diversi ministeri e carismi si integrano a reciproco servizio» (dalla cronaca di un convegno cattolico).

Dialogo

Diffusissimo. Dopo il romanico, il gotico e il barocco si può ben dire che oggi la Chiesa viva lo «stile dialogico». Ogni cristiano dovrebbe essere «dialogico e dialogante».

V. pure: apertura, accoglienza, condivisione, confronto, reciprocità...

Locuzioni

«Suscitare un'attenta opera di riflessione e di dialogo».



«L'uomo come essere dialogico».
«Manifestare una volontà dialogica».
«Esprimere un'antropologia dialogale».

Citazioni

«Tutta la riflessione sul "dialogo" va preservata da ogni facilità e da ogni leggerezza, perché la posta in gioco è altissima e la questione è seria: ci può essere il rischio, con una spensierata "apertura" scambiata per generosità, di non riconoscere più Gesù Cristo come l'unico Maestro di vita e l'unico Salvatore dell'uomo» (Giacomo Biffi, cardinale).

Digiuno

In netto ribasso, sia nella forma eucaristica (l'oretta prima di fare la comunione) sia in quella quaresimale (il venerdì santo). Persino nell'era delle diete forzate, al massimo si raccomandano delle forme sostitutive: diventare «soggetti di digiuno quaresimale» è infatti ben più complesso che stare senza mangiare.

Dimensione

Nella Chiesa sono certamente più delle tre tradizionali. Infatti esistono pure la «dimensione di amore», la «dimensione del servizio», la «dimensione della comunione», la «dimensione intraecclesiale», la «dimensione dell'incontro».

Citazioni

«La Chiesa italiana si è ripensata circa la dimensione della missionarietà» (dichiarazione di un prelado italiano).

Dinamismo, dinamica

La coreografia perfetta della Chiesa moderna crea una geometria di movimenti: si va così dallo spigoloso «dinamismo trinitario» alla più rotonda «dinamica di circolarità». Esiste tuttavia anche il «movimento di centripetazione strutturale».

Locuzioni

«Dinamica comunionale».

«Dinamica bipolare».

«Mediare le dinamiche della fede con le categorie del mondo».

«Attivare un processo dinamico di coinvolgimento» (= darsi da fare un po' di più).

«Incarnare le istanze della fede correlate da dinamiche interpersonali che ne accompagnino la fruizione» (= essere più cordiali col prossimo).

«Muoversi secondo una dinamica pastorale».

Citazioni

«La dinamica dei cattolici valorizza la pluralità degli apporti, in un quadro di convergenza e di condivisione profonda di una comune prospettiva di impegno» (da un periodico cattolico).

«Perché la Chiesa sia nel mondo segno vivente del dinamismo di liberazione che mette in movimento il perdono di Dio, ti preghiamo» (da un'invocazione per la preghiera dei fedeli nella messa).

Dio

Termine per indicare la divinità, divenuto ormai troppo generico. Per chiarirne l'identità si sono organizzati innumerevoli convegni e seminari su «Quale Dio per il terzo millennio», «Quale Dio per i lontani», anche su «Quale Dio» e basta.

Per evitare incertezze di interpretazione, ogni volta che se ne parla è meglio specificare se si intende «il Dio di Gesù Cristo» oppure il «Dio della differenza».

Locuzioni

«Dire Dio nel tramonto. Per una teologia della missione nel post-moderno» (titolo di un libro cattolico).

Discernimento

Diffusissimo esercizio molto praticato nei conventi, per il quale è indispensabile avere lo «spirito» (v.) giusto. I principali sono due,

da usarsi a seconda dei casi: lo «spirito del discernimento» ovvero il «discernimento dello spirito».

Da soli («responsabile discernimento») o in gruppo («discernimento comunitario»), questa pratica va applicata davanti ad ogni scelta, anche quella dei programmi televisivi serali. In certi casi, il discernimento può essere «l'intelligente mediazione di competenze e abilità, ordinate a plasmare le strutture della società complessa, con la consapevolezza delle sue molteplici interdipendenze» (dal discorso di un cardinale italiano).

Locuzioni

«Inserirsi in un percorso di discernimento comunitario» (= dobbiamo discutere un po' tra noi).

Citazioni

«Per un discernimento teologico-pastorale dell'ethos meridionale» (titolo del quotidiano vaticano).

«La difficoltà nasce dal discernimento di quello che è sostanziale» (dall'intervista a un religioso).

«Il settimanale diocesano collaborerà nel promuovere il "discernimento comunitario", attivando un processo dinamico di coinvolgimento delle più svariate realtà di base» (da una relazione per i settimanali cattolici).

«Scrutare con discernimento sapiente il presente e il futuro dell'uomo del nostro tempo per innestare vitalmente l'annuncio del Cristo» (da una relazione teologica).

«È necessaria un'azione continuata di discernimento comunitario della realtà per censire energie sane, intelligenze, carismi, risorse di varia natura e su questi far leva» (da una cronaca cattolica).

Diversità

Anche «differenza» o «alterità» (v.). Si tratta di una «dimensione essenziale» da «valorizzare» per «incamminarsi sulla strada della comunione in chiave di integrazione e di reciprocità».

Locuzioni

«Valorizzare la differenza».

«Valorizzare lo specifico».

«Interpretare una cultura attenta alle differenze».

Donna

Fortunatamente il cosiddetto «linguaggio inclusivo» (ovvero quello che non «esclude» l'altra metà del mondo) si fa strada anche nella Chiesa. I teologi informano infatti che tra i cattolici «nessuno può pensare di perseguire un modello di separatezza androcentrica o sognare di sostituirlo con un'altrettanto sterile separatezza ginecocratica»; occorre invece «fondare e proporre modelli inclusivi, dialogici, interrelazionali, tanto più autentici quanto più radicati nella corretta determinazione e flessione della identità e della differenza» (da un convegno vaticano).

Tra le proposte più pratiche: invece che «Gesù si è fatto uomo» nel Credo, dire che «si è fatto veramente umano».

Dono

Altrimenti detto «carisma» (v.) od «oblazione». Ciascuno ha il suo, ma deve scambiarlo con gli altri ponendosi in un'«ottica oblativa». Il fatto stesso di esserci è un dono: «il dono della presenza». Pregevole lo «scambio di doni tra Chiese sorelle». I prelati importanti, infine, non danno ma «donano la loro benedizione».

Locuzioni

«In un reciproco donarsi».

«Saremo capaci d'incarnarci nella misura in cui sapremo diventare oblativi».

Dottrina sociale della Chiesa

Molto citata, poco osservata. Anche perché, in tempi di crisi economica, è rimasta un po' indietro con l'aggiornamento: nessuno

ci ha ancora detto chiaramente, per esempio, che cosa ne pensa la Chiesa italiana di pratiche di estrema attualità come la flessibilità, il lavoro temporaneo, gli esodati, l'articolo 18...



Eccellenza

Non si faranno più chiamare «principi della Chiesa» o «sua beatitudine», ma «eccellenza» è un titolo dal quale nessun vescovo (o quasi) si separa volentieri. A fronte di qualcuno che preferisce l'appellativo di «padre», c'è infatti chi rivendica «Chiamatemi eccellenza», come ha chiesto un presule non molti anni or sono per reagire alla svalutazione un po' plebea dei ruoli ecclesiastici. Ma se poi l'eccellenza tanto eccellente non è?

Citazioni

«Urtano gli elogi stereotipi con cui ci si rivolge all'uomo in rosso, quel fare insinuante e cortigiano che i laici adoperano ormai solo con le signore di rango e, appunto, gli ecclesiastici. I preti per primi dovrebbero smettere il falso galateo dei monsignori, smettere le ridicole abilità dei gentiluomini del Settecento» (anonimo sacerdote a un periodico per il clero).

«Non aver paura quando la gente ti chiama Vicario di Cristo, quando ti dicono Santo Padre, oppure Vostra Santità, o usano frasi simili a queste, che sembrano persino contrarie al Vangelo. Tali espressioni sono cresciute sulla base di una lunga tradizione. Sono entrate nel linguaggio comune, e non bisogna avere paura neppure di esse» (Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*).

Ecclesiologia

È il pensiero della Chiesa su se stessa. Com'è noto, dopo il Concilio Vaticano II siamo passati da una «ecclesiologia gerarchica» a un'«ecclesiologia di comunione»; e questa è l'«ecclesiologia

conciliare». Ogni credente o gruppo, per dirsi cristiano, deve sottomettersi alla «verifica dei criteri di ecclesialità», test periodico molto severo dopo il quale viene rilasciata una patente di libera circolazione nella Chiesa.

Citazioni

«Siamo chiamati a una compartecipazione fondata su quell'ecclesiologia totale in cui anche i laici rispondono ad una specifica vocazione» (dalla cronaca di un convegno cattolico).

Educare

O anche «promuovere un momento educativo».

Locuzioni

«Educarsi ed educare» (riunione per preti).

«Educarsi ad educare» (riunione per genitori).

«Educare alla legalità» (v.).

«Instaurare una relazione educativa».

Citazioni

«Dalla Cei orientamenti educativi per vincere l'anonimato» (titolo di giornale cattolico).

Eminenza

«Nessuno tra voi si faccia chiamare maestro», il Vangelo prescrive. Infatti i cardinali obbedientissimi hanno scelto subito un altro termine.

Enciclica

C'è chi ha invocato lo stato di calamità per epidemia: aiuto, la Chiesa soffre di «documentite», e – com'è noto – trattasi di malattia estremamente contagiosa. Lettere, messaggi, discorsi, relazioni, istruzioni, esortazioni, dichiarazioni, sussidi fluiscono con frequenza ormai quotidiana da tutte le istanze della gerarchia stabilita: dal Sommo Pontefice fino al minimo parroco.

Citazioni

«E il Verbo si fece carta» (titolo da una rivista cattolica).

«*Papelorum progressio*», la crescita dei documenti secondo i vescovi latino-americani alla Conferenza di Puebla (1979).

«Si sa che per sua natura ogni ufficio deve giustificare la propria esistenza, producendo documenti, organizzando incontri, progettando nuove strutture. Certamente tutti avevano le migliori intenzioni. Ma spesso è accaduto che i parroci si sentissero più aggravati che sostenuti dalla quantità di "aiuti"» (Joseph Ratzinger, allora cardinale).

«Questo cattolicesimo della parola continua dà l'impressione che la fede sia qualcosa di terribilmente complicato» (Vittorio Messori, scrittore).

«Noi crediamo che il mondo rimanga impressionato dai nostri scritti e che essi siano di necessità assoluta ai nostri fedeli. È in atto un consumismo di cultura religiosa e la rapidità di successione dei documenti rende impossibile una lettura che permetta alle verità di essere meditate. Un documento mangia l'altro» (Benvenuto Matteucci, arcivescovo).

«L'abuso odierno non si esprime solo come eccessiva quantità dei pronunciamenti, ma nello spacciare opinioni, prese di posizione, atteggiamenti che poco hanno a che fare con i contenuti di fede. Ognuno parla dando per certo ciò che è invece spesso una propria opinione: a volte pure discutibile e gratuita. Si tratta di una vera e propria scorrettezza» (Vinicio Albanesi, prete del volontariato).

Erezione

Anche i vescovi ce l'hanno. Ma solo quando devono «erigere» una nuova parrocchia.

Ermeneutica

Scienza dell'interpretazione, applicata alle Sacre Scritture o anche ad altri ambiti. Termine colto, indice di profondi studi e di ottima

preparazione; non è tuttavia strettamente necessario usarlo in predica o in una catechesi della terza età.

Esiste anche una «precomprensione teologico-ermeneutica dell'oggi ecclesiale» e pure un'«esigenza di riscoprire l'ermeneutica dell'antropologia trinitaria».

Erogare

Colto sul sito internet di una parrocchia: «La segreteria parrocchiale eroga i seguenti servizi...». Manco fosse l'azienda municipale del gas! Per forza che poi ha bisogno anche di una «consulta» da convocare per il «briefing» sull'«animazione domenicale» (sarebbe poi volgarmente l'oratorio) che sarà svolta dall'«équipe» in sinergia con gli altri «organismi» coordinati dalla «segreteria generale». La Chiesa non è un'azienda? Appunto...

Escatologia, escatologico

Non togliere la «e» iniziale, altrimenti diventa una parolaccia. Si tratta del nome colto dei «Novissimi» (morte, giudizio, inferno, paradiso), i quali però – a dispetto del termine – non sono mai stati così vecchi. Infatti, come nei salotti è bene non parlare scatologico, sul pulpito è cattiva educazione citare l'inquietante aldilà. Caso mai si possono citare l'«eschaton» o anche le «eschata», cioè le «realtà ultime».

«Connotata dalla tensione escatologica, la comunione ecclesiale può ritrovare l'umiltà e la conversione di fronte alle sue diverse forme di lacerazione»
(dal discorso di un cardinale italiano).

Esegesi, esegetico

Spiegazione di un testo biblico, di solito diretta da esperti.

Citazioni

«Quanti vocaboli da iniziati dovremmo abolire nella stampa cat-



tolica, per farci leggere da tutti! Egesi, ermeneutica, icona, presbitero e presbiterio, omelia e omiletico, escatologia, catechesi, memoriale...» (Piero Gheddo, missionario e giornalista).

Essere

Una volta era facile scegliere l'«essere» invece dell'«avere». Oggi anche l'essere comporta le sue distinzioni e bisogna saper decidere se «essere dentro», «essere per», «essere con» o addirittura «essere attraverso».

Citazioni

«Questo è lo sforzo per cui la scelta religiosa è scelta di apertura, di dialogo, è scelta di comunione, di essere dentro ed essere per, senza avere naturalmente la pretesa di essere tutto» (un ex presidente di *Azione cattolica*).

Evangelizzazione

Giovanni Paolo II l'ha lanciata parecchi anni fa, Gesù Cristo ancora prima, ma nella Chiesa è sempre «nuova». Per un effetto assicurato inanellare d'un fiato solo: «Nel contesto della nuova evangelizzazione del vecchio continente nel terzo millennio». Volendo, è anche possibile «evangelizzare Cristo» oppure «evangelizzare la missionarietà della Chiesa». La «spinta» della «nuova evangelizzazione» è comunque «propulsiva», tanto che ha appena generato l'ennesimo dicastero vaticano: il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.

Citazioni

«I giovani adulti sono il volto maturo di una Chiesa che si spende nella nuova evangelizzazione con il desiderio di essere sempre più unita al suo Signore, incarnando le categorie della laicità e della responsabilità verso se stessa e verso il mondo, capace di produrre il rinnovamento culturale della comunità cristiana attraverso una presenza significativa, culturalmente propositiva, ricca di spiritualità» (dalla dichiarazione di un dirigente di *Azione cattolica*).

«Evangelizzazione quindi è attualizzazione liturgica che diventa evento per un approccio al mistero di Dio» (dalla cronaca di un convegno ecclesiale).

«Nuova evangelizzazione e pastorale in ascolto della Parola»; «Chiesa e nuova evangelizzazione»; «Le sfide dell'evangelizzazione, del dialogo e della missione»; «Evangelizzarsi per evangelizzare»; «L'accoglienza in Cristo, via maestra dell'evangelizzazione»; «Famiglia oggetto e soggetto di evangelizzazione»; «Parrocchia al servizio della nuova evangelizzazione»; «Evangelizzare il matrimonio»; «Quale parrocchia per una nuova evangelizzazione»; «Comunità cristiana e nuova evangelizzazione»; «La famiglia comunità evangelizzatrice»; «Evangelizzare la diocesi»; «Evangelizzare il sociale»; «La famiglia luogo privilegiato dell'evangelizzazione»; «Evangelizzazione, carità e ministeri» (titoli delle lettere pastorali di alcuni vescovi italiani nel solo 1993).

«Quanto alla “nuova” evangelizzazione, dico solo che non amo questo aggettivo: sempre la Chiesa ha evangelizzato; se non lo avesse fatto, non sarebbe più stata la Chiesa di Cristo! Il termine “evangelizzazione”, poi, contiene già la novità della “buona notizia”; in questo senso l'espressione “nuova evangelizzazione” è un pleonasma» (Enzo Bianchi, monaco).

Evangelo

Lo stesso che Vangelo, ma preferito dai frequentatori del monastero di Bose.

Evento

Qualunque cosa per il cristiano può essere «evento provvidenziale di salvezza»: la discesa di Cristo in terra ma anche la predica del parroco, il Vangelo ma pure il terzo «convegno diocesano per la cultura della prossimità». I ciellini preferiscono usare il sinonimo «avvenimento».

Locuzioni

«Evento di grazia».

«Evento di resurrezione che si sperimenta nella situazione concreta della storia».

«Evento provvidenziale che introduce nella pienezza della comunione ecclesiale».

Citazioni

«Eventi che lasciano il segno» (titolo di un giornale cattolico: saranno sciagure?).

«La rivelazione è stata riscoperta come l'autocomunicazione di Dio e l'intero evento salvifico» (dall'articolo di un teologo).

«La Chiesa è evento comunicativo» (da un libro su *Comunicare nella Chiesa*).

Il nostro canto è ubertoso

«Signore di spighe indori / i nostri terreni ubertosi...». Altro che disputa sulla messa in latino! Questo sarebbe italiano, e anche di un certo livello, ma siamo disposti ad accettare scommesse sul numero di fedeli in grado di comprendere il senso di queste parole. Eppure le cantiamo da oltre mezzo secolo, fingendo di ignorare che ormai i «doni largiti» sono per i più un'espressione incomprensibile (che cosa saranno mai questi «largiti»?) e il «sangue salutare» rischia di essere interpretato come un imperativo piuttosto paradossale («Buongiorno, sangue!»).

C'è poco da ridere. Alle ricorrenti lamentele per l'inadeguatezza delle melodie liturgiche – e chi rivorrebbe il gregoriano, e chi difende le chitarre in chiesa – deve infatti accodarsi di diritto una forte perplessità sui testi dei canti ecclesiali. Cominciando da quelli più desueti e barocchi, e pur tuttavia tuttora eseguiti a gole spiegate nella maggioranza delle nostre chiese. «Mira il tuo popolo, o bella Signora...». Ma perché mai la Madonna dovrebbe prendere di mira i suoi fedeli? Mah... E tuttavia nei giorni di maggio, al termine delle cosiddette «funzioni mariane» (si chiamano ancora così?), non c'è devoto che non proclami secondo l'incomprensibile inno «anch'io festevole corro ai tuoi piè». E se poi scorriamo le altre strofe, torniamo indietro di qualche secolo tra «pien di giubilo», «per tua mercé», «l'alma mia» fino all'ultima richiesta: «Nel più terribile, estremo agone / fammi tu vincere il rio dragone»... Sì, anche lasciando perdere il lessico desueto, il canto alla Vergine tuttora più noto d'Italia si dimostra di una povertà teologica sconcertante. Anzi, c'è forse da ringraziare il cielo che ormai certi vocaboli non li capisce più nessuno, in modo tale che il minor numero possibile di pii fedeli si renda conto

del nulla che sta cantando. Non che si voglia screditare qui il canto sacro del passato per esaltare le composizioni contemporanee; anche queste ultime, infatti, lasciano molto, ma molto a desiderare. E non soltanto musicalmente parlando. Un esempio, pescato sempre dal repertorio mariano e tra i più correnti nella liturgia italiana: *Giovane donna*. Qui lo stile ellittico ha il pregio di lasciare spazio alla fantasia dei fedeli; ma la parentela con il sacro è quanto mai lontana: a chi allude – per dire – la frase «un desiderio / d'amore e pura libertà»? Potrebbe essere buona anche in un fotoromanzo, così come la seguente «luce e silenzio / annuncio di novità»...

Parole da fumetto. Nel breve spazio di una generazione, siamo passati dalla marcetta del «Noi vogliam Dio» (in cui la «Vergin Maria benigna ascolta il nostro dir») alle Beatitudini a ritmo sincopato («Saran beati, vi dico, be-a-ati»...), dai versetti che esaltano il «sacro convito» e l'«alma fedel» al «quando büssero alla tua porta» che per colpa dell'accento ritmico rischia di creare gravi malintesi con una cittadina alle porte di Milano... «Mira il tuo pop», ha parafrasato qualcuno delineando la triste parabola post-conciliare delle sette note. E Carlo Maria Giulini, compianto direttore d'orchestra cattolicissimo, a chi gli chiedeva cosa pensasse dei canti eseguiti durante la liturgia, rispose laconico e rassegnato: «Aspetto che finiscano». Anche perché, al di là delle contrapposte tensioni liturgiche tra chi traduce Bob Dylan per spalancare le navate al rock e coloro che propinano ai fedeli bellissimi quanto interminabili virtuosismi polifonici, sono i testi che fanno piangere; e non di commozione.

Se prima del Concilio il «grido di speranza che infondemi costanza» era «andrò a vederla un dì», adesso l'aspirazione è senz'altro più pedestre ma non meno vacua: «La mano nella tua / io metto mio Signor. / Cammino accanto a te / e non ti lascerò». Una volta il tempo era scandito da «l'ora che pia la

squilla fedel», oggi invece anche se è mezzogiorno si invoca «Resta con noi Signore la sera». E se qualche tradizionalista si scandalizza vedendo cantare in chiesa l'Alleluia cosiddetto «delle lampadine» (dal gesto di avvitalamento compiuto con le mani sopra la testa), sarà d'uopo ricordargli che non era poi molto meglio ancheggiare dietro la processione mentre la banda ritmava «Tu dell'angelo il sospiro, tu dell'uomo sei l'onor. T'adoriam, Ostia divina...».

Insomma, in mezzo secolo senz'altro la comprensibilità è aumentata, però il peso specifico dei contenuti non è cambiato. Anzi, di recente un professore universitario ha analizzato dal punto di vista linguistico i canti più in voga nelle chiese italiane e ha scoperto che il loro messaggio prevalente è: «Noi stiamo bene insieme adesso». Tutto qui? Allora hanno ben ragione «Elio e le storie tese» ad aver dissacrato «Esci dalla tua terra e va' / dove ti porterò-o-o»: ormai siamo alla giaculatoria da ripetere *ad libitum*, che ha effetto anche se non si capisce o se vuol dire poco o nulla: «Resta cun me Signore la sera, resta cun me e avremo la pace. Famme impazzi, famme penà, la notte mai più scenderà»...

F

Falsetto

Vezzeggiativo di «falso». Guarda caso, è anche il tono che tanti uomini di Chiesa assumono dall'altare.

Citazione

«Perché la voce della Chiesa ha un tono falso? Chiunque lo nota: preti, suore, monaci, vescovi, cardinali e papi hanno troppo spesso, ahimè, uno strano e innaturale modo di parlare, che li rende sgraditi, alieni, autorevoli e sospetti. Non è affatto raro che le persone dotate di buon senso e di buon intuito tendano a sospettare nei sacerdoti una qualche forma di ipocrisia e di doppiezza. I sacerdoti si presentano come “uomini speciali”. E dato che non sempre lo sono, fanno finta di esserlo nel tono della voce, nei gesti, nell'atteggiamento, nell'espressione contraffatta del viso, nella lingua usata» (Alfonso Berardinelli, intellettuale laico).

Family Day

Si fa a Roma, in piazza, il sabato pomeriggio e provoca sempre polemiche... È proprio la risposta cattolica al Gay Pride!

Fede

Al giorno d'oggi, meglio non mandarla in giro da sola: si potrebbe perdere. Tracciarle perciò in precedenza degli «itinerari di fede» o almeno una «chiara appartenenza di fede» che la aiuti a ritrovare la strada di casa. Forse per questo i preti la preferiscono sempre

accompagnata: «Fede e ragione», «Scienza e fede», «La fede si fa storia»... Se però il papa ha deciso di proclamare un apposito Anno della Fede, non dev'essere tanto convinto che «la fede si incarna nella vita»...

Citazioni

«Leggo una gran quantità di stampa cattolica: vedessi una sola volta scritta la parola “fede” (due sillabe); deve essere sempre accompagnata da una metafora: «itinerario di...», «cammino di...», «percorso di...»; mai che la fede guardi indietro per misurarsi o sia immobile nella contemplazione» (Valerio Volpini, giornalista). «Questa logorrea clericale, l'affanno di pubblicare tre documenti al giorno, è un brutto segno: parla molto l'istituzione in crisi. Dissquisiscono su tutto, ma danno per scontata una fede che non lo è affatto» (Vittorio Messori, scrittore).

«Ciascun cammino di fede, in cui dei cristiani si fanno interpellare dalla vita di tutti i giorni, dagli avvenimenti lieti e tristi della comunità, impari a tradurre quanto maturato in invocazione da condividere con l'intera comunità» (dalla stampa cattolica).

Feriale, ferialità

Modo raffinato per dire «non festivo», ovvero quotidiano. In più puro ecclesialese è preferibile sostituire l'aggettivo con la locuzione «di ogni giorno». Esempi: la vita quotidiana = «la vita di ogni giorno»; l'impegno quotidiano = «l'impegno di ogni giorno»; eccetera.

Locuzioni

«Cercare Dio nella ferialità» (= non aspettare che il Padreterno ci appaia in una visione mistica).

Foglietti

Salvezza e dannazione della parola di Dio a messa. Sono quel quartino di carta fittamente scritto che i parroci mettono solertemente sulle panche della messa della domenica, salvo poi chiedere di lasciarli dove stanno perché i bambini li adoperano per giocare e

le donne per farsi aria. I liturgisti esortano vivamente a non usarli perché «la parola deve essere ascoltata e non letta»; giusto: ma se sapessero come la proclama la volonterosa vedova con la dentiera...

Citazioni

«I foglietti da messa che la domenica ci ritroviamo tra i banchi della chiesa sono un vero piagnisteo, una frittura di detto e ridetto senza alcuna forza né convinzione, una sequela di precetti moralistici. Testi fiacchi, poveri di riferimenti alla concretezza quotidiana, con un linguaggio per soli adepti. Ma soprattutto manca loro lo «scandalo»: tutto è piatto, mai una domanda, mai una difficoltà; come se ogni cosa fosse facile e risolta una volta per sempre. Dio non sorprende più, si direbbe insomma, anzi ci va bene proprio perché è sceso al nostro livello e dice solo quello che vogliamo» (Sergio Quinzio, biblista).

Futuro

I cristiani devono essere sempre «proiettati al futuro» o più elegantemente «capaci di futuro», possibilmente «dando ragione della speranza che è in loro» e senza tuttavia «lasciarsi avviluppare da una transizione complessa e contraddittoria».



G

Gesuano

Aggettivo molto colto e sottile che sta per «strettamente relativo al Gesù storico» e alla sua persona. Da non confondersi dunque con «cristiano» (che definirebbe invece per i teologi ciò che è proprio della dottrina e delle interpretazioni successive di Cristo) e soprattutto con «gesuita». Si può essere «gesuani» (e qualcuno sostiene che si può essere persino Gesuiti...) senza essere cristiani.

Giubileo

Evento venticinquennale che rallegra gli operatori turistici e preoccupa i vigili di Roma. Ma se quello del Duemila è già stato «Grande», con la maiuscola, il prossimo come sarà?



Giustificazione

Dottrina della grazia, sulla quale si divisero nel XVI secolo cattolici e riformati. È assolutamente sconsigliato citare la «giustificazione per fede» in un'omelia agli studenti: crederebbero che si tratta di un sistema semplificato per essere riammessi a scuola «sulla fiducia» dopo un'assenza.

Gmg

Giuseppe Maria Gesù? No: Giornata mondiale della Gioventù. La sigla miracolosa indica il periodico bagno di folla per «giovani dai 16 ai 35 anni», irrinunciabile per «Papa Boys» e «Sentinelle del mattino» (v.), un po' meno per tanti preti stufi di una pastorale giovanile che programma questi eventi oceanici come cattedrali nel deserto della vita quotidiana.

Citazioni

«Inserire tutti i giovani in un unico grandioso "contenitore" non significa aver risolto il problema della pastorale giovanile, né aver trovato la formula grazie alla quale finalmente ci sentiamo capaci di parlare con i giovani» (da una rivista per catechisti).

«Non si può negare il carattere fortemente clericale, addirittura "papale", delle Giornate della gioventù, aspetto che viene appunto vantato come qualificante il valore di tale iniziativa: "È lui, il papa, direttamente che vuole la Gmg". Si rimane quanto meno perplessi di fronte alla distorsione ecclesiologica che tale prassi esprime e incoraggia. Un'immagine di Chiesa che si direbbe tridentina, più che modellata sul Vaticano II» (Saverio Xeres, prete e storico della Chiesa).

I

Icona

Diffusissimo. In origine il termine designava tecnicamente l'immagine sacra della tradizione ortodossa o bizantina, ma ormai tutto è icona di tutto: «Cristo è icona del Padre», «La Chiesa è icona di Cristo», «Maria è icona della Chiesa», «Abramo è icona della fede», persino «il prete è icona attuale del Signore Gesù».

Siccome però nel linguaggio informatico l'icona è il disegnetto che serve per avviare un programma del computer, rimane sempre un dubbio: sull'«icona di sacerdotalità» bisognerà cliccare una o due volte?

Citazioni

«A questo bisogno dell'uomo, Dio risponde con un'icona: Cristo crocifisso e risorto. In lui l'amore di Dio si carnifica... La Chiesa pertanto come icona di Cristo dovrà porsi in un atteggiamento di conversione liberandosi dall'egoismo che è una forza frenante perché sarà l'amore, infine, a trionfare» (dalla cronaca di un convegno ecclesiale).

«Il pulpito è icona spaziale della Resurrezione» (da un foglietto per le letture della messa).

«La Pasqua icona della vita dei credenti» (titolo del quotidiano pontificio).

«Il ministro ordinato, icona e riflesso della paternità di Dio nella comunità cristiana» (titolo di un periodico cattolico).

«Addio immaginette, cioè "santini": diventeranno iconette o, più modernamente ancora, microicone?» (Franco Fochi, linguista e scrittore).

Identità

È un salutare esercizio «interrogarsi sulla propria identità», soprattutto per non «smarrirla» mentre si è impegnati nel «dialogo» (v.).

Citazioni

«La turbolenza della nostra identità potrebbe essere attribuita ad una profonda crisi del “centro” del sistema che non si accetta più nel ruolo di principale produttore di processi di emarginazione e di esclusione sociale» (da un documento ecclesiastico).

«Gli istituti hanno messo a tema la loro identità e il loro futuro alla luce dell'attuale contesto» (da una cronaca della stampa cattolica).

Impegno

Quello dei cattolici non può mai «venir meno», soprattutto «nell'ambito sociale e politico». È preferibile però che sia un «impegno silenzioso» e «fattivo», oppure «concreto»: ovvero «un'attività che sostanzia l'impegno di alcuni obiettivi concreti». Tuttavia, se un tempo era di moda il «credente impegnato», oggi si preferisce definirsi «credenti pensosi».

Locuzioni

«Un impegno corresponsabile di attento discernimento cristiano per promuovere il rinnovamento dei cuori e delle menti».

Incarnazione

Non è più solo quella di Gesù. Ora preferibilmente «si incarnano le categorie della laicità e della responsabilità» oppure «il massimo di laicità». Ma è anche fondamentale «incarnarsi nel presente». In casi estremi «è l'amore di Dio che si carnifica».

Inculturazione, inculturare

Indica l'adattamento del Vangelo alla cultura dei vari popoli. Vocabolo teologicamente serissimo, gode di un'applicazione piuttosto generica: «inculturando», infatti, si può spaziare dalle danze tribali

nella messa africana alla televisione satellitare dei vescovi italiani. Secondo il cardinale Joseph Ratzinger, tuttavia, si trattava di un termine errato, perché «presume che una fede spogliata della cultura sia trapiantata in una cultura indifferente dal punto di vista religioso, ma tale concetto è artificiale e irrealistico perché, con l'eccezione della moderna civiltà tecnologica, non esiste un fenomeno quale una fede priva di cultura o una cultura priva di fede». Perciò l'eminente teologo proponeva di sostituire «inculturazione» con un altro vocabolo: «interculturalità». Che in effetti è tutta un'altra cosa.

Locuzioni

«Inculturazione della fede», meglio se in coppia con «evangelizzazione della cultura»

«Inculturare la Parola».

Sinonimi

«Stare in prima linea sul fronte delle culture».

«Cogliere dal di dentro attese e speranza».

«Vivere le emergenze del presente».

«Praticare una fede che si fa storia».

«Farsi attenti alle culture degli uomini»

«Fermentare dall'interno le culture».

Indulto

Speciale permesso ecclesiastico per poter celebrare in latino, ovvero nella lingua in cui la Chiesa ha detto messa per secoli. Chi lo chiede, però, viene spesso visto come un eretico.

Inferno

Vocabolo poco usato e da evitare. Se c'è, comunque, è notoriamente vuoto.



Ingerenza

Difetto lamentato dai commentatori «laici» quando un vescovo parla di politica, indicando preferenze per il centrodestra. Se invece il presule propende per il centrosinistra, allora chamasi miracolo.

Iniziazione

Un tempo si diceva «prima comunione» e «cresima», oggi è più corretto usare «sacramenti dell'iniziazione cristiana» o «iniziazione cristiana dei fanciulli» («degli adulti»). Forse è proprio per questo che non si fa più «catechismo» ma «catechesi» (v.). Eterogenesi dei fini: a furia di iniziazioni, per la maggioranza dei ragazzi italiani la cresima è diventata «il sacramento dell'addio».

Inserzionare

Inserire, aggiungere, immettere. Anche «iniettare» (nella locuzione «iniettare desideri») o molto meglio «introiettare». Esempio: «I cattolici entrano in campo e fanno la loro partita, senza subire intimidazioni e introiettare sudditanze. Ma anche espungendo – sia chiaro – qualunque tentazione di supremazia» (da un quotidiano cattolico).

Locuzioni

«Inserzionare nella vicenda politica le istanze dell'antropologia cristiana, fungendo da terminale adeguato e coerente» (= i politici cristiani si comportino da cristiani).

Interpellare

O anche «interrogare», «provocare» (v.) e nella usatissima locuzione «lasciarsi interpellare da» («farsi provocare da»). Nella Chiesa i «provocatori» sono merce ambita, ma solo se vengono dall'esterno. Chi «interpella» troppo il suo parroco, invece, può risultare un semplice scocciatore.

Citazioni

«La Chiesa italiana si interroga e si lascia interrogare dalle culture contemporanee, soggetto e oggetto al tempo stesso di un'autentica prospettiva pastorale con valenza culturale» (dal discorso di una teologa).

«La comunità di domani si interpella» (titolo di un settimanale cattolico).

«Uno stimolo di riflessione e di verifica e una interpellanza globale ai diversi ambiti» (da un articolo di giornale cattolico).

Invenzione della Croce

No, quando il parroco ne parla non si tratta dell'ammissione tardiva che i preti si sono inventati tutto, ma della festa relativa alla «scoperta» in Terrasanta dei legni del Calvario...

Isaia

Celebre profeta uno e trino. Infatti gli esegeti hanno scoperto che gli autori del suo libro furono ben tre; quindi, chi sentisse citare il «trito Isaia», non pensi che si tratta di un'accusa di ripetitività contro il povero profeta.

-isti

Una volta, nei licei, si mettevano in guardia gli studenti da tutti gli -ismi: illuminismo, marxismo, idealismo, nichilismo... Oggi bisogna che i credenti si guardino da troppi -isti: liturgisti, pastoralisti, biblisti, canonisti, insomma tutti gli «specialisti» del cristianesimo. Sono loro, gli «iniziati», i difensori più agguerriti dell'ecclesialese, come gergo necessario per spiegare meglio la realtà; ma anche per mantenere il loro potere nella Chiesa...

Citazioni

«Con particolare delicatezza va giudicato l'uso del linguaggio ecclesiale senza tacciarlo subito di ecclesialese e vedendo una scor-

rettezza del processo comunicativo da parte dell'omileta. Infatti, riconosciuta e condannata una certa intemperanza, va considerato che l'omelia eucaristica è un punto di maturità che non si può abbassare più di tanto» (dall'articolo di un liturgista).

«Ogni ambiente, ogni disciplina scientifica, ogni consorceria ha un lessico e un gergo che solo gli iniziati conoscono. Se questo è tollerabile per altri ambienti, nella Chiesa il linguaggio dovrebbe essere sempre quello della lingua comune parlata da tutti. Esistono, è vero, nella teologia, termini «tecnici» impossibili ad essere tradotti in lingua comune, ma per «ecclesialese» intendiamo una specie di deformazione di termini comuni fatta più per amore delle formulazioni intellettualistiche che della verità» (Giovanni Fallani, giornalista).

«L'inquinamento illuminista si vede proprio qui, nella sopravvalutazione del dibattito e dello scambio inesausto di opinioni, nel sopravvento della figura dell'"esperto" su quella del "santo". Ma chi se lo immagina un don Bosco che, per fare quello che ha fatto, deve attendere le indicazioni del "terzo ambito" del convegno ecclesiale su "amore preferenziale dei poveri"?» (Vittorio Messori, giornalista).

J

Jhwh

È il tetragramma sacro con cui l'ebraismo indica il nome di Dio e come tale non deve essere pronunciato. Perché allora lo scrivono tutti?

Il «Credo» *politically correct*

Il «politicamente corretto» è un tipo di linguaggio nato negli Stati Uniti, ma che sta subdolamente diffondendosi anche tra noi. Si tratta di un modo di esprimersi che tende ad eliminare le differenze e ad annullare ogni diversità per cercare di evitare almeno verbalmente tutte le possibili discriminazioni e dunque i conflitti: tra sessi, razze, culture,

Credo in un solo Dio	Beh, diciamo che lo stimo...
Padre	Ma anche Madre
onnipotente,	Caso di megalomania clericale
creatore del cielo e della terra	Però con l'aiuto dell'evoluzionismo
di tutte le cose visibili e invisibili	Sempre che ce ne siano, di invisibili...
Credo in un solo Signore Gesù Cristo	Più che Signore direi Fratello
unigenito	La questione degli altri figli di Maria è tuttora dibattuta dai biblisti
figlio di Dio nato dal Padre	Come tutti noi, del resto
prima di tutti i secoli	E dagli con questa megalomania!
Dio da Dio, Luce da Luce,	Evidente linguaggio simbolico
Dio vero da Dio vero, generato, non creato, dalla stessa sostanza del Padre	Testo derivato da un'antica era patriarcale
Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create	Già detto. E Darwin?!
Per noi uomini	E ovviamente donne
e per la nostra salvezza	Meglio: per starci vicino
discese dal cielo	Idea superata di un dio che ci sta sopra
e per opera dello Spirito Santo	Ancora linguaggio chiaramente simbolico
si è incarnato nel seno	Imprecisione anatomica poco scientifica
della Vergine Maria	Arcaica visione sessuofobica
e si è fatto uomo	Piuttosto: «Si è fatto essere umano»
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,	Dato storico non documentato
morì e fu sepolto	Questo pare che sia sicuro
e il terzo giorno è resuscitato	questo invece è incerto

religioni... Ciò almeno in teoria; perché poi in pratica il tentativo di livellare ciò che potrebbe risultare offensivo ha provocato effetti talvolta grotteschi. Qui per esempio proviamo a «tradurre» il Credo in lingua *politically correct*.

secondo le Scritture	Maldestro tentativo per accreditarsi collegandosi alle profezie bibliche
ed è salito al Cielo	Di nuovo l'idea di un dio che sta in alto
e siede alla destra del Padre	Antropomorfismo paternalista
e di nuovo verrà nella gloria	Tensione escatologica consolatoria
per giudicare i vivi e i morti	Macché giudizio, solo misericordia!
ed il suo Regno non avrà fine.	Un Regno che d'altronde è già qui e ora
Credo nello Spirito Santo	In quanto forza vitale del mondo
che è Signore	Più che altro amico
e dà la vita	Vedi sopra
e procede dal Padre e dal Figlio	Residuo di teologia maschilista
e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato	Visione sottomessa del rapporto col divino
e ha parlato per mezzo dei profeti	Che però non sono solo quelli della Bibbia
Credo la Chiesa una,	Da Madre Teresa al Che Guevara
santa,	Ma anche molto peccatrice
cattolica	Precisazione antiecumenica, dunque inaccettabile
e apostolica	Leggasi: conciliare
Professo un solo battesimo	Ma in qualunque religione del mondo
per il perdono dei peccati	Concetto terrorstico della morale
e aspetto la resurrezione dei morti	La resurrezione che avviene ogni giorno nelle nostre buone azioni
e la vita del mondo che verrà	Perché il futuro porta sempre progresso
Amen	Così sia. Ma in fondo potrebbe anche non essere...

K

K

In America vige il terrore delle tre K (la setta razzista del Ku Klux Klan), nella Chiesa invece siamo sotto l'incubo delle 4 K. Come ha segnalato il cardinale Ravasi: «Non è giusto e neppure necessario che si infliggano ai fedeli sermoni o testi percorsi dal KKKK, cioè i quattro cavalieri del K: Kairòs, Kénosis, Kérigma, Koinonia, vocaboli indispensabili per il teologo ma non per altre gradazioni di conoscenza della fede».

Citazioni

«Dopo il Concilio, per farsi più comprensibile all'uomo comune, la Chiesa è passata dal latino al greco (André Frossard, giornalista vaticanologo).

Kairòs

È il «tempo opportuno della grazia», in contrapposizione al banale «kronos», il tempo della cronaca. Di solito si «coglie», ma prima bisogna «riconoscerlo».

Kénosis

È un vocabolo che sta entrando nell'uso anche nella versione italianizzata «kenosi». Si tratta letteralmente dello «svuotamento» o dell'«annientamento» di Cristo, che lasciò la condizione di Dio per farsi uomo: come si vede, un concetto intraducibile. I coltissimi lo contrappongono a «doxa», ovvero lo stato di gloria dopo la resurrezione.

Entusiasmante l'aggettivo «kenotico» (da non confondersi con l'italiano «cianotico», anche se potrebbe sembrare più consono al povero Cristo in croce): vedi abbinamenti come «atteggiamento kenotico» e simili.

Citazioni

«La Kenosi è questo: che le parole siano dimora della Parola, e perciò rivelandola, ne nascondano l'abisso, celandola, ne mostrino la prossimità» (Bruno Forte, arcivescovo e teologo).

Kérigma

O anche «cherigma». Si potrebbe tradurre con «proclamazione», «annuncio» (del Vangelo), ma in realtà i teologi danno al termine un senso molto più pregnante, quello del nocciolo duro irrinunciabile del «messaggio di Cristo», delle verità cristiane essenziali separate dalle sovrastrutture dogmatiche aggiunte dalla Chiesa nei secoli. Si capisce quindi perché ormai non si possa rinunciare ad espressioni come «spazio kerigmatico»; tra l'altro quella k e la y danno un senso esotico a tutto il discorso.



Koinonia

Greco puro. Sta per «comunione», però è più elegante. Si può usare anche «agape» (v.), un termine molto in uso nel post-Concilio ma oggi un po' stantio: anche perché non si sa mai dove mettere l'accento.

L

Laici

Sarebbero tutti i battezzati eccetto i preti, ma attenzione al contesto: adesso è d'uso comune definire «laici» tutti i non cristiani (politici «laici», giornali «laici», eccetera), in contrapposizione al mondo dei credenti. Così un povero cattolico non sacerdote non sa mai come definirsi: sarà per questo che il laico è in crisi d'identità? Comunque, tornando ai «laici» cristiani, si può far colpo chiamandoli anche «membri del popolo di Dio» o meglio ancora «Christi-fideles laici». Dopo il Concilio i laici (tecnicamente «i battezzati che si declinano secondo una vocazione laicale») sono diventati finalmente una «componente ecclesiale» da «valorizzare». Devono però essere «maturi» e «immersi nelle realtà temporali», altrimenti si manifesteranno presto «i sintomi di autoreferenzialità del laicato» e anche «l'afasia del laicato».

Locuzioni

«Ruolo dei laici».

«Responsabilità dei laici».

«Laicalizzare la Chiesa».

«Ministeri laicali» (meglio: «Lo specifico ministero laicale di corresponsabilità pastorale»).

«Aggregazioni laicali» (= gruppi e movimenti non parrocchiali).

Citazioni

«Anche le aggregazioni laicali, quando si mettono realmente al servizio della comunità, esprimono una partecipazione comunione di tutti i fedeli alla vita della parrocchia» (da un documento ecclesiale).

«Leggendo il Nuovo Testamento, sono sempre sorpreso di constatare come le assemblee liturgiche fossero più aperte e più comunitarie rispetto alle nostre. Gesù era un laico, ma poté parlare nella liturgia della sinagoga. Paolo, pure lui laico, fu invitato a parlare all'assemblea. A volte mi dico che se Gesù o Paolo oggi entrassero in una nostra assemblea, non ci sarebbe modo di dare loro la parola...» (Enzo Bianchi, monaco).

Legalità

Nell'espressione «educare alla legalità» è divenuta uno dei cavalli di battaglia dei moralisti moderni, in consonanza con i nuovi peccati mortali: che non sono più sessuali, bensì «sociali». «Educare alla legalità» significa concretamente pagare le tasse, non distribuire bustarelle, non far parte di associazioni mafiose, insomma essere buoni cittadini; solo che almeno prima si andava in paradiso, adesso al massimo ti rilasciano il certificato antimafia. Una nota associazione di volontariato cattolica, comunque, ha costituito il suo «Ufficio legalità»: pare non sia quello da cui transitano pratiche con la marca da bollo in regola.

Lettura

Nella messa ce ne sono due: la prima e la seconda. Fuori di chiesa va di moda invece quella «sapienziale», meglio se «della storia e delle situazioni emergenti».

Liturgia

Insieme dei riti che costituiscono un culto. Più chiaramente «nei libri liturgici è possibile, ai fini interpretativi, eseguire una segmentazione delle sequenze rituali in riferimento ai cambiamenti di orientamento performativo-deittico dei singoli celebrato sia negli enunciati che nelle enunciazioni. Si ottengono così unità di movimenti/orientamenti performativo-deittici correlati da uno

stesso tempo e in relazione a uno stesso spazio» (da un moderno manuale di liturgia).

Livelli

Quando «il problema si pone a due livelli, uno teorico e uno gestionale» siamo fortunati. Di solito invece nella Chiesa tutto è «complesso» e quindi «si pone a una pluralità di livelli» o anche di «piani», «dimensioni», «ambiti».

Tra gli altri spiccano: il «livello di studio», il «livello più immediatamente operativo», il «livello etico e socio-culturale», il «livello pratico», il «livello culturale e spirituale», il «livello politico», il «livello vitale».

V. pure: svolta.



Lontani

Personaggi non credenti o non praticanti che sono oggetto del continuo sforzo di avvicinarli da parte della Chiesa; ma non sempre hanno voglia di farsi raggiungere. Restano in ogni caso «i destinatari privilegiati della Parola».

V. pure: ultimi, poveri.

Lucano

Dicesi non di abitante della Basilicata, bensì di un elemento relativo all'evangelista Luca. Per esempio una «pericope lucana» è un brano del Vangelo di Luca.

Luogo (teologico)

Espressione un tempo fortunatissima (c'è stato un periodo in cui le mappe del cristianesimo erano foltissime di «luoghi teologici

nei quali si incarna la presenza di Cristo nella storia»); oggi è un po' in disuso nella toponomastica ecclesiale. Va decisamente di più «icona» (v.).

Locuzioni

«Luogo privilegiato».

«Luogo fondamentale di costruzione e di crescita della comunità».

Do you speak ciellese?

La Chiesa rende visibile l'Avvenimento di Cristo attraverso la Presenza della nostra Amicizia, che guida verso il Destino con uno Sguardo di Stupore e Giudica la Totalità della Realtà alla luce di una Domanda di Senso generando un'Appartenenza alla quale Aderire col Cuore in una Compagnia attraverso cui si realizza l'Incontro col Fatto cristiano e dunque con la Chiesa. La Chiesa che rende visibile l'Avvenimento di Cristo attraverso la Presenza...

Si può ripetere la frase all'infinito, come un mantra buddhista. Eppure – se digitiamo tutte queste parole insieme (Chiesa, Avvenimento, Cristo, Presenza, Amicizia, Destino, Sguardo, Stupore, Giudicare, Totalità, Realtà, Domanda, Senso, Appartenenza, Aderire, Cuore, Compagnia, Incontro, Fatto cristiano) su qualunque motore di ricerca – il risultato sarà molto cattolico: Comunione e Liberazione. Si tratta infatti di termini che definiscono molto chiaramente il vocabolario di uno dei movimenti ecclesiali più presenti e più potenti d'Italia, parole che il fondatore don Luigi Giussani ha introdotto tra i seguaci con un significato preciso e che i suoi continuano a ripetere con assoluta fedeltà; ma forse anche con qualche rischio di cadere nei meccanismi tipici di ogni gergo.

Del resto, ogni comunità forte genera il suo linguaggio: un idioma che la caratterizza e la unisce, ma nello stesso tempo la distingue e separa dal resto del mondo. Vale per le sette religiose come per i gruppi di qualunque altro genere, e non c'è da scandalizzarsi; anzi, è del tutto naturale che la condivisione dello stesso ambiente, la tensione verso gli identici ideali, la stima per il proprio «maestro», la comunanza di vita – la famosa «compagnia» – generino una sorta di esperanto settoriale che serve per riconoscersi ed essere immediatamente riconosciuti, risparmiando il tempo che servirebbe a definire il significato

dei termini usati. Non per niente i novizi diventano iniziati proprio quando hanno appreso la lingua comune, imparando a poco a poco le parole d'ordine che li introdurranno nella vita sociale della «compagnia» (quella «delle Opere» compresa). Il privilegio ha però qualche controindicazione. La prima è che una frase come quella riportata all'inizio, composta da elementi ben noti nel mondo ciellino e con un senso perfettamente logico, non potrà essere correttamente decifrata da nessuno al di fuori del «giro». Affermare infatti che «l'amicizia è una compagnia guidata al destino», o che «l'avvenimento è la coincidenza tra realtà e miracolo», o peggio che «la dimensione è l'aspetto di apertura verso la realtà totale che un gesto umano realizza» – tutte definizioni di bocca del «don Gius», come i ciellini chiamano affettuosamente il fondatore – equivale a parlare arabo non solo per un italiano normale, ma anche per un cristiano passabilmente informato. Le parole hanno assunto un significato almeno parzialmente diverso da quello del vocabolario, o meglio ancora sono usate secondo un senso senz'altro ricchissimo ma pure assai ristretto e preciso: chi non ne possiede la chiave, non può accedervi. Uno strano effetto, invero, per un movimento che dichiara di avere per missione la presenza da cristiani nel mondo...

Ma forse non è nemmeno il peggio. Il problema – massimamente parlando di fede – sta nel «rischio pappagallo», ovvero nel ripetere pedissequamente la forma senza preoccuparsi di osservarla. In questo caso il linguaggio anziché strumento di comunicazione diventa una maschera, un inganno, magari addirittura nei confronti di se stessi, come succede a chi si riempie la bocca di parole e tuttavia non le pratica. Un rischio che peraltro sfiora tutti quanti appartengono a un movimento, un gruppo, una religione.

Un giornalista come Pierluigi Battista, non certo avverso ai ciellini tanto da aver prefato un libro sul loro fondatore, lo

ha fatto giustamente osservare: «Devo confessare qualche irritazione al cospetto di un linguaggio che talvolta si irrigidisce in un gergo autoreferenziale. Siete sicuri, amici di CI, che l'ossessivo uso del vostro "Avvenimento" non denoti piuttosto un senso di appartenenza e di condivisione che non un modo di parlare con chi è fuori della vostra cerchia? "Compagnia", "comunionalità", dice a un certo punto Giussani con un termine a me prima sconosciuto, ma che invece ho scoperto essere molto frequentato dai miei amici ciellini. Capisco, ma non fa (più) per me».

M

Magistero

Nelle università era una «facoltà» ed è stata abolita. Nella Chiesa invece se ne trova praticamente in ogni parola ed è sempre obbligatorio.

Messa

Da abolire. È infatti «un sostantivo che non ha niente a che fare con il mistero eucaristico; una parola vuota di significato che, inspiegabilmente, è diventata d'uso comune nel nostro linguaggio» (da un settimanale pastorale).

Molto meglio, perciò, usare perifrasi più gentili come «azione liturgica», «celebrazione liturgica», «fatto celebrativo», «cena del Signore» (un po' protestante, però), «assemblea» (un po' condominiale), «frazione del pane» (un po' matematico), naturalmente «eucaristia» e «celebrazione eucaristica», oppure il prezioso «sinnassi».

Metànoia

Volgarmente «conversione». Significa mutamento di mentalità ovvero «processo di adeguamento al messaggio evangelico». Attenzione all'accento: pronunciare metànoia e non metanòia, sennò il parroco crede che si parli delle sue prediche.

Ministero

Ufficio del governo, dove in genere le pratiche si arenano in una burocrazia estenuante. Nel linguaggio cattolico, invece, designa un servizio sempre compiuto con letizia e sollecitudine per la comunità. Nella Chiesa, inoltre, c'è sempre «diversità di ministeri e unità di missione».

Locuzioni (in ordine di importanza)

«Ministero laicale».

«Ministero diaconale».

«Ministero presbiterale» (v.).

«Ministero episcopale».

Come in certi governi di coalizione, nella Chiesa un ministero non si nega a nessuno; però i laici possono diventare al massimo «ministri straordinari dell'eucaristia», mentre il «ministero della presidenza» è riservato al parroco (sebbene, come dice il sinodo di un'importante diocesi italiana, «non come modalità esaustiva di tutta l'azione pastorale, ma come compito di guida dell'intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi»).

La «ministerialità laicale», invece, è quello che i laici potrebbero fare e che i preti non gli chiedono mai.

Miracolo

«Il miracolo si ha laddove, per lo sguardo dell'uomo spirituale, aperto al mistero di Dio, la concreta configurazione dell'evento è siffatta che ad essa è direttamente partecipata quell'autocomunicazione divina che egli sperimenta già sempre nella sua esperienza trascendentale della grazia in maniera istintiva e che d'altro canto si manifesta proprio nel miracoloso e così si testimonia come autocomunicazione» (Karl Rahner, teologo, dal suo *Corso fondamentale sulla fede*, scritto «in modo nuovo, più semplice, più consono all'uomo del nostro tempo»).

Missione

Termine proselitista. Si è tentato di sostituirlo con «primo annuncio» (v.), ma anche questa locuzione presupponeva che l'Occidente avesse un atteggiamento da maestro ed era quindi troppo neocolonialista. Per evitare rischi, è consigliabile tenersi sulle generali e parlare di «condivisione», «mondialità», «dialogo interreligioso» e simili; al massimo di un'elastica «tensione missionaria». Più che evangelizzare, infatti, oggi è importante «lasciarsi evangelizzare dai poveri» («dagli ultimi»).

Mistagogia

Bella parola direttamente derivata dal greco: significa «iniziazione al mistero».

Citazioni

«Passare dalla funzione prevalentemente esplicativa a quella mistagogica» (da un articolo liturgico).

«Nell'aggiornamento liturgico ci sono ancora remore a cambiare alcuni termini, incomprensibili alla quasi totalità dei nostri fedeli, come per esempio: *embolismo*, *mistagogia*, *anamnesi*, *epiclesi*, *dossologia*, e che costringono pure noi sacerdoti a fare uso del dizionario per capirli e spiegarli» (lettera di un parroco a un settimanale per preti).

Mistero

Una volta c'erano i misteri del rosario e quelli della fede: unità e trinità di Dio, umanità e divinità di Cristo. Oggi la parola ha assunto un senso molto più ampio, anche nei suoi derivati. Si direbbe che la teologia più studia e più incontra «misteri», per esempio il «mistero di salvezza» o il «mistero della Chiesa».



La definizione più completa è la seguente, desunta dalle parole di un liturgista: «Mistero è l'azione di salvezza che si realizza nel rito liturgico rendendo l'eucaristia centro della fede cristiana, come contenuto non come atto personale». Non si dimentichi tuttavia che tutta «la Chiesa è mistero di comunione».

Misura (nella misura in cui)

La celeberrima espressione, ormai scomparsa nel mondo laico, sopravvive ancora nella Chiesa, come si desume dalla prosa di questo convegno ecclesiale: «Solo nella misura in cui sapremo crescere nella stima e nella consapevolezza del bisogno l'uno dell'altro, potranno assumere altra rilevanza ed altro peso quelle dimensioni intraecclesiali quali i consigli pastorali e i cammini sinodali, che sono realtà di servizio e non di mera decisionalità».

Mitra

Solo il genere distingue due mitra ben diversi: quello (maschile) che imbraccia il delinquente e quella (femminile) che si mette in capo il vescovo. Per cui, sentendo parlare di un ecclesiastico «tutto mitra e pastorale», si rifletta un attimo prima di pensare a certi preti-guerriglieri alla moda non molti anni fa in America Latina.

Modalità

Sono spesso «molteplici» e sovente «operative».

Locuzioni

«Operare una riflessione metodologica sulle modalità di approccio».

«Avviare forme di studio onde elaborare modalità di approccio al problema».

«Le attuali contingenze storiche sollecitano una nuova riflessione sulle modalità di presenza dei cattolici nella società».

Modello

Può essere «di vita» oppure «culturale», a seconda che sia pratico ovvero teorico. In ogni caso è un «modello di valore» o «valoriale». Da segnalare senz'altro i modelli «gerarcologico», «comunionale» e «pneumatologico-missionario» (*sic*).

Modernità

È il metro col quale la Chiesa intende sempre «misurarsi». Anzi, per la verità il top di precisione del sistema metrico ecclesiale (Sme) si raggiunge al decimo di millimetro «misurandosi con il post-moderno».



Molti

Dopo la disputa del «Filioque» che determinò la divisione tra Chiesa cattolica e ortodossa, si tratta della *querelle* liturgico-letteraria del momento: Gesù diede il suo sangue «per tutti» (come dice la traduzione italiana post-conciliare della formula di consacrazione della messa) oppure «per molti» (come avrebbe voluto Benedetto XVI, secondo una lettura che pare più vicina all'originale ebraico ma che è stata bocciata dalla schiacciante maggioranza dei vescovi)? L'entusiasmante dibattito contribuirà di certo ad aumentare la fede degli italiani. Intanto, al di là degli scrupoli teologici e per salvare capra e cavoli, qualcuno ha già pensato di adottare la soluzione «alla francese», traducendo «per la moltitudine». Meno male! Per stavolta lo scisma è scongiurato...

Mondialità

Molto di moda per «apertura al mondo». Una volta si diceva «missione» (v.), ma oggi il termine è troppo eurocentrico. Di che cosa si tratti lo spiega in modo schematico ma esauriente un documento

di missionari italiani: «Si tenta di educare alla mondialità nella misura in cui: a) l'altro da me si erge davanti a me come soggetto di cultura e di diritto; b) l'altro da me rappresenta, nella sua differenza, il connotato specifico della sua identità; c) l'altro da me è considerato come una "via arata da Dio" quando si dispone all'atto del culto». Chiaro?

In estrema sintesi, comunque, «il termine "educazione alla mondialità" è sinonimo di educazione all'interdipendenza, alla convivialità delle differenze e all'intercultura».

Citazioni

«Mondialità è un termine che sta raggiungendo il livello dell'inflazione, come è già avvenuto per il termine sviluppo» (da un documento - guarda caso - del cattolico *Centro di educazione alla mondialità* di Parma).

Mondo

Aspetto cui una volta la Chiesa del Concilio Vaticano II prestava molta importanza, soprattutto come interlocutore di un dialogo. Oggi è semmai il capolinea di una verità già stabilita.

Locuzioni

«L'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia».

È morto. Anzi, ha raggiunto la luce

Basta «pio transito», niente «munito dei conforti religiosi», macché «cristianamente spirato»: anche i necrologi cattolici s'aggiornano. Sparisce la retorica del «decesso piamente avvenuto», non più «si spalancano le porte del Paradiso» e tanto meno si «entra nella Gerusalemme celeste»; piuttosto si «torna alla casa del Padre», si «entra nella Domenica senza tramonto». Sui giornali anglosassoni gli «*obituaries*» sono un genere di successo: obbediscono a regole precise e hanno i loro riconosciuti maestri. In Italia non è ancora così, ma certo anche da noi le necrologie possono dire molto: su chi li scrive, su chi vi è descritto, sulla visione della vita che ambedue dimostrano. E, muovendo da tale curiosità, ecco dunque un'indagine su 1.500 necrologi apparsi sulla stampa confessionale italiana. Anzitutto negli annunci mortuari cristiani si parla poco di anima: frasi come «affidano all'amore di Dio l'anima buona (benedetta, eletta)» oppure «si raccomanda alla preghiera l'anima pia di...» sono ormai rare. La «dipartita», che sia «prematura» o no, viene descritta piuttosto con una meccanica teologica più materiale: una volta verificatasi la «chiamata» di Dio («Il Signore ha voluto vicino a sé», «Il Signore ha chiamato alla gioia del Regno», «Il Signore è venuto a visitarlo...»), la «cara salma» viene presa in consegna dalla comunità cristiana, che la «affida a Gesù perché la consegna nelle mani del Padre». Pure la citazione esplicita del paradiso è rarissima; più frequente quella meno concreta del «cielo» («Chiamato in cielo al godimento della visione di Cristo», a volte anche con effetti discutibili tipo «Annuncia la salita al cielo»), o della «luce» («Ha raggiunto nella luce», «Il Padre di ogni bene lo accolga nella luce e nella pace»); nemmeno l'apocalittica Gerusalemme celeste gode di popolarità. La categoria più frequente è inve-

ce, senza dubbio, la casa del Padre: «È serenamente andato incontro al Padre», «Li ha preceduti nella casa del Padre», «È tornato piamente alla casa del Padre», persino «Ha incontrato repentinamente la tenerezza misericordiosa del Padre». Qualcuno però mette la «casa del Padre» tra virgolette, così da accentuarne il valore metaforico.

In generale, gli estensori di necrologi cattolici sembrano puntare soprattutto sulla bontà di Dio e sul ruolo mediatore della Chiesa. Ecco dunque un fiorire di «affidano al Signore» o «alla misericordia di Dio», «elevano al Padre della misericordia preghiere», «accompagnano tra le braccia di Gesù Buon Pastore»... L'ossimoro morte/vita, dolore/speranza, pianto/gioia futura – certo essenziale in una visione cristiana – è prevalente, vedi espressioni come «dolore abitato dalla fede», «dal lento dolore è sbocciata la vera vita», «è entrato nella vita eterna» o *tout court* «è passata alla vita», «con infinita tristezza ma fidenti nelle promesse divine», fino a «pur nel dolore ringraziamo Dio» che appare al limite del disinteresse affettivo (o forse della santità, chissà).

Rispetto ai necrologi «laici» le partecipazioni cattoliche sono senz'altro meno «disperate» e servono a riaffermare (almeno nell'intento) la certezza di possedere un «senso della vita» capace di frenare persino le lacrime; questo distacco «teologale», tuttavia, dà talvolta l'impressione di freddezza dei sentimenti. Rarissime per esempio sono le ammissioni, magari un po' barocche, di dolore irrefrenabile – «Lasciando un profondo solco nel cuore che sempre stillerà in una lacrima», declama solo un necrologio –, scarsi pure i tentativi (un tempo invece abituali, anche in nome della comunione dei santi) di ammortizzare il distacco evocando nuovi legami col defunto – del genere «ci ha preceduto», «invoca l'intercessione dal cielo», «a noi ancora pellegrini addita la via, sicuri di incontrarci tutti quel giorno». Solo quando il rapporto col trapassato è particolarmente

stretto (per esempio tra membri di movimenti ecclesiali) il necrologio si piega ad ammettere l'acerbità della sofferenza e a cercare forme più calorose di partecipazione al lutto.

Quanto all'idea di aldilà che emerge dai necrologi sulla stampa cattolica, si oscilla tra modelli differenti – qualcuno più «classico», qualcuno più «conciliare». Sopravvive la concezione dantesca (o virgiliana) dell'«altra sponda»: «È approdato nella vita eterna», «Ci ha lasciato da questa sponda», «È arrivata all'altra riva». Sussiste pure vigorosa la fede nella ricompensa celeste: «Ha raggiunto il premio eterno» (o persino «Sorella morte ha portato al premio eterno»), «Invocano dalla misericordia del Padre il premio promesso al servo buono e fedele», «Il Signore lo renda partecipe del banchetto del cielo», frasi che ben s'accoppiano con una concezione gerarchica della Chiesa («Il Pastore supremo lo ha chiamato a ricevere la corona che non appassisce», «Supplicano di trovargli un posto vicino a lui in Cielo»). Tuttavia non manca la forse più «moderna» immagine della Chiesa popolo in marcia: «Annunciano il suo esodo terreno», «Ha concluso il cammino terreno» o l'«ultimo cammino», «Il Signore lo ha colto sulla strada del suo servizio pastorale»... E la destinazione finale del viaggio si divide tra un luogo di quiete assoluta («Si è addormentato nella pace del Signore», «Il Signore lo accolga nella sua pace», «Ha chiuso la sua laboriosa vita terrena per riposare nella pace del giusto», «Possa sorridere agli Angeli nella gioia senza fine») e la sede invece di un incessante movimento («Il Signore lo introduca nella liturgia celeste», «Possa gustare in eterno la sinfonia della vita», «Vive nella Domenica senza tramonto»).

La classica chiusura delle necrologie «laiche», infine – «Non fiori, ma opere di bene» –, tra i cattolici non usa; solo qualche obituario chiede «offerte alle missioni». La clausola più usata si preoccupa piuttosto dello svolgimento della «liturgia di commiato» (o «esequiale», o «eucaristia d'addio»), che nei

casi più notevoli «sarà presieduta dal vescovo»: «I sacerdoti concelebranti sono pregati di portare camice e stola viola». Dopo di che «la cara salma proseguirà per la tumulazione». E *requiescat in pace*.

N

Natura

Non c'è ente più ecologico della Chiesa, di questi tempi: basta vedere con quale forza difende la fecondazione «naturale», la famiglia «naturale», il termine «naturale» della vita o – in ancor più ampia accezione – la «legge naturale»...

Nota bene: quando si parla di «metodi naturali» per evitare la gravidanza, però, non si allude a preservativi biodegradabili o pillole anticoncezionali fabbricate senza ogm.

Nodo

Da san Pietro pescatore in poi, le reti della Chiesa devono esserne piene. Solo che prima o poi vengono al pettine; e allora bisogna «scioglierli» o almeno «affrontarli».

Tra i nodi più ricorrenti si contano il «nodo dell'inculturazione», il «nodo tematico», il «nodo istituzionale». Importanti pure la «questioni nodali» e i «punti veramente nodali».



Non credenti

«Parola da eliminare. Ci sono grandissimi credenti fra chi non ha religione, ci sono credenti deboli tra chi la religione ce l'ha, a

cominciare dai fondamentalisti e tradizionalisti. Già Gesù lo dice a più riprese nei Vangeli, quando loda la fede che trova presso pagani, samaritani, siro-fenici. O quando apostrofa come "ipocriti" gli uomini religiosi del suo tempo» (Barbara Spinelli, editorialista). «La sfida della non credenza» (titolo di apertura di un settimanale per religiosi): sarà stato un buffet?

O

Obbedienza

Uno dei tre classici voti professati dai religiosi, insieme alla povertà e alla castità. Però ormai il termine esprime troppo una scala gerarchica e un rapporto di sudditanza, per cui è più appropriato dire che il frate è tenuto a un «legame di fedeltà creativa» con i superiori; *pardon*: coi «responsabili della comunità», ovvero con «coloro che esercitano il carisma dell'autorità a servizio dei fratelli».

Ombrello

A differenza (ma in analogia) del volgare «gesto dell'ombrello» con cui nel mondo laico si manda a quel paese una persona o una cosa, gli ambienti religiosi hanno inventato una tecnica per cautelarsi dalla documentata cronaca che li affligge: «Un prete oggi fa fatica a cavarsela con tutte le migliaia di comunicati che vengono pubblicati ogni anno. Per questo dico: non c'è che da difendersi usando la tecnica dell'ombrello, che si apre per essere colpiti solo da ciò che non si può proprio evitare. Oppure ricorrere alla ricetta delle nostre nonne: i sughi lenti vanno fatti bollire e ribollire; alla fine l'essenziale si riduce a poco» (Alessandro Maggiolini, vescovo).

Omelia

Altrimenti detta «predica» o «sermone»: il nome si grecizza, la barba dell'uditorio generalmente resta. Qualche liturgista, però, pretende che «l'omelia indica un servizio della Parola diverso da quello che si intendeva con la predica»: mah!

Prezioso l'aggettivo «omiletico»: i dieci minuti del sermone domenicale possono diventare così lo spazio per il «momento omiletico» e il solito predicatore un brillante e colto «omileta». Da non confondere con *omelette*, che dicesi di omelia particolarmente gonfia di aria fritta: un vero *soufflé* di parole.

Citazioni

«In Francia, nonostante oltre trentamila prediche ogni domenica, c'è ancora fede» (Yves Congar, teologo).

«Ammonisco ed esorto gli stessi frati che nella loro predicazione le loro parole siano ponderate e caste a utilità e edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso poiché il Signore disse sulla terra parole brevi» (Francesco d'Assisi, santo).

«Il gioco omiletico si presenta dotato di affascinante complessità e accattivante eccentricità... La prassi omiletica deve fare i conti con alcune criticità... Nella prassi omiletica non ci sono in gioco anzitutto e primariamente coefficienti di strumentalità, quanto piuttosto il profilo di una comunicazione che è sacramentale... Ricostruire quadri di orientamento e di senso è una grande sfida per l'omileta oggi!» (dalla relazione di un prete che spiega ai preti come fare le prediche).

«Perché queste parole che la Chiesa ripete all'infinito affermando che sono di Dio stesso, non hanno forza? Perché milioni e milioni di parole e di discorsi non suscitano altro che indifferenza e noia? Molte volte sperimentiamo che nella Chiesa si parla molto per non dire nulla; che molti discorsi sono incomprensibili, che esiste una barriera fra il mondo contemporaneo e i discorsi ecclesiastici» (Joseph Comblin, teologo).

«L'omelia ha essenzialmente il gravoso compito di essere parola che dichiara il senso salvifico degli eventi in cui l'assemblea radunata è coinvolta e lo fa diventare consenso. L'omelia è l'esposizione semplice e pertinente che cali nell'esistenza dell'assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto» (dalla relazione di un altro prete che spiega ai preti come fare le prediche).

«Una Chiesa che parla troppo corre il rischio di provocare l'incidente occorso a san Paolo. Uno dei suoi ascoltatori, il giovane Eutico, "seduto alla finestra, si addormentò durante il lungo discorso di Paolo, sicché, sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e fu raccolto cadavere". San Paolo riparò le conseguenze del suo troppo lungo discorso risuscitando il poveretto, ma se noi preti facciamo addormentare i nostri ascoltatori... riusciremo poi a risuscitarli?» (Felice Moscone, sacerdote).

«Il predicatore parli chiaro chiaro acciò che chi ode ne vada contento e illuminato e non imbarbagliato» (san Bernardino da Siena, gran predicatore).

Operatore pastorale

Come in ambito laico il netturbino ha finalmente riacquisito la sua dignità divenendo «operatore ecologico», è fortemente consigliato usare la locuzione «operatore pastorale» per definire non solo il prete, ma anche il catechista e il chierichetto. Ovvero tutti coloro che «sono chiamati ad operare al servizio della comunità cristiana». Per la loro preparazione sono state inventate le Sdop: *Scuole diocesane per operatori pastorali*.

Notevoli pure gli «operatori di pace», espressione popolare per definire gli obiettori di coscienza.

Operatori di condivisione sono invece «quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa». E per istruirli è nato addirittura un corso apposito, che conferirà il «titolo a quanti, dopo aver frequentato le lezioni con debito profitto supereranno l'apposito esame»: caritatevoli sì, ma col diploma.

Recente infine la nascita di una «nuova figura pastorale»: l'«operatore per la cultura e la comunicazione», subito dotato di apposito sussidio Cei e tenuto a battesimo dagli autorevoli responsabili dell'Unacs (*Ufficio nazionale comunicazioni sociali*) e del Snpc (*Servizio nazionale progetto culturale*). Il suo ruolo? «In vario modo e a diverso livello saper promuovere una pastorale delle comunicazioni sociali come elemento non secondario o pe-

riferico, ma essenziale e per molti versi decisivo nella vita e nella missione di ogni comunità cristiana... Sarà una figura inserita nel consiglio pastorale, che operi in base a un mandato, coadiuvato da una commissione, con il compito di animare o coordinare altri collaboratori». In poche parole: «Sarà un architetto in quel grande cantiere aperto che è il progetto culturale». Obiettivo dichiarato: mettere un «operatore per la cultura e la comunicazione» in ogni parrocchia degli anni Duemila.

Opzione preferenziale

Locuzione di provenienza latino-americana, divenuta un cavallo di battaglia nelle Chiese di tutto il mondo. Detta anche «scelta preferenziale» o «via prioritaria». Aggiungere sempre: «per i poveri» o «per gli ultimi»; più moderno: «per gli esclusi», «per i più deboli», «per le vittime».

Citazioni

«Fa riflettere il fatto che l'espressione di "opzione per i poveri" sia diventata linguaggio della stessa Conferenza episcopale. Ed è un'espressione anti-evangelica. Perché, se seguiamo il Vangelo, dovremmo parlare di "amore" per i poveri. "Opzione" indica, viceversa, una scelta tra due o più possibilità. E allora se dico che la Chiesa fa l'"opzione" per i poveri, cosa dovrei dedurre: che non bisogna amare i ricchi?» (Gianni Baget Bozzo, prete e politologo).

Orientato (in senso cristiano)

Come nel mondo reale, la bussola della Chiesa ha un polo fisso che la tiene «cristianamente orientata». Tutto infatti, dal progetto culturale ai piani pastorali, deve essere «orientato in senso cristiano».

Orizzonte

È sempre «ampio» e «a 360 gradi», oppure «profondo».
Sinonimo: «prospettiva» (v.).

Citazioni

«Aprire nuovi orizzonti a uomini e donne che ritornano a interrogarsi sui grandi temi del senso della vita» (dall'articolo di un periodico cattolico).

«Sul piano istituzionale la differenza peculiare della fede si traduce in una solidale partecipazione dei cristiani, e insieme in una eccedenza di ideali di vita rispetto alla giustizia puramente legale, che è indizio e anticipazione di rapporti umani eticamente più densi e aperti a un orizzonte trascendente» (dal discorso di un cardinale).

Ottica

Come si sa, può servire per vedere da lontano oppure da vicino. Nel primo caso scruta il futuro e si dice «ottica di rinnovamento» (consigliata ai miopi), nel secondo è rivolta al proprio circondario e si chiama «ottica comunio-nale» (per presbiteri). Ma per evitare il daltonismo occorre «pensare e lavorare in una prospettiva diocesana e quindi in un'ottica decanale e di pastorale d'insieme» (da un questionario di una diocesi italiana).

Locuzioni

«Ottica della mondialità».

«Ottica decanale e di pastorale d'insieme» (= tenendo conto delle parrocchie vicine).

«Nell'ottica di un'ecclesiologia di comunione» (= considerando anche il punto di vista dei fedeli).

«Nell'ottica del presbiterio» (= secondo il punto di vista dei preti).



Citazioni

«L'incontro, aperto a tutti, intende offrire un contributo alla rilettura della *via crucis* intesa come modello di pellegrinaggio, nell'ottica e in preparazione al Giubileo del Duemila» (dal comunicato stampa di un'editrice cattolica).

Otto per mille

Come numero sembra piccolo, ma vale parecchio. Il risultato della moltiplicazione infatti non fa 8.000, ma 1.000 milioni di euro all'anno. Non ci credi? «Chiedilo a loro»...



Uno slogan vi seppellirà

«Gesù il grande rompi»... Prima di gridare alla bestemmia, è bene sapere che si tratta del titolo di un libro pubblicato da un'autorevole casa editrice cattolica e scritto da un quotato sacerdote, il quale – a scanso d'equivoco – premette: «Un titolo così può dare fastidio a molti, ma è innegabile che Gesù, nella sua vita e con il suo insegnamento, ha rotto molti schemi, molte convenzioni e convinzioni che sembravano ormai consolidate». Già; però è altrettanto «innegabile» che – a furia di voler essere originali – non sempre gli slogan cattolici riescono col buco; tutt'altro.

Il florilegio potrebbe essere imponente. Partiamo dallo sport: ecco «Il Signore scia con voi», campionato italiano di slalom per sacerdoti; geniale, vero? Per il calcio, invece, abbiamo la Clericus Cup riservata a preti e seminaristi, cui recentemente si è aggiunta la Catholicus Cup dove si affrontano le rappresentative laiche di *Azione cattolica*, *Papa Boys*, neocatecumenali e dipendenti del Vaticano; del resto qualche anno fa c'è stato chi, intitolando un torneo benefico a papa Ratzinger, ha scelto come slogan «Un calcio alla sofferenza!» (*sic*). Ma per il clero più riflessivo esiste anche il campionato di scacchi; titolo: «Re-verendo»...

Non si tratta di invenzioni, purtroppo: la fantasia va bene, ma quando si sposa all'enfasi e tutt'e due si applicano ai temi religiosi, il grottesco è dietro l'angolo. «Discoteca del silenzio» è stata definita una adorazione eucaristica notturna (!) in un certo santuario italiano, che evidentemente voleva far colpo sui giovani. «Ostia e Nutella» è invece l'incredibile titolo di prima pagina di un settimanale cattolico, con tanto di fotografia di ambedue gli elementi: si parlava della Giornata mondiale dei Giovani a Roma. Mentre il bimestrale di un pio istituto secolare si presentò per i primi due numeri sotto una testata veramente ingenua: «Penetrazione santificante», si chiamava; ma dal terzo

numero – chissà come mai – cambiò nome in un più neutro «Responsabilità».

A volte non ci si rende conto di come la volontà di essere originali e un certo sventato buonismo conducano inevitabilmente a precipitare nel ridicolo, come in questi titoli raccattati qua e là nella stampa cattolica: «Oasi ossigenanti il mondo arso» (articolo sui monasteri di clausura); «Làsciatì accarezzare l'anima» (gentile); «Catapultati in missione verso l'interiorità contemplante» (un vero affare da contorsionisti...); «Osare la svolta» (manuale di scuola guida? No, volume sulla collaborazione tra laici e religiosi); «Mantenere alta la tensione pastorale», forse per non dimenticare che «la missione consiste nel riattivare i circuiti relazionali in ragione dell'esperienza della verità» (*sic*) e che «il cristiano è per definizione un trasformatore» (a quanti volt?) e che serve sempre «una scossa pastorale per avanzare insieme». Ma il peggiore di questi slogan è probabilmente «intagliatori di sicomori», ultra-immaginifico titolo affibbiato a un momento del convegno Cei «Testimoni digitali»: appuntamento nazionale dedicato – purtroppo – proprio alla comunicazione. Secondo alcuni si tratterebbe di una «bellissima metafora» coniata da Benedetto XVI in persona, quando era ancora cardinale; in realtà nel 2002 Ratzinger, prendendo spunto da un testo di Basilio il Grande, aveva citato i «coltivatori [non intagliatori!] di sicomori», in quanto questi alberi producono frutti che diventano commestibili solo se incisi e privati del succo: occorre cioè «incidere le nostre culture ed i loro frutti, cosicché ciò che non era fruibile venga purificato e divenga buono. Il Vangelo è questo taglio»... Compreso il paragone? E noi che, a sentir parlare di «intagliatori di sicomori» – espressione che comunque nel suo barocchismo non rappresenta certo il massimo dell'eleganza –, pensavamo ad artigiani intenti a scavare faticosamente del legno esotico... Macché! Sono soltanto incisori di fichi.

P

Padrino

Lo stesso nome vale per il testimone della cresima e il boss della malavita organizzata. E qualche volta accade persino che i due si trovino in una persona sola.

Parabolico

Non si tratta della curva di un circuito automobilistico, né dell'antenna per captare i satelliti: «parabolico» si riferisce naturalmente alle parabole del Vangelo. Come appare evidente in questa angosciosa domanda apparsa su un giornale cattolico: «Oggi esiste la possibilità culturale, in senso antropologico, di rapportarsi all'altro nei termini dell'insegnamento parabolico?».

«Parabole mediatiche» è invece il titolo di un convegno della Cei del 2002, nel quale venne auspicata «una conversione culturale della pastorale, per dare spessore di pensiero alla nostra fede». E tutto senza nemmeno il decoder...

Paradiso

Disusato. Meglio «pleroma» (v.), che in greco significa «pienezza» e definisce lo stato paradisiaco degli eletti.

Parenesi, parenetico

Non farsi ingannare dall'assonanza con «paresi»: non si tratta di una brutta malattia. Il termine designa un'esortazione morale rivolta ai fedeli; in pratica, il vecchio «fervorino».

Parola

Sempre maiuscolo: da «liturgia della Parola» a «Parola di Dio», o più semplicemente «la Parola». Si tratta della grande scoperta del Concilio: dopo quattro secoli di diffidenza verso la Bibbia, la Chiesa ha «ripreso la Parola», ovvero ha riscoperto «il primato della Parola». Sarà per questo che ogni diocesi che si rispetti organizza una o più «scuole della Parola».

Locuzioni

- «Porsi in ascolto della Parola».
- «La Parola che salva» o «la Parola di salvezza».
- «Spezzare il pane della Parola».
- «A partire dalla Parola».
- «Rigenerati dalla Parola».

Citazioni

- «Molfetta riparte dalla Parola» (titolo dalla stampa cattolica).
- «Predicare la Parola significa dire Gesù Cristo» (un cardinale italiano).
- «La radice che sostiene e sviluppa il rapporto della Chiesa con il mondo è la Parola di Dio, annunciata, ascoltata ed accolta; celebrata e vissuta in pienezza nella eucaristia; portata ad efficacia di vita, testimoniata ed incarnata nella concretezza e nella complessità della storia» (dal discorso di un ex presidente di *Azione cattolica*).
- «Oggi la comunità dei credenti dà in certi momenti l'impressione di essere più verbosa che concretamente fattiva. Il nostro appare un cristianesimo più che altro letto e parlato. Anche le ore impiegate a discutere negli organismi di partecipazione ecclesiale si giustificano se danno origine effettivamente a una vita sempre più permeata di fede, altrimenti rischiano di essere il fogliame lussureggiante di un albero senza frutti» (Giacomo Biffi, cardinale).

Parresia

Vocabolo greco usato una volta in un discorso politico persino dall'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, tra lo scon-

certo dei giornalisti. Dicesi in ambito ecclesiale della «franchezza» nel dire, soprattutto nei confronti dei superiori gerarchici, ovvero quando il parlar chiaro e in faccia può risultare sgradito. Allora il richiamo colto alla «parresia», esercitata dallo stesso apostolo Paolo contro il collega Pietro, potrebbe scampare da una lavata di capo; a meno che il superiore non proponga un'altra versione esegetica del medesimo passo...

Locuzioni

«Esercizio della parresia» (= essere schietti, fare meno pettegolezzi). Sconsigliato l'uso dell'espressione con le vecchiette che chiacchierano fuori di chiesa.

Citazioni

- «Per i cristiani l'ora della parresia» (titolo di giornale cattolico). Lampante dimostrazione che, tra i cattolici italiani, persino l'auspicio di «parlar chiaro» dev'essere espresso con un termine incomprensibile.
- «È un vocabolo che in questi decenni talvolta compare nei discorsi di qualche settore acculturato e inquieto della cristianità; ma viene usato con un significato ben diverso da quello neotestamentario. "Parresia" è il coraggio di annunciare il Signore Gesù, non è la temerarietà di turbare i fratelli nella fede, proponendo opinioni mondane e facili compromessi. È sfidare i dominatori di questo secolo, non è contestare gli inermi pastori della Chiesa» (Giacomo Biffi, cardinale).
- «Parresia significa anche il coraggio di sostenere apertamente le proprie opinioni. Può anche degenerare in sfrontatezza, impudenza o arroganza, ma sovente queste accuse vengono mosse da quanti si sentono presi di mira dall'altrui libertà nel parlare. Parresia diventa così quella "libertà nello Spirito", quell'agire nella libertà e per amore che dovrebbe contraddistinguere, ben prima di qualsiasi norma etica, la condotta del cristiano nel mondo» (Enzo Bianchi, monaco).

Particella

Una volta si diceva «particola», per indicare l'ostia piccola della comunione ai fedeli. Oggi è più di moda il bosone di Higgs, che però è tutt'altra «particella di Dio».

Particolare

Nell'espressione «Chiesa particolare» indica una parte della Chiesa universale, ovvero – di solito – una diocesi o una parrocchia. Ma dire parrocchia è troppo burocratico, mentre qualsiasi gruppetto di fedeli può nobilitarsi chiamandosi «Chiesa particolare».

Sinonimi

«Chiesa locale».

«La comunità nel territorio».

«La-Chiesa-che-è-in-Italia» (pronunciare in un fiato solo).

«L'articolarsi territoriale della Chiesa che si struttura in diversi ambiti».

Parusia

«Fine del mondo» è ormai un'espressione troppo inquietante. Il più dolce «parusia» indica ugualmente la seconda venuta di Cristo, quella del giudizio universale nell'ultimo giorno; ma solo chi sa il greco se ne accorge.

Citazioni

«Il vescovo significhi la parusia ultima» (da un foglietto delle letture per la messa).

Pastorale

Diffusissimo, si usa sia come aggettivo che come sostantivo. In quest'ultimo caso designa (al maschile) il bastone a ricciolo del vescovo, ma anche (al femminile) qualunque cosa faccia il parroco. «La pastorale», infatti, è la «grande urgenza prioritaria della Chiesa che è in Italia nel terzo millennio».

Vescovi e sacerdoti, inoltre, amano sempre più essere chiamati «pastori», come si faceva una volta solo nelle enfatiche immagini della prima messa: non per invidia del clero protestante, naturalmente, ma perché il termine induce ad immagini meno gerarchiche e più paterne ed evangeliche nei loro confronti. Resta tuttavia da vedere se i fedeli laici gradiscano poi così tanto d'essere assimilati a un «gregge» di «pecorelle», soprattutto se sottoposto al minaccioso «ruolo trainante dei pastori».

Locuzioni

«Cammino pastorale».

«Valenze pastorali».

«Pastorale di sinergia».

«Pastorale in fermento».

«Pastorale ad ampio spettro».

«Pastorale di insieme».

«Pastorale integrata» (a 4 ruote motrici, per salire anche i terreni più impervi).

«Pastorale di confine» (variante della precedente, se svolta sulle Alpi).

«Pastorale integrante».

«Pastorale integrale» (è più facile digerirla).

«Pastorale di conservazione» (sponsorizzata Cirio?).

«Pastorale organica» (fatta con ingredienti freschi).

C'è anche una «proposta di sussidiazione pastorale» (dal documento di un centro missionario), naturalmente da sottoporsi al parere del «pastoralista».

Citazioni

«Una pastorale a 360 gradi» (titolo della stampa cattolica: precotta e subito pronta in forno, basta fare attenzione che non bruci).

«Una scossa pastorale per avanzare insieme» (titolo di un settimanale cattolico: forse il forno, di cui sopra, era elettrico).

«Assistiamo oggi a una frequenza nell'uso della parola "pastorale" ignota al linguaggio ecclesiale delle epoche precedenti. Una volta il vocabolo serviva, più che altro, per indicare il bastone usato dal

vescovo nelle celebrazioni pontificali e la lettera indirizzata sempre dal vescovo alla sua diocesi. Oggi, dopo che il Vaticano II è stato qualificato esplicitamente come un "concilio pastorale", il termine ritorna spesso nella vita della Chiesa. Capita però che l'uso reiterato dei vocaboli a proposito di un argomento si accompagni all'indebolimento della sua comprensione effettiva» (Giacomo Biffi, cardinale).

Penitenza

Vocabolo poco popolare. Nel caso del sacramento, decisamente meglio usare il sinonimo più pacificante «riconciliazione», durante la quale si riceve non tanto il «perdono dei peccati» quanto una «remissione delle colpe».

Notevoli la «riconciliazione coi fratelli», «col creato» e «con la storia».

Pessàh

Ebraico. Più colto ed interreligioso per «Pasqua». Chi lo usa fa capire subito di non essere antisemita.

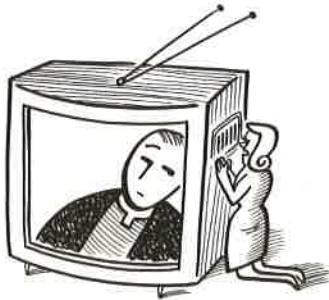
Piano pastorale

Contrariamente all'impressione comune, non è uno strumento musicale per l'accompagnamento delle funzioni religiose. Ciò nonostante ogni buona parrocchia ne ha uno, a volte molto voluminoso e sempre assai deperibile: infatti dev'essere sostituito ogni anno, anche se non ha mai suonato.

Locuzioni

«Fare il piano pastorale» (= riunirsi la sera a discutere col parroco, in autunno).

«Verificare il piano pastorale» (= riunirsi la sera a discutere col parroco, in estate).



«I piani pastorali costituiscono una sorta di disimpegno legalizzato delle comunità ecclesiali. Non conta più vivere ed agire secondo il Vangelo di Cristo e le esigenze degli uomini: conta semplicemente fare qualcosa e, soprattutto, far sapere che si fa. Il piano pastorale è fine a se stesso. Perfettamente autoreferenziale. In fondo, neppure conta che questi programmi vengano o meno recepiti ed effettivamente tradotti in atto (anzi, si hanno segnali significativi che neppure vengano letti); tanto meno che effettivamente abbiano raggiunto qualche zona al di fuori dei ristretti ambienti ecclesiali» (Saverio Xeres, prete e storico della Chiesa).

Pleròma

Non è una brutta malattia! Al contrario, significa «pienezza» ed è un vocabolo greco usato da san Paolo per indicare lo stato in cui saremo nel paradiso.

Pneumatico, pneumatologico

Nessun riferimento al gommista. Nell'espressione «realità pneumatica» è sinonimo di Spirito Santo. Quando parla di pneumatologia, invece, il cappellano ospedaliero avrà cura di specificare se si riferisce alla nota branca teologica ovvero al reparto del nosocomio dedicato alle malattie dei polmoni.

Citazioni

«Ecco i pneumatici del terzo millennio» (da un settimanale cattolico).

Porsi

Ormai non si è né si fa: ci «si pone».

Locuzioni

«Porsi in situazione di vicinanza spirituale».

«Porsi come annunciatore del Vangelo».

«Porsi come testimone dell'annuncio».

Anche «porre dei segni», ovvero testimoniare (v.).

Portaparola

Strano essere a metà tra il «moderno» addetto stampa e il «vecchio» zelatore della buona stampa: quel volontario che una volta, alle porte della chiesa, offriva i giornali cattolici ai fedeli della domenica. Poi è diventato un'«Antenna» (*sic*) e oggi si chiama invece «Portaparola»; ma, nonostante le cospicue risorse che la Cei ci investe sopra fin dalla creazione nel 2003, come tutti gli ibridi la sua figura fatica a riprodursi da sé.

Ad essa è dedicato un intero capitolo del «Direttorio Cei sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa». Infatti «occorre rompere il cerchio di autoreferenzialità che spesso rende il vissuto ecclesiale chiuso e restio al dialogo» e «questa nuova figura potrà accompagnare la comunità ecclesiale anche nella sperimentazione di nuovi percorsi di evangelizzazione»; dunque «i compiti di chi è chiamato a operare in questa prospettiva sono di enorme ampiezza», tanto da «non escludere una forma di mandato ecclesiale» apposito. I Portaparola sono «nuovi protagonisti per la missione della Chiesa», «nuove figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione», «animatori che nella pastorale ordinaria sappiano conferire spessore culturale alle iniziative della comunità ecclesiale»... I loro vastissimi compiti vanno dall'essere curiosi («S'interessa a tutto, intesse buone relazioni con chiunque») al diventare contagiosi («Contagia gli altri membri della comunità con la propria passione per la "cronaca pensata"»). Il designato è un «comunicatore comunitario senz'ansie solipsistiche, autoreferenziali e narcisistiche».

Esiste persino un «decalogo del Portaparola»: Diffonde e fa conoscere la stampa cattolica nazionale e diocesana... conosce le emittenti radio e tv diocesane, ne fa conoscere la programmazione segnalando particolari programmi o dirette... fa circolare o propone in bacheca articoli tratti dalla stampa cattolica... educa i parrocchiani alla lettura suggerendo libri intelligenti fornendo schede bibliografiche..., realizza (se richiesto) il bollettino parrocchiale... organizza (se richiesto) le attività culturali della parrocchia... cura

(se richiesto) una biblioteca e una videoteca parrocchiali... si fa carico (se richiesto) del sito Internet... d'accordo con il parroco, cura un punto vendita domenicale con titoli selezionati, diffondendo anche l'insegnamento del papa e del vescovo».

Portaparola? Chiamiamolo piuttosto portavoce del parroco...

Poveri

Vedi anche «ultimi». Non designano semplicemente una categoria sociale, ma un vero e proprio «luogo teologico» (v.). Si tratta comunque di «soggetti di liberazione dalle ingiustizie strutturali e i peccati sociali».

Citazioni

«Anche il pauperismo è disumano. È disumana quella continua colpevolizzazione dell'abbiente, per cui vedere in lui soltanto il torto, nel povero soltanto la ragione. Non è vero che il povero sia innocente. Quel messianismo per cui i diseredati sarebbero salvezza, contro i provveduti che creerebbero soltanto ingiustizia, ha recato forse più danni ai poveri di quelli che avrebbe preteso riparare» (Enzo Franchini, teologo).

Praticante

Strano caso di parola ambigua. In ambito laico significa «persona che sta facendo esperienza per imparare una professione» (cfr. praticante giornalista, praticante avvocato o commercialista, eccetera). In ambiente cristiano invece vuol dire «credente professionista che non ha più nulla da imparare».

Preghiera dei fedeli

Pietosa finzione della messa, nella quale la parola dovrebbe essere lasciata appunto ai fedeli e invece pure lì vengono imbeccati dal foglietto (v.). La soluzione potrebbe venire da questo limpido consiglio di un importante *opinion leader* cattolico: «Sentiamoci

incoraggiati a cercare soluzioni vere ed efficaci, che per essere tali devono coinvolgere le parrocchie, i gruppi ecclesiali locali. Ciascun cammino di fede (pur se modesto e povero di risonanza esterna) in cui dei cristiani si fanno interpellare dalla vita di tutti i giorni, dagli avvenimenti lieti e tristi della comunità, dai problemi umani e sociali più sentiti, impari a tradurre quanto maturato in invocazione da condividere con l'intera comunità nel momento più espressivo di riunione e di comunione, la messa domenicale».

Presbitero, presbiterio

Nome «nobile» dei preti, che poi significa «anziano» (del resto non siamo di fronte a un invecchiamento del clero?). Difatti la loro riunione periodica, che una volta comprendeva pure una partita a carte, oggi non manca mai di relazioni teologico-pastorali e si chiama più correttamente «consiglio presbiterale».

Quanto al «presbiterio», non si tratta solo della parte della chiesa riservata al clero, bensì all'insieme dei preti di una diocesi. Ad esempio: quando il parroco pronuncia l'espressione «invecchiamento del presbiterio» non significa che c'è bisogno di restauri dietro l'altare, bensì che mancano nuove vocazioni.

Citazioni

«Come il Presbitero si pone dinanzi al Convegno Ecclesiale di Palermo» (titolo della relazione di un vescovo italiano alla sua Commissione Presbiterale, maiuscole comprese).

«Il passaggio da "prete" a "presbitero" vuole indicare il modo nuovo del soggetto di porsi nella comunità cristiana» (Riccardo Barile, liturgista).

«Mai come ora i preti italiani hanno potuto chiamarsi presbiteri. Come gruppo, infatti, siamo vecchi» (Felice Scalia, sacerdote).

«Bisogna anche che il sacerdote non si travesta da presbitero. Quando non sia frate, gli basti d'essere prete» (Franco Fochi, linguista e scrittore).

«Noi non ci accontentiamo di chiamarli "preti", come la gente li

ha sempre chiamati, e vorremmo che si dicesse "presbiteri", con termine meno volgare e apparentemente, solo perché arcaico, più nobile. Ma ben si sa che solo l'uso, alla fine, fa legge nella lingua e, in questo caso, l'uso della gente resiste alle sofisticazioni degli esperti. I nostri amabili liturgisti hanno perso la loro battaglia, perché dopo trent'anni di fatiche la gente continua a dire "olio santo" invece che "unzione degli infermi", "prete" invece che "presbitero", "cresima" invece che "confermazione", "confessione" invece che "sacramento della riconciliazione". Oltre a tutto, è forse giusto mettere in difficoltà il vecchio, l'operaio, il contadino dalle dita grosse, facendogli pronunciare parole di cui non conosce il significato e che gli sono totalmente estranee? Perché egli dovrebbe pregare per i suoi "presbiteri" invece che per i suoi preti che considera e ama?» (Severino Dianich, teologo).

Presenza

Dev'essere continua e «significativa», anzi «una presenza critica e propositiva nell'ambito della società civile, con attenzione all'impegno di formazione, in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa» (dal questionario di una diocesi).

Locuzioni

«Presenza coerente e culturalmente significativa dei cattolici nella vita del Paese».

«Ridisegnare le presenze come fraternità» (titolo di un periodico per religiosi).

Citazioni

«Ci sono ambiti di parole che hanno urgente bisogno di un esame di trasparenza. Nell'ambito ecclesiastico, penso ai termini: progetto, identità, presenza, mediazione, discernimento, che sono stati portatori di un messaggio perché densi di significato. Riconosco di aver contribuito io stesso, almeno un poco, a farne circolare qualcuno. Talvolta però provo un senso di grave disagio accorgendomi che il loro uso viene generalizzato e banalizzato all'infuori del

preciso contesto ecclesiale e teologico in cui costituivano appunto non soltanto un concetto, ma pure un messaggio» (Carlo Maria Martini, cardinale).

Presidente

Anche se notoriamente la Chiesa non è una repubblica, ha lo stesso il suo presidente. È il prete quando dice messa, e diventa «presidente dell'assemblea comunitaria»; in quanto tale, le sue preghiere diventano «orazioni presidenziali» e la predica «presa di parola presidenziale».

Citazioni

«Dizionario di liturgia, alla voce "Omelia". L'articolo ben fatto inizia con questa definizione: "Presenza di parola presidenziale nel corso di una celebrazione liturgica..." che fa il pari con quella citata nel corso della voce: "Essa è il venire ministerialmente a parola entro la celebrazione liturgica, e come atto della celebrazione liturgica, del momento storico salvifico vissuto da questa comunità qui radunata in assemblea". Da qui riusciamo già a capire perché l'omelia, anzi, la "presa di parola presidenziale", sia il tormento dei fedeli» (Gianfranco Ravasi, cardinale).

Priorità

C'è sempre una «priorità» più bruciante delle altre nella Chiesa, o magari un'«urgenza», o almeno un «ambito nel quale si opera in maniera privilegiata». C'è stato chi, in un'indagine tra il serio e il faceto svolta sui documenti della Chiesa, ha individuato «ben 57 "priorità" proposte negli ultimi anni per unificare la vita ecclesiale».

Per questo è opportuno prestare attenzione alle «questioni di contenuto particolarmente rilevante», alle «problematiche che emergono al centro della riflessione» (dette più in breve «problematiche emergenti»), alle «priorità essenziali» e soprattutto alle «attenzioni prioritarie che emergono dal territorio».

Problematica

Meglio del banale «problema»: eleva subito il discorso a un livello intellettuale. Pertanto ogni questione va «problematizzata» al più presto.

V. pure: «tematica».

Locuzioni

«Operare una riflessione metodologica sulla modalità di approccio alla problematica» (= studiare il modo per risolvere il problema). «Rispondere alle problematiche culturali e assistenziali tipiche del nostro tempo».

Citazioni

«Si tratta di problematiche che vanno considerate globalmente attraverso un processo di trasformazione che investa sia l'ambito culturale e religioso, sia quello sociale, economico e politico, in grado di incidere profondamente sul tessuto civile ed ecclesiale» (da una cronaca di quotidiano cattolico).

«Non c'è problemino e questioncella che non si trasformi in una problematica. Non c'è argomentuccio terra terra che non sia presentato come tematica. E tutto va avanti a forza di dimensioni, livelli, eccetera» (Franco Fochi, linguista e scrittore).

«Bisogna che la Chiesa e noi preti torniamo a parlare soprattutto di Gesù Cristo, diradando la cortina fumogena delle "problematiche teologiche" e delle "vivisezioni esegetiche" che, pure indispensabili, rischiano di offuscarne presso il grande pubblico l'immagine viva che ne dà il Vangelo» (Piero Gheddo, missionario e giornalista).



Processo

Niente paura: non si tratta delle vecchie inquisizioni ecclesiastiche, con cattivissimi giudici e terrorizzanti tribunali. Al contrario, oggi i «processi» di cui si parla nella Chiesa sono semmai i gioiosi ed aperti «processi di liberazione».

Profezia

Diffusissimo, col suo aggettivo «profetico». Naturalmente è un «carisma» e va esercitato «a servizio dei fratelli». Si parla anche di «profezia diffusa», «segni profetici», «scelte profetiche», eccetera. Essendo la profezia frutto diretto dello Spirito Santo (v.), che simbolicamente è rappresentato da un vento, si capisce perché un titolo di quotidiano cattolico auspica che «La politica respiri profezia»: visto il suo stato abituale, magari bocca a bocca.

Citazioni

«Una vocazione che esige profezia» (titolo di quotidiano cattolico che dimostra come anche in letteratura valga la proprietà commutativa per cui, mutando l'ordine dei fattori, il risultato non cambia: «Una profezia che esige vocazione»).

«Sembra incredibile, ma l'ho dovuto constatare anche l'altro giorno, sobbalzando mentre scorrevo l'articolo di una rivista cattolica: c'è ancora qualcuno che (e senza ironia!) usa termini come “scelte profetiche”, “parole profetiche”, “denunce profetiche” per indicare ciò che ormai è il *non plus ultra* del conformismo, dell'appiattimento sul “mondo”» (Vittorio Messori, scrittore).

«Non uso mai il termine “profeta” per personaggi viventi. Prima voglio vederli alla prova del tempo» (Enzo Bianchi, monaco).

Progetto (culturale)

È come l'araba fenice: che ci sia ognun lo dice, cosa sia nessun lo sa. Secondo autorevoli pareri, comunque, si tratterebbe (nell'ordine) di: «un processo (un cantiere) aperto di comunicazione e di discernimento»;

«un'occasione per rimotivare la proposta di fede»;
«uno sforzo per cercare di riflettere sui cambiamenti dello scenario culturale e sociale e per operare forti investimenti»;
un «progetto saldissimo e al contempo abbastanza aperto, dinamico e ramificato da poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società»;
infine «un processo di animazione e formazione prolungato nel tempo, che si sviluppa secondo la dinamica del discernimento comunitario».

In ogni caso, sicuramente il progetto culturale deve essere «orientato in senso cristiano» (anche: «cristianamente orientato», v.) ed avrà importanti «riverberi (o ricadute) pastorali». Si tratterà di «un contributo vivo e creativo per promuovere ed animare cristianamente la cultura del nostro tempo, nella legittima pluralità delle espressioni». Insomma, un vero «progetto voluto dal cielo».

Citazioni

«Come state lavorando sul Progetto culturale della Chiesa italiana? “Coniugando popolarità e aspetto formativo. Intendiamo dare rilevanza culturale alla dimensione ordinaria delle persone”. Che problema le sta più a cuore di altri? “Il linguaggio”...» (da un'intervista all'ex presidente dell'*Azione cattolica*).

«Il progetto culturale della Chiesa italiana è molto esposto al pericolo di venir distrutto dall'enfasi. Chi azzarda qualche domanda si sente rispondere in “neolingua” che il progetto ha bisogno di gambe, poi che ha messo le ali: non ci resta che attendere il giorno in cui finalmente farà le uova» (Giovanni Fallani, giornalista).

Progettualità

Dev'essere «ricca» e accompagnata da «precise metodologie e programmazioni pastorali», altrimenti si rischia di incorrere in una pericolosa «carenza di progettualità all'interno della comunità ecclesiale». A volte può degenerare in «programmite», infiammazione acuta che provoca impellenti pruriti organizzativi, a volte a

livello locale (e allora la singola parrocchia stampa un calendario pastorale alto come un elenco telefonico) e altre volte più diffusi e generalizzati; sino a far nascere comitati e commissioni come brufoli e produrre documenti a mo' di eczemi.

Citazioni

«Riannodare una progettualità non di corto respiro» (dal discorso di un cardinale italiano).

«È necessario promuovere una riflessione culturale e una elaborazione progettuale che faccia emergere riferimenti ampiamente condivisi sui quali fondare la costruzione di un nuovo modello di sviluppo capace di coniugare sviluppo e solidarietà» (dal discorso di un ex presidente di *Azione cattolica*).

«Una progettualità / capace di potenzialità / e rispettosa della complessità / nonché della pluralità / coniugando solidarietà / e varie modalità / è una progettualità / sulla cui centralità / non vi sono perplessità» (Giovanni Fallani, giornalista).

«La programmazione viene spesso considerata come la vera e propria novità del postconcilio italiano, fino ad essere addirittura definita una rivoluzione copernicana nella pastorale italiana»; poi però i piani pastorali «diventano una sorta di "feticcio" per cui nessun discorso potrà più prescindere, anzi si redigeranno sussidi per la loro interpretazione» (Saverio Xeres, prete e storico della Chiesa).

Promozione

Non si tratta di quella scolastica a fine anno, bensì di quella «umana». Locuzione di gran moda una trentina d'anni or sono, quando si credeva che avremmo potuto cambiare il mondo; oggi non la si sente più molto in giro: ci si accontenta tutt'al più di «farsi prossimo» (v.) o di «coniugare il Vangelo della carità».

Locuzioni

«Evangelizzazione e promozione umana», binomio famosissimo inventato da Paolo VI. Nella foga polemica accadeva poi però che

qualcuno si scordasse alternativamente il primo o il secondo corno del dilemma; così si è deciso di abolire quest'ultimo.

Prospettiva

La migliore è «guardare in avanti per costruire il nuovo» (da un documento dei vescovi italiani). Ovviamente è «articolata, coinvolgente e stimolante», direi quasi «ad ampio respiro», e «collocata in un contesto più ampio» contro ogni «visione impropria e riduttiva».

Citazioni

«Una prospettiva / complessiva / per essere fondativa / e diventare operativa / deve essere giustamente formativa / e correttamente informativa. Sempre escluso iva...» (Giovanni Fallani, giornalista).
V. *pure*: «orizzonte».

Prossimo, prossimità

Il vecchio comandamento era chiaro: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Ma non concedeva certo le sfumature dei precetti attuali: «Pratica l'esercizio della prossimità col tuo simile», oppure «Esprimi l'intenzione di prossimità».

«Farsi prossimo» è da tempo il sinonimo più usato al posto dell'umiliante «fare la carità».

Locuzioni

«Per una cultura della prossimità».

Provocare, provocazione

Diffusissimo nella locuzione «lasciarsi provocare da» (variante: «Lasciarsi interpellare da», v.). Molto fine nel linguaggio parlato lo stacco ammiccante «pro-vocare», subito spiegato: «Che vuol dire "chiamare per"».



Locuzioni

«La Chiesa si lascia pro-vocare» (*sic.* Da un volantino per un convegno ecclesiale).

«La Chiesa si lascia provocare e interpellare dalle culture contemporanee per individuare luoghi, forme e modalità di inculturazione del messaggio» (dalla cronaca di un convegno ecclesiale).

«Provocare l'aurora» (titolo di un convegno cattolico).

Q

Q

Abbreviazione tedesca da *Quelle*, «fonte», usata dagli esegeti accompagnata da numeri per indicare i papiri scoperti a Qumran, sulle rive del Mar Morto. Il più famoso è il frammento 7Q5, specie di espressione algebrica che per alcuni sarebbe la formula chimica del più antico cristianesimo.

Quale?

Aggettivo interrogativo importantissimo soprattutto per elaborare il titolo di un convegno ecclesiale. Purtroppo il suo uso si va rarefacendo, ma restano memorabili i tempi in cui ogni parrocchia o diocesi organizzava un «seminario di studio e riflessione» (oppure «una treggiorni», «una duegiorni», «un convegno diocesano») su «Quale Chiesa per il terzo millennio?», «Quale parrocchia per i lontani?», «Quale Vangelo per il Duemila?», «Quale comunicazione per la missione?», «Quale Dio in un mondo che cambia?», eccetera eccetera.



Prima ancora nella convegnistica cattolica andava forte il «per» («Per una Chiesa dei poveri», «Per una fede che si fa storia», eccetera). Oggi l'espressione è stata parzialmente sostituita con il verbo «dire». Ad esempio: «Dire Dio per il terzo millennio», «Dire Dio ai lontani», «Dire il Vangelo della carità nel Duemila», persino «Dire l'uomo. Dall'immagine di Dio alla somiglianza» (titolo di un libro cattolico).

Questione antropologica

In parole povere, l'espressione significa semplicemente «domanda sull'uomo». E giustamente un vescovo osserva che «sempre la società e la politica hanno dovuto confrontarsi con essa, non si capisce quindi come mai oggi tale questione dovrebbe porsi in modo nuovo e in cosa consista questa novità» (Giampaolo Crepaldi). Ma se oggi tutti la citano è perché è diventata un sinonimo di manipolazione genetica, di biotecnologie, di cellule staminali, eutanasia, eccetera eccetera.

Infatti per il cardinale Camillo Ruini ormai «la questione antropologica è la questione sociale»; tradotto: come in passato la Chiesa si occupava dei temi sociali (giustizia, povertà, pace, uguaglianza, lavoro e così via), adesso deve occuparsi di bioetica.

R

Radicale

Da usare con parsimonia: il diffuso elogio delle «scelte radicali» del cristiano potrebbe infatti generare qualche confusione politica. E portare Pannella al governo.

Radici, radicare

Come un buon giardiniere, il cristiano è sempre «alla ricerca delle proprie radici», soprattutto quelle ebraiche, o delle «radici della propria fede». Poi, una volta scovate queste delicate propaggini, occorre «radicarsi», possibilmente «nel profondo». Infatti le «scelte saranno tanto più valide e durature quanto più saranno radicate nel profondo».

In alternativa, si può anche scegliere di «radicarsi nella storia».

Reciprocità

Parola prezzemolo, molto elegante ed ecumenica nella locuzione: «Un cammino di reciprocità» (o anche «di prosimità», v.).

V. *pure*: apertura, accoglienza, condivisione, confronto, dialogo...



Regno

Termine molto popolare in ambito cristiano, nonostante le teste coronate siano in via d'estinzione ovunque: strano anzi che a nessuna versione in lingua corrente del Vangelo sia ancora venuta in mente di coniare la «Repubblica di Dio» per tradurre le parole di Gesù. Il «Regno» cui si allude è quello «di Dio», familiarmente detto «il Regno» *tout court*. Lo scopo della Chiesa, secondo i teologi, è la «venuta del Regno»; ma – attenzione – questo non significa assolutamente riesumare il sorpassato Cristo Re.

Relativismo

Tutto è relativo tranne il relativismo, che nella Chiesa da quando lo ha citato papa Ratzinger è diventato il punto più fisso che c'è. Mentre in fisica regna felicemente la teoria della relatività, tra i cattolici il relativismo è bandito; eppure il Vangelo sostiene che «Solo una cosa è necessaria»: tutto il resto è appunto relativo...

Citazioni

«La conoscenza della storia ci apre la strada di un sano relativismo, che non è affatto scetticismo, ma al contrario è un mezzo per conferire la qualità di assoluto solo a ciò che lo è veramente» (Yves Congar, teologo e cardinale).



Rifondazione

Partito al quale risulta iscritta la maggioranza assoluta del clero e dei cristiani impegnati. Difatti tutti i cattolici hanno sempre qualcosa da «rifondare»: l'ordine religioso, le «basi di una scelta coerente», addirittura «la fede nel Vangelo». Qualche parroco, più modestamente, si accontenta di rifondare la canonica.

Riforma

«Ecclesia semper reformanda», si diceva una volta: la Chiesa deve sempre essere riformata. Poi è venuta la Riforma davvero e di farne altre non se ne è più parlato...

Citazioni

«Talvolta ci spaventa la parola "riforma", perché la storia l'ha tragicamente associata al fatto di un'autentica rivoluzione. Sembra che su di essa pesi una specie di maledizione. Bisogna ammettere che è un po' vaga, ma tutto ben considerato "riforma" non esprime nulla di anormale, anzi qualcosa d'assai banale» (Yves Congar, teologo e cardinale).

Rinuncia

Meglio rinunciare a parlarne, sa troppo di puerile «fioretto».

Citazioni

«Oggi la rinuncia è un termine impronunciabile» (Enzo Bianchi, monaco).

Ripartire

La Chiesa italiana assomiglia a una stazione ferroviaria: c'è sempre qualche cardinale, vescovo o parroco che esorta a «ripartire» da qualcosa, preferibilmente «dagli ultimi». Un'altra corrente, tuttavia, preferisce «ripartire da Dio»: si tratta dunque di decidere in precedenza il capolinea più adatto al discorso: «spiritualista» o «impegnato» («incarnato»)?

Anche dopo il referendum sull'aborto, del resto, i cattolici decretarono che si dovesse «ripartire da 32» (la percentuale dei votanti per l'abrogazione della legge). Anni più tardi, però, la situazione dev'essere peggiorata notevolmente se il notiziario di *Comunione e liberazione* ha informato che era meglio «ripartire da Uno».

Comunque, in generale, i cattolici moderni sentono il bisogno di ri-fare da capo un sacco di cose: «ri-costruiscono», si «ri-caricano», «si ri-generano», «ri-flettono», «si ri-nnovano», «re-cuperano», «ri-disegnano una presenza», «ri-fondano» (v.), si «ri-centrano su Cristo», «ri-leggono», «ri-vitalizzano», «ri-comprendono il proprio ruolo»... Sarà perché sono dei perfezionisti un po' maniacali, o perché queste cose non le avevano fatte bene prima?

Citazioni

«Ripartire dai margini può essere per noi salvifico oltre che necessario, perché è nei margini che oggi si condensano le novità del nostro sistema sociale, le risorse più genuine per la ricostruzione di una coesione sociale» (da un anonimo documento ecclesiastico). «Ho l'impressione che il "ripartire dagli ultimi" sia diventato uno slogan, molto ripetuto e poco praticato» (Giovanni Nervo, ex presidente e fondatore della Caritas italiana).

Ruàh

In via di rapida diffusione. Termine ebraico per «spirito» (inteso come Spirito Santo) e «vento». Tra i numerosi pregi, se pronunciato con l'acca finale ben alitata, è pure onomatopeico.

S

Sacerdote

Da evitare: secondo aggiornate prospettive teologiche solo Cristo, infatti, è «il primo e unico sacerdote», in subordine è sacerdote ogni credente. L'uso del termine «potrebbe aprire a una comprensione sul modello veterotestamentario o perfino pagano e quindi prevalentemente culturale». Anche il vecchio vocabolo «prete» è sconsigliato. Per rivolgersi al curato meglio dunque usare i termini «pastore», «presbitero» (v.), «guida della comunità», persino «presidente» (v.) o «ministro ordinato».

Sacramento

Una volta erano solo sette. Oggi molti altri si sono aggiunti alla lista: per esempio il «sacramento di salvezza», il «sacramento di comunione», il «sacramento della carità»...

Locuzioni

«Realizzare la Chiesa come sacramento dell'unità sinfonica delle molteplici forme in un'unica pienezza» (da un discorso papale).

Salvezza

Termine caduto in disuso, soprattutto nella locuzione «salvezza delle anime». Oggi l'unica salvezza universalmente riconosciuta non si riferisce alle fiamme dell'inferno, bensì all'onta della serie B.

Santo

Se si tratta di un papa recente o di un fondatore di movimento ecclesiale, va accompagnato con l'avverbio «subito». Prima che

salti fuori qualcosa che ne sconsiglia vivamente la canonizzazione...

Scelta (religiosa)

Non si tratta della decisione di farsi monaci (o monache), ma – nel gergo dell'*Azione cattolica* – il «primato dello spirituale» sull'impegno politico.

Come più chiaramente ha detto un ex presidente della medesima Ac: «La scelta religiosa è soprattutto una mentalità, un modo di vedere e di articolare la propria vita e quella della comunità ecclesiale... È capacità di offrire sintesi di prospettività e sviluppo». E il suo predecessore: «La scelta religiosa non ha bisogno di altri aggettivi, non ne ha mai avuto bisogno, e tanto meno oggi, perché scelta religiosa è soltanto una maniera di non confondere piani diversi... Significa prendere coscienza della propria vocazione».

Citazioni

«Scelta religiosa, profezia inascoltata» (titolo di quotidiano cattolico).

Scomodo

Paradossalmente, quando un personaggio diventa «scomodo», nella Chiesa lo vogliono tutti. La scomodità è infatti il segno più vero della santità moderna. Tutti i «profeti» (v.) sono «scomodi». A volte anche i «testimoni» possono esserlo, ma solo se pronunciano «denunce profetiche».

Citazioni

«Scomodo: parola che ricorre ad ogni pipì di passero. Accade poi, e non per caso, che le opinioni



di quelli che si autocertificano scomodi, e fuori dal coro, siano in genere le stessissime che possiamo raccogliere davanti a qualunque bancone di bar, tutte le mattine» (Michele Serra, giornalista).

Segno (dei tempi)

Molto di moda durante il Concilio, oggi la popolarità della locuzione sta declinando. Comunque, il vero «segno dei tempi» è ciò che «Dio opera nella storia del nostro tempo» e occorre prima «riconoscerlo», poi «leggerlo», quindi «discernerlo».

Locuzioni

«Porre dei segni».

«Essere attenti ai segni dei tempi».

«Essere segno di contraddizione» (= essere «profeti», essere «scomodi»).

Citazioni

«Dinamica ecclesiale di discernimento dei “segni dei tempi” che sia segno di una Chiesa che, a cerchi concentrici, intende entrare in dialogo con la comunità degli uomini» (dalla cronaca di un convegno ecclesiale).

«I fedeli chiedono un più alto livello nella gestione dei segni. Il simbolismo va al cuore della realtà percettiva della liturgia» (un liturgista).

«Il Congresso eucaristico è il segno visibile del convenire delle Chiese nell'unità del Cristo» (da una cronaca di un giornalista cattolico).

Seminario

A parte il fatto che di vocazioni non ce ne sono quasi più, la parola risulta per le femministe di un maschilismo esagerato; infatti si riferisce al «seme», che è notoriamente maschile. Così in America hanno già pensato di costituire piuttosto un «ovario» (*sic*), forse destinato alle vocazioni femminili.

Senso (domanda di)

Non si allude qui ai soliti cinque sensi, e nemmeno al mitico sesto senso. Stavolta si tratta di un senso ben più fondamentale, il «senso» per antonomasia (tanto che in certi ambienti non ha più bisogno di altre specificazioni, come «senso della vita», «senso dell'esistenza» e simili). Come un fiore, la «domanda di senso» di solito arriva dal basso («una domanda di senso sale dal Paese») e va «colta» il più presto possibile: altrimenti potrebbe sfiorire.

Locuzioni

«Tematizzare il senso».

«Attualizzare il senso del martirio».

«Recuperare la dimensione del “senso” e della risposta vocazionale all'interno dei processi di incarnazione».

«Cercare risposte concrete alle tante e crescenti domande di senso nell'odierna società dei consumi e delle merci».

Citazione

«Che la tensione progettuale alla incarnazione storica del Vangelo della carità muova la richiesta di risposta alla domanda di senso che sale dal Paese e che si esprime sia sul piano della ricerca condotta in spirito di comunione e di libertà e che valorizzi competenze, risorse, istituzioni, sia sul piano della comunicazione sociale, nei confronti della quale occorre che noi tutti, come Chiesa comunità viva dei credenti in Cristo, acquisiamo una maggiore consapevolezza della sua centralità e della sua importanza» (dalla relazione al Convegno ecclesiale di Palermo, ambito «Cultura e comunicazione sociale»: figuriamoci se l'avessero scritta i delegati dell'ambito Lavoro...).

Sentinelle del mattino

Detti anche «Papa Boys». Il nome non deriva dal fatto che fanno le ore piccole alle Gmg, bensì a una citazione della Bibbia. Almeno si spera...

Sequela

Atto del seguire. Un tempo era molto usato, soprattutto nell'espressione «mettersi alla sequela di Cristo», ma ora sta un po' passando di moda.

Elegante anche il sostantivo usato in modo assoluto; per esempio: «Qual è la risposta alla vocazione? La sequela».

In Italia l'unico modo per «mettersi alla sequela di Cristo» è diventare preti. Per i laici invece le uniche sequele note sono quelle di ingiurie.

Servizio

«Vengo tra voi per servire»: frase che ogni vescovo pronuncia nella prima predica alla sua diocesi; poi il giorno dopo se ne dimentica. Ma anche «i parroci sanno che non hanno fatto tanta fatica a trovare qualcuno che li aiutasse a riordinare il cortile e gli ambienti della canonica dopo una festa, come da quando il popolo di Dio nei discorsi ecclesiali è posto ripetutamente in stato di servizio» (Giacomo Biffi, cardinale).

Citazioni

«Cercherei anzitutto di evitare il linguaggio ecclesiastico e devozionale che porta il nuovo vescovo a dire: “Vengo in mezzo a voi con tutto il senso della mia indegnità per questa nomina che mi trova impreparato e sgomento. Sapete quanta sofferenza mi è costata il dire di sì...». Se anche fosse vero, non lo direi. Perché questo linguaggio si sa che è stato usato anche da chi a quel posto aveva prestato un certo interesse, naturalmente con la santa ambizione di servire meglio la Chiesa» (don Luigi Pozzoli, prete ambrosiano, in una lettera aperta al suo nuovo arcivescovo).

Sfida

Vocabolo buono per tutte le stagioni: la Chiesa ha sempre qualche sfida da agguantare qua e là nei più svariati settori. Tra le

più comuni: la «sfida della carità», la «sfida dell'ecumenismo», la «sfida del Vangelo», la «sfida della comunicazione», la «sfida della pastorale», la «sfida dei giovani», la «sfida del sociale», la «sfida del politico», la «sfida culturale», la «grande sfida della sessualità», la «sfida della complessità» (molto ardua), la «sfida a cui far fronte», la «sfida della modernità, da accettare e giocare con realismo, fino in fondo, in modo intelligente, scaltro, lungimirante...» (da un quotidiano cattolico).

Attenzione: di solito, quando la parola si trova nel titolo di un periodico cattolico, significa che l'articolo non dice nulla di nuovo e quindi si può tranquillamente evitare di leggerlo.

Locuzioni

«L'accelerazione della storia e la compresenza di tempi complessi pongono sfide alla riflessione e sostanziano l'impegno».

«Rispondere alle sfide poste dall'attuale momento di transizione», ovvero «alle sfide dell'inquieto presente». Anche: «Accettare le sfide della modernità e della post-modernità».

Citazioni

«Le sfide antropologiche necessitano di itinerari e progettualità da costruire dentro il tessuto dei giovani» (da un convegno di pastorale giovanile).

«La sfida dell'educazione ricerca modalità per annunciare il Vangelo in tutta la sua forza interpellante e percorre tutti i sentieri della gradualità, della progressività, delle letture soggettive nell'elaborazione verso la conoscenza sempre più sentita e vera di Cristo Signore» (idem).

«Per Roma la sfida è accogliere» (titolo della stampa cattolica).

«Cattolici, la sfida di ricostruire» (idem).

«Consacrati, la sfida dell'assoluto» (idem).

«La vera sfida è confrontarsi con la quotidianità» (idem).

«Non si è mai sfidato tanto come oggi nella Chiesa, non c'è mai stata tanta copia d'urgenza e di profondità così profonde da non riuscire a capire qual è la più profonda (Valerio Volpini, giornalista).

Signore (il)

Curioso: nell'era della libertà più assoluta e persino sfrenata, questo è l'appellativo oggi preferito per «dire Dio» negli ambienti cattolici un po' colti; evidentemente per la derivazione biblica dall'ebraico «Adonai». Eh sì: Signore si nasce; e lui, modestamente, lo nacque...

Silenzio

In chiesa ce ne sono di due tipi ben distinti, e diversamente osservati; uno è buono e uno no, ma non diremo mai nemmeno sotto tortura quale sia quello cattivo.

Ecco il primo, il silenzio liturgico:

«Se qualcuno mi domandasse dove comincia la vita liturgica, io risponderei: con l'apprendimento del silenzio, condizione prima di ogni azione sacra» (Romano Guardini, teologo).

«Diventiamo sempre più chiaramente consapevoli che la liturgia implica anche il tacere. Al Dio che parla, noi rispondiamo cantando e pregando, ma il mistero più grande, che va al di là di tutte le parole, ci chiama anche a tacere. Deve indubbiamente essere un silenzio pieno più che un'assenza di parole e di azione. Dalla liturgia noi ci aspettiamo proprio che essa ci dia il silenzio positivo in cui noi troviamo noi stessi» (Joseph Ratzinger, quand'era cardinale).

Ma poi c'è anche un altro silenzio, diciamo più laico:

«Un impressionante e clamoroso silenzio: delle riunioni della Cei si sa solo ciò che dichiara in principio il presidente; i teologi parlano solo quando sono perfettamente in linea con l'ufficialità, altrimenti tacciono; i laici non discutono né dibattono più tra di loro e se non sono d'accordo tacciono e si limitano ad operare come se i pastori non avessero parlato» (Alfredo Carlo Moro, magistrato e cattolico).

«Su molte questioni decisive si è sovente prodotto nelle comunità ecclesiali una pratica del silenzio, un grande freddo, per evitare che il confronto e la dialettica interna mettessero in discussione la comune matrice religiosa» (Franco Garelli, sociologo).

«Si è instaurato nelle Chiese d'Italia e del mondo occidentale una sottomissione che porta al silenzio per paura di rappresaglie e di essere tacciati di "eresia". Un silenzio greve che appiattisce le intelligenze, ma soprattutto ingenera pigrizia interiore che mal si addice alla ricerca di verità» (Vinicio Albanesi, prete del volontariato).

Sinergia

Una volta, quando un prete andava ad aiutare il parroco del paese vicino per le confessioni straordinarie, si diceva che gli «dava una mano». Oggi è preferibile parlare di «pastorale di sinergia» o magari di «valorizzare l'esistente in senso sinergico», naturalmente «rispettando le differenze, le competenze settoriali e territoriali, la professionalità, dove ciascun soggetto interpreti un suo ruolo, ma con l'esatta percezione della sua collocazione in rete». O ancora: «Sinergia per essere relazionali ed efficaci, per essere comunità di lavoro aperta, ognuno con la propria specificità e responsabilità» (da un quotidiano cattolico).

Locuzioni

«Primo momento di sinergia».

«Cammino sinergico».

«Operazione sinergia».

Citazioni

«Sul territorio, ma in sinergia» (titolo di un periodico cattolico).

«Alcune tracce di sinergia sono state individuate in un incontro della Caritas» (idem).

«Prete e pastorale, quali sinergie?» (idem).

Sinodo

In ambito mondiale, si tratta di una periodica riunione dei vescovi per discutere intorno a un tema particolare. In ambito locale, ogni diocesi si sente in dovere di celebrarne almeno uno ogni tot: con relativa precedente «convocazione» e relativa «recezione» subito dopo. Così il sinodo occupa qualche anno, ma resta un fenomeno

circoscritto; il problema è quando la «sinodalità» diventa «diffusa» (c'è anche la «teologalità diffusa»), e allora è un'epidemia.

Citazioni

«Sinodalità e sinassi» (titolo di un periodico cattolico).

«Sinodo, pentecostale affermazione di una Chiesa» (idem).

Soglia

Elemento fondamentale nell'architettura ecclesiastica, soprattutto dopo che due big ne hanno usato il concetto nel titolo delle loro rispettive opere: *Varcare la soglia della speranza* (Giovanni Paolo II) e *Sto alla porta e busso* (Carlo Maria Martini). Da cui sembra di intuire una finissima lezione di bon ton ecclesiastico: il più alto in grado infatti è già entrato, mentre l'altro gli cede il passo e aspetta fuori. Dal primo comunque discendono le famose «soglie del terzo millennio», dal secondo l'«esperienza della soglia» e soprattutto i «cristiani della soglia»: che non sono (ma forse anche sì) i ritardatari cronici alla messa.

Locuzioni

«Pastorale della soglia».

«Esperienza della soglia».

Solidarietà

Molto popolare. A differenza da quanto farebbe pensare l'etimologia (da *solidum*), nelle discussioni ecclesiali rimane spesso un vocabolo piuttosto aereo; tant'è vero che ormai si preferisce specificare «solidarietà concreta» (che poi sarebbe una tautologia) o «autentica solidarietà». Il rafforzativo migliore resta comunque «la condivisione per una solidarietà che si fa storia». Da usare



preferibilmente insieme a «condivisione fraterna» (v.), «reciproco scambio», «rifiuto di ogni forma di intolleranza» e altri sinonimi.

Locuzioni

«Solidarietà con gli ultimi».

«Solidarietà con i poveri».

«Solidarietà con gli emarginati»...

«Educare alla solidarietà» (o anche «alla legalità», v.)

«Coniugare sviluppo e solidarietà».

«Globalizzare la solidarietà».

Citazioni

«La solidarietà si fa strada» (titolo cattolico).

«In primissima approssimazione potremmo dire che la solidarietà è la disponibilità a riconoscere l'altro, anche quello che sembra estraneo e non prossimo, come altro che mi riguarda» (dal discorso di un cardinale).

Sostanziare

Le idee, nella Chiesa, non campano per aria ma «si sostanziano», sovente «in un vissuto» più o meno «positivo». Notevoli gli «auguri sostanzianti di preghiera», che si porgono al parroco nell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

Sovvenire (il)

Nella vecchia scuola elementare l'unico che «sovvenisse» era Alberto da Giussano, nella famosa poesia del Carducci. Oggi invece in gergo ecclesiastico si designa in tal modo il cosiddetto *Sostegno economico alla Chiesa* stabilito dal con-



cordato; in pratica l'otto per mille e le offerte deducibili dalla denuncia dei redditi. Esisteva anche un bollettino periodico che dava informazioni sulla materia: con ardita commistione linguistica anglo-italiana s'intitolava *Sovvenire News*.

Citazioni

«Il Vangelo della Carità interpella il Sovvenire» (titolo di un convegno).

Spirito

Se è scritto con la lettera maiuscola, lo «Spirito» è sempre la terza persona della Trinità, cioè lo Spirito Santo: più familiarmente «lo-Spirito-che-soffia-dove-vuole» o anche «ruàh» (v.).

Se invece è con la minuscola, di solito si tratta dello «spirito del Concilio», concetto piuttosto nebuloso ma comunque molto elastico e in grado di coprire uno spazio sempre più ampio di quello effettivamente occupato dalla lettera dei documenti del Vaticano II. Oggi però anche quello «spirito» è un-po' in ribasso.

Locuzioni

«In spirito di comunione e di libertà».

«In spirito di libertà e di comunione».

Citazioni

«Lo Spirito Santo, questo sconosciuto» (titolo del libro di un noto teologo: e se non lo conosce lui...).

Stimolante

Il cristiano, per non cadere in pericolose tentazioni di apatia, vive di continui stimoli, anzi di «molteplici stimoli che questo momento storico rivolge alla Chiesa». Perciò una proposta valida non dovrebbe mancare di essere «articolata, coinvolgente e stimolante», che in parole più elaborate si può dire anche: «Continuamente attivata attraverso una rete di elaborazione e diffusione».

V. pure: «sfida».

Locuzioni

«Stimolo a coniugare in modo nuovo fede e storia».

«Stimolo ad un atteggiamento più ricco».

Strumento

Essendo la Chiesa un'officina in continua attività, in essa gli «strumenti» sono numerosi. Si comincia dagli «strumenti di rinnovamento», si continua con gli «strumenti pastorali», si prosegue con gli «strumenti educativi» o «di informazione». Comunque tutti sono «strumenti da mettere in atto per una sinergia pastoralmente efficace».

Strutture

Possono essere di due tipi: «di servizio» oppure «di peccato». Nel primo caso sono quelle di chi parla, nel secondo quelle «del sistema».

Suora

Arcaico. Meglio «religiosa» o più ancora «consacrata». Se è laica, dire «appartenente a un istituto secolare» oppure «all'Ordo virginum».

Supplemento

Ai cattolici non può bastare quello che hanno già, per convincerli ci vuole sempre un «supplemento»: come succede ai grandi giornali, che negli allegati nascondono spesso i prodotti più allettanti. Particolarmente richiesti risultano essere il «supplemento di etica», il «supplemento di generosità» e addirittura il «supplemento di anima». In ambito popolare si può dire semplicemente «di più»: «Occorre un di più di dialogo» o anche «di riflessione».

Sussidiazione

Tecnicamente indica ogni supporto a una qualunque azione, naturalmente pastorale. Forse si usa perché, in pratica, la «sussidiazione» a qualunque «piano pastorale» si risolve nella produzione di numerosi «sussidi»: di solito più voluminosi del piano stesso. Tale oneroso incarico è svolto da apposite commissioni e si chiama «opera di sussidiazione».

Sussulto

Forse i cristiani soffrono di singhiozzo cronico. Lo testimoniano tutti i «sussulti di responsabilità» (a volte anche «scatti di responsabilità») che vengono loro richiesti, soprattutto di fronte a qualche situazione difficile.

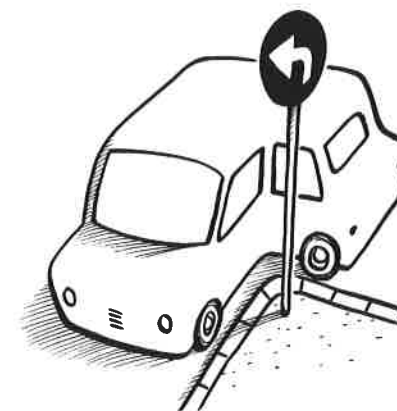
Citazioni

«Le grandi difficoltà dell'ora presente richiedono un sussulto di consapevolezza e di partecipazione» (dal discorso di un vescovo).

Svolta

Quasi sempre si tratta di una «svolta antropologica» e si imbecca appunto incontrando l'uomo, «che è la prima e fondamentale via della Chiesa». Un'altra svolta, stavolta «epocale», si trova sul «cammino sinergico» (v.) dopo la «tappa propulsiva» e serve per «andare oltre, non certo per imporre alcunché, ma per dare risposte nuove a domande nuove».

In genere, comunque, ogni metafora stradale risulta gradita in casa cattolica, perché la Chiesa va sempre avanti



(l'unica retromarcia consentita è la conversione a U, detta anche «metànoia», v.). Si possono così «tracciare itinerari a partire da», «uniformare cammini differenziati», «individuare tracce di orientamento», «inserirsi nell'oggi del cammino missionario», «fare passi avanti sulla strada del dialogo», «rendersi pellegrini nella storia», «percorrere un cammino di salvezza» o «itinerari di fede e di iniziazione cristiana», «individuare piste per una presenza fraterna» e naturalmente le sempiterni «piste di riflessione», «segnare tappe propulsive», inforcare senza incertezze «questo bivio epocale» fino a trovare «un terminale adeguato e coerente», muoversi «sulle orme di» qualcosa, sviluppare «la circolazione pericoretica» o «la pericoresi trinitaria», eccetera eccetera.

La potenza di un trattino

Unisce e divide, fa da ponte oppure separa: quanto potere c'è in un semplice trattino... E nel mondo cattolico è pure di moda, lo usano in tanti per segnalare in un modo che vorrebbe essere spiritoso e originale il significato più profondo di una parola. Peccato che si tratti il più delle volte di un senso totalmente inventato.

Il caso classico è «pro-vocare»: il verbo tipico della contestazione diventa, grazie a un semplice *trait-d'union*, un invito amichevole e addirittura collaborativo; «pro-vocare», ovvero «vocare pro», «chiamare per»... E cosa c'è di più cattolico del trasformare la violenza di un atto rivoluzionario in un gesto di innocuo buonismo? Dunque sarà un dovere per ogni credente «lasciarsi pro-vocare» dal Vangelo, piuttosto che da Cristo (meglio «dall'evento salvifico di-Gesù») ma anche dalla situazione sociale, dal mondo, dagli avvenimenti «per vivere l'interazione con gli altri», «dall'avvento dell'altro», ma anche «dalla profezia di un'epoca per coglierne i tracciati che incrociano le sfide del post-moderno». Insomma, le provocazioni utili in campo cattolico sono mille: e non bisogna lasciarsene sfuggire nessuna.

Anche per non farsi compatire, possibilità che però grazie al magico trattino diventa assolutamente positiva: «com-patire», cioè «patire con», «patire assieme»; e almeno per una volta l'etimologia è salva. Ma non è una scusa sufficiente per inserirla in tutte le prediche dei funerali, via! Il «con» è peraltro una preposizione parecchio amica del *trait-d'union*, e infatti si sposa col mitico trattino in tante maniere e tutte assai pregne di senso cattolico: «con-dividere», «con-venire», «con-senso» («sentire con»), e via facendo «com-unità». La falsa etimologia più sorprendente è però quella di «con-te-stare», rivoltata in

modo pretestuoso in «stare con te»: vero esempio di buonismo verbale che se ne frega del vocabolario.

Un altro capitolo interessante del trattino si è aperto grazie alle nuove tecnologie, e a quella «e-» che denota tutto quanto interessa Internet: ecco dunque l'«e-vangelizzazione», che strizza l'occhio all'annuncio della buona novella declinato sul Web, oppure «e-vocare», che allude alla «pesca» vocazionale svolta attraverso la Rete. Del resto, sono già nati deliziosi neologismi per indicare le stratosferiche opportunità spalancate dalla tecnologia all'e-vangelizzazione: dalla «pray-station», inventata da un sacerdote olandese che la descrive come un «pulpito telematico» dal quale chiunque può scaricare l'omelia preferita, all'«i-God», il «lettore digitale di Dio» con cui ascoltare in cuffia brani della Bibbia.

Ma il trattino vola e si posa anche nei posti più impensati, generando fantasie ricchissime di invenzioni. Vedi la pregnanza di un «ben-essere» che si contrappone tacitamente al «ben-avere» e ne ribalta il senso biecamente consumista in uno assai più amletico e/o ontologico. Oppure al «contemplativo», che genialmente coniuga in un unico soggetto i due poli classici della mistica cristiana: azione e contemplazione. Ma c'è anche il «predic-attore», ovvero un predicatore che non è soltanto chi dice dal pulpito, bensì anche colui che agisce e mette in pratica: l'attore delle sue stesse parole. Per finire con «di-segno» («simbolo di»), «globalizza-azione», cioè azione davvero globale, e «diversa-mente», nel senso di «con mente diversa». Potenza teo-logica di un trattino! E pensare che noi, al massimo, lo usavamo per andare a capo a fin di riga...

T

Tematica

Preferibile al solito e scontato «tema». Se poi nel discorso «emergono alcuni nodi tematici», allora significa che la tematica è «emergente», oltre che particolarmente ingarbugliata. Per scioglierla è meglio intervenire «a vari livelli» (v.) oppure procedere per «aree tematiche». *V. pure: problematica.*

Temporale

Tutto ciò che non è spirituale. Per cui «avere fede nel temporale», se udito dal pulpito, non significa sperare che piova.

Locuzioni

«Animazione delle realtà temporali». «I laici devono essere immersi nel temporale».

Tensione unitiva

Soluzione collosa particolarmente tenace un tempo usata dai vescovi per ricucire gli strappi nel tessuto politico cattolico. Efficaci pure la «tensione olistica», la «tensione progettuale», la «forza di coesione e di concordia» e «l'energia di pace e di unificazione che scaturisce dalla celebrazione eucaristica», ma si tratta di collanti senz'altro meno resistenti, anche se utili per evitare «il rischio di



scollamento nella Chiesa» o addirittura «la crisi tra *élites* teologiche e la base dei fedeli».

Esiste infine una «tensione escatologica», ma si tratta di una colla a effetto ritardato.

Locuzioni

«Non perdere l'unità nel pluralismo, ma d'altra parte non perdere il pluralismo nell'unità» (da un discorso papale).

«Ritrovare la via della coesione, per costruire il nuovo».

Terzo millennio

Purtroppo si tratta di un'espressione ad orologeria, destinata a scadere il 1° gennaio 2001; infatti è durata ancora qualche tempo solo grazie all'espressione «oltre il terzo millennio».

Locuzioni

«Proiettati nel terzo millennio».

«Un millennio denso di futuro».

«Al crepuscolo del millennio» ovvero «All'alba del nuovo millennio» e soprattutto «Alle soglie del terzo millennio».

«In questo scorcio di millennio» (che costituisce «un vero e proprio passaggio epocale»).

Citazioni

«Le antenne paraboliche della Cei orientate verso il Duemila» (titolo di un periodico cattolico).

«Verso il 2000 a sciabolate di luce» (idem).

«Leggere i segni del futuro nel caleidoscopio tragico e insieme esaltante di questa fine millennio» (da una cronaca cattolica).

Terzo mondo

Assolutamente da evitare, in quanto istituisce una graduatoria di merito tra le culture. Meglio usare eufemismi come «Paesi in via di sviluppo» (più familiarmente «Pvs»), «giovani Chiese», «popoli emergenti», «Sud del mondo».

Tessuto

In fatto di stoffe nella Chiesa c'è varietà di scelta tra il «tessuto comunitario da ricostruire» o il «tessuto ecclesiale su cui incidere profondamente».

Testamento

Assolutamente da evitare le espressioni «Vecchio Testamento» e «Antico Testamento», che sembravano svalutare la parte ebraica della Bibbia a vantaggio di quella cristiana, il cosiddetto «Nuovo Testamento». Adesso si dice più correttamente «Primo» e «Secondo Testamento»: così gli svalutati sono i cattolici.

Testimonianza

È il mezzo principale per convincere i «lontani». A patto che sia una «testimonianza di fede e di vita cristiana autenticamente vissuta» e che «interessi l'uomo d'oggi», una «testimonianza evangelizzatrice e di solidarietà negli ambienti e nella società».

Comunque un cristiano non può non avere «capacità di proposta e di testimonianza». Infatti «ogni cristiano dev'essere un testimone» ovvero, come dice un noto teologo, «la fede testimoniale raggiunge la sua essenza nella qualità della relazione spirituale tra gli uomini che la Chiesa è capace di suscitare, più che nell'abilità proselitistica dell'aggregazione»; concetto di rara evidenza peraltro già espresso nell'antico proverbio: guai a chi predica bene e razzola male.

Locuzioni

«Testimonianza in una dimensione di amore e di servizio».

«La circolazione psicoretica tra parola e testimonianza» (da usarsi solo in «contesti di un certo livello»).

Tradizione

Uno dei due pilastri della Chiesa, insieme alla Rivelazione. Se però si desidera fare carriera, è preferibile citarla più spesso e scriverla sempre maiuscola.

Transito

Per i veicoli è spesso «vietato», per le anime invece è sempre «pio».

Trisagio

Dicesi della triplice acclamazione «Santo, santo, santo...», che si recita o si canta nella messa. Perché «se fosse doppia, sarebbe un disagio» (Franco Fochi, linguista e scrittore).

U

Ultimi (gli)

Detti anche «poveri» o «esclusi» od «oppressi», nonostante la loro posizione defilata sono l'oggetto privilegiato di ogni pastorale ecclesiastica; almeno a parole. Siccome però non è facile individuarli con certezza, per una prima approssimazione è meglio puntare sugli



«emarginati» (detti anche «coloro che vivono ai margini»), sui «più disagiati» e sui «diseredati» o almeno – nel caso non sia disponibile nessuna di tali categorie – sui «più deboli». Il massimo sarebbe scoprire i più ultimi di tutti, cioè «gli ultimi degli ultimi».

Citazioni

«Gli esclusi sono il tramite privilegiato della Chiesa col mondo». «Ripartire dai “margini” può essere per noi salvifico oltre che necessario, perché è nei “margini” oggi che si condensano le novità del nostro sistema sociale. “Ripartire dai margini” può rappresentare una strada obbligata, l'unica credibile per riscoprire quella “cultura della prossimità”» (dalla relazione di un sociologo).

«Alcuni, eccessivamente desiderosi di donarsi, non hanno bisogno del famoso “ultimo” per sfogare la loro smania di proteggere, di dominare, e insieme di sentirsi superiori? È brutto segno se l'amore per i più sprovveduti non si accompagna all'amore per chi ci sta vicino e per i più fortunati» (Jacques Loew, prete operaio francese).

Unità/comunità pastorale

Ultimo grido della programmazione ecclesiale italiana. Si tratta di unire più parrocchie in «unità» o meglio «comunità pastorali», sostanzialmente per far fronte alla diminuzione del clero, ma facendo credere ai laici interessati che ci sia sotto una finissima strategia ecclesiologicala.

Citazioni

«La comunità pastorale è una comunione di comunità».

«Verso una comUnità pastorale».

Unità politica dei cattolici

Classica espressione abusata fino a Tangentopoli per convincere i cristiani a votare Dc. Per decenni è stata considerata come un dogma, poi è praticamente scomparsa sotto il gorgo di Tangentopoli (eccetto qualche ricorrente rigurgito di nostalgia per «il partito dei cattolici») e oggi si lamenta all'opposto la «dispersione del voto cattolico». Per cui resta il dubbio: meglio «dispersi» o mal accompagnati?

Unzione

Per significare l'ultimo sacramento, mai più dire «estrema unzione» (che faceva toccare ferro a tutti gli astanti). Parlare piuttosto di «unzione dei malati» o «degli infermi».

Dio ci salvi dai blog cattolici

E poi c'è tutto il capitolo dei «nuovi media»: blog, Facebook, Twitter e compagnia digitale. Che siano un orizzonte interessante per la comunicazione ecclesiale non c'è dubbio; che abbiano pure i loro risvolti problematici nemmeno. Padre James Martin, gesuita della rivista «America», ne ha indicati alcuni in questo articolo, tradotto in Italia dal blog cattolico «VinoNuovo».

Indipendentemente da ciò che scrivi sul tuo blog, ci sono sempre cattolici pronti a partire immediatamente all'attacco, a esplodere in un giusto sdegno, a minacciare di denunciarti all'autorità competente e, soprattutto, a *correggerti*. Le risposte più comuni sono queste: 1) La tua anima è in pericolo mortale. 2) Sei ignorante e hai bisogno di essere istruito. 3) Odio la Chiesa e quindi odio anche te. 4) Sei un burattino senza cervello del Vaticano. 5) Sei disobbediente e devi essere denunciato. Quello che segue è un dialogo non poi così fantasioso, basato su alcune esperienze molto, molto vere.

Io: Amo Gesù.

Padre Martin, con tutto il rispetto, non voglio apparire critico, soprattutto con un prete, ma mi corre l'obbligo di segnalare che nel suo ultimo post non ha detto «Gesù Cristo». Come sa Cristo viene dalla parola greca *Christos*, che significa l'Unto del Signore (anni fa tutti i gesuiti sapevano il greco, ma ora forse non più) ed è il nome con cui la Santa Madre Chiesa solitamente esprime la divinità del Signore. Padre, lei non crede nella divinità di Nostro Signore Benedetto? Prego ogni sera per la gente gravemente fuori strada come lei, padre, e le devo dire anche questo: la mia coscienza mi obbliga a correggere i suoi errori. Non ha paura per la sua anima?

Io: Lei mi sta fraintendendo. Ovviamente io credo nella divinità di Cristo.

Padre, mi perdoni per questa sottolineatura, ma non ho potuto fare a meno di notare che nel suo ultimo commento ha detto di credere nella divinità di Cristo. E la sua *umanità*? Come lei sa (o almeno *spero* che i gesuiti lo insegnino ancora, perché sa io ho frequentato una scuola cattolica...) diversi concili ecumenici hanno detto una parola *definitiva* sulla sua umanità (vedi quello di Efeso, 431 d.C.). Penso che lei comprenda che cosa significa, padre. Vuol dire che Gesù era un uomo in carne ed ossa (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 464). Mi corre l'obbligo di chiederle: lei crede che sia divino e non umano? Vorrei umilmente ricordarle che questa è l'eresia del docetismo (Nicea, 325 d.C., Catechismo n. 465). Sicuramente lei non sta suggerendo questo, vero padre? Non è un docetista, vero? (O, ancora peggio, un monofisita?).

Io: Guardi, io credo sia nella divinità sia nell'umanità di Cristo. Stavo solo dicendo che amo Gesù. Possiamo andare avanti adesso?

Non ho seguito questa discussione e non so da dove sia partita, ma lei VERAMENTE nel suo ultimo commento ha detto: «andiamo avanti»? Ma lei lo sa che cosa SIGNIFICA per un prete dire a un laico come me «andiamo avanti»? Lo sa quanto siamo STANCHI di preti come lei che ci dicono che cosa dobbiamo fare? Andrò avanti quando IO VORRÒ andare avanti! È proprio da questa ARROGANZA tutta clericale che è nato lo scandalo degli abusi sessuali. È questo ciò che vuoi, Martin, il ritorno agli abusi sessuali?! E che dire di quel «Guardi» all'inizio della tua replica altezzosa? Che cosa vorrebbe dire? Francamente lo trovo incredibilmente insultante. Chi ti credi di essere? Penso che tu non possa nemmeno *immaginare* la rabbia che la gente come me prova nei confronti di preti come te. Leggi i giornali!!! È tutto un appiattare il laicato. Hai mai SENTITO parlare del Vaticano II???

Io: Mi dispiace di aver detto: «Guardi». Per chiarire: io credo che Gesù Cristo è pienamente umano e pienamente divino. Volevo semplicemente evitare di discutere sulla mia personale vita spirituale.

Ho appena ricevuto un *Google alert* su «discutere» e «cattolico» e sono arrivato a questo sito. Non ho letto il post originale ma non posso credere a quest'ultimo commento. L'ho dovuto leggere due volte. Stai scherzando, vero, James? Vuoi «evitare di discutere»? Già, è proprio quello che il Vaticano vuole che i preti facciano... soffocare ogni discussione legittima su un tema anche solo lontanamente controverso... evitare che la gente pensi! È proprio l'atteggiamento gretto, anti-intellettuale, corrosivo dell'anima che avevo (*erroneamente*) pensato fosse morto con l'Inquisizione. Inutile dire che ripetete qualsiasi cosa il Vaticano o i vostri superiori vi dicono, indipendentemente da quanto sia offensivo o ridicolo o anche oppressivo. Tra questi ordini c'è anche «nessun dibattito», come si può vedere dal tuo commento qui sopra... Non importa se la gente è costretta a lasciare la Chiesa... non li lasciate *pensare*! Scommetto che odiate le donne, pure.

Io: Non capisco come un semplice commento possa degenerare in una lite. Non potremmo concedere all'altro almeno il beneficio del dubbio?

Padre, ho appena letto il suo ultimo commento essendo finito su questa pagina. Non ho letto il post originale dal momento che ora sono troppo occupato, ma voglio dirle questo: è proprio quello che la gente dice quando ha paura dei fatti: «Concedete il beneficio del dubbio». Bene. È proprio quel genere di stupidaggini rammollite e buoniste che la gente dice quando ha paura di essere colta in errore. Di che cosa ha paura?

Io: Io non ho paura di nulla.

E allora perché è pronto ad attaccare, giudicare e condannare gli altri?

Io: Io amo Gesù.

V

Valori, valenze

Sono ciò che di più prezioso hanno i cattolici: difatti si tratta quasi sempre di «valori irrinunciabili» e di «valori autentici» (da distinguere peraltro dai valori bollati in vendita nelle tabaccherie), soprattutto di «valori non negoziabili».

Ma quali sono questi «valori irrinunciabili» a cui un vero politico cattolico dovrebbe sempre adeguarsi? Dopo accurate indagini sui documenti ufficiali, sembra di poterli elencare nell'ordine: il rispetto della vita «dall'inizio alla fine»; il no alle famiglie di fatto o – peggio – omosessuali; il sì all'otto per mille. Piuttosto irrinunciabili anche la libertà d'educazione (leggasi: contributi alle scuole cattoliche), il divieto delle sperimentazioni bioetiche, la tutela delle «vere» famiglie. Invece un po' più distaccati nella classifica arrivano la giustizia sociale, l'equità fiscale, la legalità, la promozione delle donne, insomma il rispetto della vita «tra l'inizio e la fine».

Citazioni

«Il politeismo dei valori è la cifra della necessità e della sfida di un recupero della memoria storico-culturale e civile aderente al vissuto della persona, una memoria profondamente religiosa nella quale il tempo scolpisce la forma che ciascuno di noi è» (dal resoconto di un convegno cattolico).

«I valori morali (tutti) sono non negoziabili, vale a dire non ammettono compromessi, eccezioni o sospensioni; inoltre, sono non selezionabili, in quanto l'uno è legato all'altro; non si può scegliere

alcuni e lasciare altri. Se i valori (tutti) sono non negoziabili, alcuni lo sono più di altri per importanza, per urgenza o per il rischio di misconoscimento» (Luigi Lorenzetti, moralista).

Vangelo

Quando se ne parla, inutile riferirsi ai quattro testi canonici: oggi infatti si legge quasi sempre (anzi, «si coniuga») il «Vangelo della carità», in qualche caso «il Vangelo della paternità di Dio e della fraternità umana». I più aggiornati, comunque, stanno cominciando a chiamarlo «evangelo» (v.): forse è un po' protestante, ma anche più filologico.

Citazioni

«Ogni cristiano è “chiamato” a vivere il “Vangelo della carità” e “inviato” a renderne partecipi anche gli altri e quindi a dire agli uomini di oggi, nella lingua di oggi, nei luoghi dove oggi gli uomini si incontrano e vivono, il nome che salva» (da una relazione per i settimanali diocesani).

«Dal Vangelo della carità alla carità del Vangelo» (titolo della lettera pastorale di un vescovo italiano).

«L'interrogativo centrale, unificante e qualificante rimane sempre il “Vangelo della carità” come grazia, risorsa e responsabilità della Chiesa» (da un documento del Consiglio permanente dei vescovi italiani).

Verbo

Per i cristiani non si tratta di una parte del discorso qualsiasi, bensì della seconda persona della Trinità incarnata: la parola di Dio fatta uomo. Per fortuna però il miracolo in senso inverso è impossibile, sennò chissà quante volte le parole degli uomini (anche di Chiesa) sarebbero diventate Dio.

Citazione

«In principio era il Verbo, alla fine le chiacchiere» (Stanislaw Lec, scrittore).

Verifica

Una volta si chiamava esame di coscienza. Adesso, la sera prima di coricarsi, il cristiano impegnato deve «sottoporsi alla verifica di vita», ovvero «lasciarsi giudicare dal Vangelo» (per i ciellini: «lasciarsi giudicare dall'Avvenimento»).

Versante

Molti i sinonimi geografici: contesto, scenario, sfondo, spaccato, disegno, profilo, orizzonte, prospettiva, livello, piano, paradigma, quadro...

Da usarsi con parsimonia: in effetti, le «ricadute» da un «versante di alto profilo» giù giù fino allo «sfondo», possono provocare «contesti» «spaccati» con «scenari» e «orizzonti» di preoccupante «disegno ad ogni livello».

Locuzioni

«Nello sfondo di una prospettiva religiosa» (= dal punto di vista religioso).

«Sul ciglio dello spaccato socio-culturale dell'oggi» (= di fronte alla situazione odierna).

«Un molteplice e ampio spaccato della situazione ecclesiale».

«Nell'attuale contesto di transizione epocale» oppure «fortemente secolarizzato».

«Esprimere il contributo a un livello non effimero».

«Focalizzare le coordinate della problematica».

«Si sono dischiuse delle prospettive convergenti».

«Analizzare il contesto comunicativo».

«Fare passi avanti sul piano epistemologico».

«Diffondere largamente una prassi a livello di gruppi, comunità, eccetera».

Citazioni

«Il disegno congressuale che dalle scienze umane va alla teologia e al suo interno presta attenzione alla contestualità esperita della peculiarità confessionale, assegna alle scienze umane, sia pure

non strumentalmente, il compito di "provocare" la teologia» (dal comunicato stampa di un convegno in un'università pontificia). «C'è necessità di interventi qualificati in un orizzonte che si affaccia al mistero di Dio» (da un altro convegno).

Vita

«Educare alla vita buona del Vangelo», documento della Cei che nel 2010 ha dettato la linea del decennio pastorale. Così, dopo aver predicato per secoli che «la vera vita è nell'aldilà», la Chiesa ha scoperto che si può vivere bene anche di qua.

Vivenziale

Significa «che riguarda la vita», ma è inutile cercarlo nei vocabolari. Potrebbe essere la versione cattolica di «esistenziale», ma probabilmente nessun filosofo avrebbe il coraggio di inventare il «vivenzialismo». Sinonimo: «il vissuto esperienziale».

Locuzioni

«I diversi ambienti del vivere cristiano».

«Rispettare la valenza morale e sociale del vissuto quotidiano di ciascuno di noi in ogni ambito di vita» (= fare con coscienza il proprio dovere).

Vocazione

Siccome «essere chiamati a» (v.) è imprescindibile per qualunque cattolico, ne consegue l'importanza della «vocazione». Ognuno ha una vocazione che è sempre «specificata» e di cui deve «sentire la responsabilità». Per questo gli «animatori vocazionali» (volgarmente: i preti che cercano potenziali seminaristi) si chiedono spesso se è possibile «ipotizzare nuove ricadute vocazionali».

Voce

Il religioso è un amplificatore: dev'essere infatti «voce di chi non ha voce», preferibilmente «contro le ingiustizie» e «a fianco del povero e dell'oppresso», pronunciando una «parola autorevole, profetica e di denuncia».



Z

Zelo

Parola passata di moda. Un tempo i pretini entusiasti lo scrivevano sull'immaginetta della prima messa, citando il salmo: «Lo zelo per la tua casa mi divora»; oggi non succede più: non sarà che quelli bravi li abbia divorati davvero lo zelo?

Zoologia teologica

Branca della teologia che propone di stabilire «un'etica della relazione fra uomo e animali». In Germania le hanno dedicato addirittura un Istituto di studi, per «fornire una valutazione cristiana degli animali». D'ora in poi, dunque, attenti a dar dell'asino a un teologo: potreste fargli un complimento.

Il «Padre nostro» sotto esame

Qualcuno ha sottoposto in modo anonimo il testo della più nota preghiera cattolica a una Commissione di teologi pontifici, allo scopo di valutarne l'ortodossia. Ecco in esclusiva il sorprendente responso, finora tenuto segreto dal Vaticano per evidenti motivi.

Padre nostro

Consideriamo anzitutto che questa espressione, «Padre nostro», indica parzialità e anche possesso, come dire: «Padre solo di noi e non di altri», solo di coloro che già credono. Un Dio esclusivo per pochi, insomma.

Che sei nei cieli

L'affermazione sfiora chiaramente l'eresia, perché contrasta con il n. 7 del Catechismo di san Pio X. Come sappiamo, infatti, «Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo»! Affermare che sia soltanto in cielo equivale a sottintendere una trascendenza assoluta di Dio, cosa inconciliabile con la Creazione e anche con l'incarnazione del Verbo.

Sia santificato il tuo nome

Il nome di Dio non può essere santificato, in quanto è già santo. L'affermazione induce dunque a pensare a una divinità in continuo divenire, che necessita dell'apporto dei fedeli per poter sussistere in quanto tale. È modernismo puro!

Venga il tuo regno

Tale frase è vaga e impropria; di più: contiene una latente eresia. Affermare che il regno di Dio deve ancora venire significa affermare che la Chiesa, come tale, non è già ora un anticipo del regno. Quindi contraddice lo stesso Cristo.

Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra

Si tratta di un'affermazione che contiene un errore metafisico piuttosto evidente. Il comportamento degli spiriti che sono in cielo non può essere simile a quello di quanti stanno sulla terra; lassù sussiste la visione del bene assoluto, di conseguenza non può esistere il libero arbitrio con cui esercitare la volontà... Non possiamo fare ciò che si fa in cielo, perché mancano i presupposti. La frase denota dunque una scarsa conoscenza teologica e metafisica.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Questa proposizione è affetta da una visione materialistica di chiaro stampo marxista, oltre che da un relativismo pervasivo. Si chiede un sostentamento puramente materiale per la forza lavoro impiegata, e si tratta di un materialismo per di più egoistico: anziché chiedere dei beni per tutti, li si pretende soltanto per sé o per il proprio piccolo gruppo.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Anche qui è incombente l'ombra del relativismo etico: Dio sarebbe in grado di usare solo una misericordia quantificabile con metro umano, applicata secondo un criterio retributivo legato a un'azione preliminare del peccatore. La mentalità sottesa è dunque pagana o addirittura magica, l'azione rituale (rimettere il debito) serve per «costringere» la divinità a compiere un'azione analoga.

Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male

Il finale è tragico: alla richiesta di liberazione è sottintesa la malvagità di base della divinità, che occuperebbe il tempo cercando di indurre in tentazione la sua creatura...

Conclusioni

In base all'analisi svolta, appare chiaro che l'autore di questo testo era certamente un eretico. La sua preghiera non andrebbe mai più utilizzata dai cattolici ortodossi.

TEORIA E TECNICA
DELL'ECCLESIALESE

Il decalogo del perfetto ecclesialese

1) Dovendo scegliere tra vari sinonimi, in generale si prediliga sempre la parola più lunga o comunque la perifrasi. Per esempio: «tematica» invece di «tema», «Chiesa locale» invece di «diocesi», «componenti laicali» al posto di «laici», eccetera. Questa regola, però, va applicata con molto buon senso: a volte, infatti, può essere conveniente rendere una perifrasi con un'unica parola. Per esempio: «annuncio del Vangelo» diventa «kérigma», «punto di vista» si trasforma in «ottica», e così via.

2) Sono assolutamente da preferire le radici greche a quelle latine: per esempio «eucaristia» o «sinassi» invece di «comunione» e «messa», «carisma» invece di «dono», «metànoia» al posto di «conversione», eccetera. Sono molto gradite anche le parole di derivazione ebraica o – meglio ancora – aramaica.

3) Una laurea in sociologia non è indispensabile, ma aiuta. Molti vocaboli dell'ecclesialese sono infatti ripresi dal linguaggio sociologico: vedi le espressioni «nel contesto», «andare a monte», «ad ampio raggio» o «ad ampio spettro», eccetera.

4) Scegliersi con accuratezza i propri autori di riferimento, di preferenza fra teologi di grido e giornalisti ben introdotti nelle curie. Leggere e studiare i loro testi per scoprire le parole emergenti.

5) La tecnica del neologismo è gradita all'ecclesialese, ma bisogna saperla usare. Prediligere i suffissi in *-ale* («memoriale», «comunione», «valoriale»...), *-ogia* («ecclesiologia», «mistagogia», «escatologia»...), *-zione* («evangelizzazione», «pastoralizzazione», «inculturazione»...), *-ità* («ministerialità», «mondialità», «prossimità»...). Invece non sono più molto diffusi gli *-ismi*.

6) L'ecclesialese non s'impura una volta per tutte: un buon aggiornamento è indispensabile, poiché la lingua si evolve e alcune parole passano di moda, mentre altre diventano diffusissime. Se si vuol rimanere *à la page*, quindi, sarà meglio adottare alcuni accorgimenti: abbonarsi alle riviste di pastorale (di un certo livello, però) o di teologia, compulsare almeno un settimanale diocesano, frequentare uno o più convegni ecclesiali al mese. Molto utile la lettura dei documenti delle varie commissioni episcopali e (quattro volte l'anno) delle prolusioni del presidente dei vescovi italiani al Consiglio permanente della Cei.

7) La filosofia dell'ecclesialese è apparentemente progressista, quindi ottimista e aperta al futuro. Sarà dunque da prediligere tutto ciò che faccia riferimento alla fiducia nel «nuovo», al rifare da capo («ripartire dagli ultimi» *et similia*), alle «sfide» del terzo millennio, all'aggiornamento, eccetera. I riferimenti al passato sono invece da evitare, se non per lo stretto necessario a fare *mea culpa*.

8) Altri elementi dell'enfasi ecclesialese sono la grandezza e il movimento. Nel discorso quindi è meglio far riferimento da una parte a «scenari» mondiali, «orizzonti multiculturali», «sfondi interetnici», dall'altra a «vie», «strade», «svolte», «cammini», «passi avanti», eccetera.

9) La retorica ecclesiale gradisce una continua asseverazione. L'inserimento di elementi certificanti («davvero», «veramente», «autentico», «reale», «concreto») rassicura l'interlocutore e conferisce al discorso un grande senso di profondità vissuta. Per esempio: «Se non riusciamo davvero ad essere veramente credibili...»; «Dobbiamo praticare una solidarietà concreta e una testimonianza autentica».

10) State comodi, e lasciate in pace anche gli altri. Il vero ecclesialese infatti trova sempre le parole giuste per non inquietare nessuno, per non turbare le anime belle né sconvolgere i piani a quelle meno presentabili. Il cristianesimo è moderazione, si sa, e aborre gli eccessi. Dunque non val la pena di usare termini forti o spigolosi; duemila anni di cristianesimo non hanno cambiato il mondo, vorreste riuscirci voi?

Tabella per la costruzione automatica di discorsi in ecclesialese

D'ora in poi chiunque, con un minimo d'esperienza in ecclesialese, potrà scrivere un documento della Chiesa su qualunque argomento! Basta applicare la presente tabella che – sulla base del frasario-tipo dell'ecclesialese corrente – permette la stesura automatica di testi di tema religioso. Istruzioni per l'uso: scambiare tra loro i soggetti, i predicati verbali e i vari complementi, formando frasi a piacere. Sono possibili diverse centinaia di combinazioni, tutte utilizzabili egregiamente in qualsiasi contesto ecclesiale (consigli pastorali, riunioni di decanato, sessioni di catechesi, seminari di evangelizzazione, relazioni sulla nuova pastorale, eccetera eccetera) senza timore di essere fraintesi, e con la certezza di comporre documenti assolutamente privi di contenuto e perciò innocui e adatti ad ogni situazione.

SOGGETTO	COMPLEMENTO DI LUOGO	VERBO	COMPLEMENTO OGGETTO	COMPLEMENTO INDIRETTO	COMPLEMENTO INDIRETTO
La comunità particolare	in un contesto secolarizzato	annuncia	la solidarietà e la giustizia	sul territorio	senza rifiutare la modernità
Ogni componente ecclesiale	in questo inizio di millennio	testimonia	la condivisione fraterna	per gli ultimi e gli esclusi	rispondendo alle problematiche del tempo
La Chiesa che è in Italia	nell'attuale passaggio epocale	promuove	il Vangelo della carità	nella riconciliazione	nella misura in cui diventerà obliativa
Il soggetto pastorale	nello sfondo dei valori	incarna	il sacramento della comunione	in un reciproco donarsi	inculturando ogni nodo tematico
Il laico impegnato	in un'ottica comunionale	è chiamato a vivere	il carisma dell'amore	nel sociale e nel politico	con positive ricadute progettuali
Il ministero presbiterale	sul versante delle priorità	assume	le istanze ermeneutiche	come dimensione intraecclesiale	realizzando una presenza significativa

NOTA AL TESTO

Nel secolo della «Parola», alla Chiesa mancano le parole. O – almeno – così pare. Nel secolo in cui la comunicazione ecclesiastica ha abbandonato i suoi canoni secolari (persino nella liturgia) proprio per cercare di farsi comprendere meglio dalle persone comuni, sembra che la gente non la capisca più. Nel secolo del «dialogo» col mondo, la Chiesa usa un linguaggio che non «parla», o almeno parla a poche *élites*.

Con queste frasi cominciava la «Nota conclusiva» che accompagnava, ormai una dozzina d'anni or sono, la prima edizione del *Piccolo ecclesialese illustrato*; e il panorama non sembra sia molto cambiato. Anzi, sussistono segnali chiari che il fenomeno è tutt'altro che in declino: il termine «ecclesialese», per esempio, ha ricevuto l'onore della consacrazione nel repertorio dei sinonimi recensiti dalla Treccani e lo stesso appare sempre più spesso tra i difetti riconosciuti dagli uomini di Chiesa – peraltro i medesimi che poi contribuiscono alla sua diffusione. Anche questo dizionario dunque, come tutti i colleghi che si rispettano, aveva bisogno di un aggiornamento.

Non solo con un aumento dei lemmi, tuttavia. Se infatti un decennio fa urgeva rendere palese anzitutto il paradosso di una Chiesa che – uscita dal Concilio più «comunicativo» della storia – mostrava nel suo linguaggio le incertezze e le contraddizioni della nuova missione di parlare agli uomini con la stessa lingua, oggi forse l'intento dev'essere diverso. Oggi l'ecclesialese, nato

come neoretorica religiosa o almeno quale facile (benché illusoria) scorciatoia per «dialogare col mondo moderno» – era questa infatti la suprema aspirazione conciliare –, si misura invece con il postmoderno e con le conseguenti modificazioni del linguaggio, mostrando peraltro una notevole capacità d'adattamento.

Anzi, osiamo sostenere che l'ecclesialese è postmoderno già di suo. «Debole» nei contenuti e nel pensiero, rigido con la sua schematica ripetitività ma in realtà flessibile nel piegarla alle contingenze più banali, basato su un formalismo esteriore che si abbina perfettamente con l'attuale culto dell'immagine, pronò agli slogan e sensibile all'effimero; insomma, «liquido» quanto basta per plasmarsi come linguaggio ideale per gli *opinion leader* clericali che hanno bisogno di parlare molto senza mettersi ogni volta in gioco, di presenziare ma di non comprometersi, esso è una lingua quanto mai adatta alle esigenze dell'«uomo di mondo» (e di potere) clericale. Lo nota anche un intellettuale «laico» come Alfonso Berardinelli: «Pur adoperando un linguaggio che sembrerebbe arcaico e antiquato, in questo uso del gergo anche la Chiesa è molto moderna. Recentemente, anzi, molti filosofi postmoderni si direbbe che abbiano imparato da lei».

Se dunque una dozzina d'anni fa segnalavamo «l'ecclesialese come fenomeno di pigrizia mentale e di scarsa libertà intellettuale: elementi assai pericolosi in una società gerarchica qual è la Chiesa, dove già per natura il conformismo e la piaggeria verso i “capi” tendono ad allignare», ora siamo in grado di sostenere in aggiunta che proprio tale caratteristica ne ha favorito una sotterranea ma dilagante diffusione nel clima sempre più servile di troppe sacrestie; e ciò anche grazie alla scomparsa dell'elemento ideologico che in passato serviva, sì, a fornirgli l'*humus* nel quale crescere, ma d'altra parte anche a sottoporlo almeno parzialmente a critica (i luoghi comuni «di destra» infatti contribuivano ad annullare gli slogan «di sinistra», e viceversa).

Ora che invece tali contrapposizioni si sono fortemente stemperate pure nella Chiesa, l'ecclesialese sguazza ancor più a suo agio nella melassa paludosa dei relativismi dei «progressisti» (tutto un turbinare di «sacre» parole per dire e non dire) e nello stesso tempo s'insedia benissimo sulle rocce posticce cui s'aggrappano i cultori «integralisti» della verità e della tradizione, per i quali niente è più comodo che ripetere all'infinito le proprie certezze. Lo spirito critico, il confronto pluralista, la riflessione ragionata – storici nemici di tale gergo cattolico – sono difatti in ribasso, nel cattolicesimo italiano come ovunque, e dunque l'omologazione clericale può passarsi tranquillamente di un idioma rassicurante, che non genera scosse e lascia ognuno nel nido ben protetto delle sue convinzioni.

Ma forse non si tratta neppure di una colpa soltanto moderna (o postmoderna) se già nel 1924 Julien Green poteva scrivere cose del genere: «Questo clero ha paura del suo uditorio e, per evitare che faccia il minimo sforzo per comprendere, gli parla in modo comune. Essi predicano un Vangelo raddolcito e secondo il gusto del momento; ne fanno qualche cosa di comodo e di vile. Il loro Cristo ha un non so che di elegiaco e di dolciastro, come le statue di gesso, dipinte, con le quali adornano gli altari. Il clero violenta la verità, forzandola a discendere fino al livello di coloro che sono detti fedeli (fedeli a che?), mentre questi fedeli dovrebbero innalzarsi fino a lei. E così, nell'espone i misteri, dai più commoventi ai più profondi, raggiunge il bel risultato di diffondere come un'impressione di noia. Il che è un tradimento senza pari».

Ecco: attualmente l'ecclesialese sembra caratterizzarsi più per la sua diabolica capacità di devitalizzare, che per il rischio di non farsi comprendere (c'è anche questo, come dimostrano alcune indagini sociologiche). Non per la sua difficoltà, ma paradossalmente per la sua «facilità»... Le parole, anziché le classiche «pietre», diventano orpelli in gommapiuma. E proprio in questo l'ecclesialese si conferma postmoderno. Se in piena temperie «conciliare» un «profe-

ta» (brutta parola!) del Vaticano II come padre Ernesto Balducci segnalava l'urgenza di farsi capire dal più gran numero possibile («Dobbiamo reinventare il linguaggio per l'annuncio del Vangelo, perché si è come calcificata una separazione, quella della Chiesa dal mondo, che è durata per secoli. Anche a livello di linguaggio occorre che la Chiesa si immerga nel mondo e abbandoni un modo di parlare clericale, alquanto superato, se vuole essere ascoltata»), ora la preoccupazione è altra.

La «priorità» – per dirla in puro ecclesialese – è piuttosto quella che il cardinale Carlo Maria Martini segnalava, facendo anche autocritica: «Ci sono ambiti di parole che hanno urgente bisogno di un esame in trasparenza, e occorre individuarli per poi mettere in luce qualche privilegiato metodo con cui sottoporre ai raggi X la loro opacità. A noi spetta di passarle al vaglio, di discernere quanto in esse o tra esse risuona la Parola unica che salva... Qual è il proposito da fare per questi termini? Di non usarli mai a vanvera o a casaccio, come semplici riempitivi del discorso, di ricondurli mentalmente alle situazioni originarie nelle quali hanno preso corso, per vedere se non stiano mutando e, soprattutto, per immergerli in un bagno contemplativo che li rinfreschi e li riporti alla loro sorgente, per guardarli nella luce di Dio e del piano di salvezza».

L'ex arcivescovo di Milano richiama così al «caso serio» della lingua nella Chiesa attuale: «Il linguaggio degli uomini religiosi viene guastato da molti fattori, che sarebbe difficile elencare; certamente viene guastato dalla non corrispondenza tra parola e fatti, per cui sorge di conseguenza il bisogno di inflazionare il discorso, di riempirlo di aggettivi, di zeppe, fino a farlo scadere a luogo comune, a una lunga serie di binari di frasi fatte». E se in questo libro il tono si è volutamente tenuto sul registro ironico (l'unico per tentare di far «digerire» le critiche in certi permalosissimi ambienti clericali), talvolta sarcastico, si sarebbe in errore pensando che l'ecclesialese è soltanto una questione secondaria, di stile o di forma, un peccato

veniale sul quale essere indulgenti. Perciò riportiamo qui le quattro frasi che abbiamo posto ad esergo del libro; forse, dopo aver scorso queste pagine, assumeranno un senso diverso.

Noi abbiamo voluto predicare logica e filosofia
e abbiamo abbassata la fede.

Confessiamo il nostro errore:
predichiamo ogni giorno retorica e poesia,
e perciò non pigliamo pesce alcuno.

Fra Gerolamo Savonarola

Abbiamo ridotto il Discorso della Montagna
a una montagna di discorsi.

Vescovo contemporaneo anonimo

Non potrete far nulla per il prossimo
finché non saprete comunicare.

Don Lorenzo Milani

Abbiamo annoiato il mondo,
noi che dovevamo svegliarlo e salvarlo.

Don Giuseppe De Luca

Indice dei vocaboli

Accoglienza	11	Chiesa	26
Adulto	11	Collaboratrice domestica	
Agape	11	del parroco	27
Aggiornamento	12	Comunione,	
Aggregazioni	12	comunionale	27
-ale	12	Condivisione	28
Alterità	13	Confronto	28
Alto	13	Coniugare	29
Altro (l')	14	Contemplazione	29
Ambiti	15	Contestualizzare	29
Amore	15	Convegno	29
Annuncio	16	Convenire (il)	30
Antilingua	16	Coro	31
Apertura	17	Cortile dei gentili	31
Approccio	17	Coscienza	31
Arci-	17	Credo	32
Areopago	18	Cristiano	32
Ascolto	18	Cristo (il)	32
Assemblea	18	Croce	33
Assunzione	19	Culmine	33
Astratto	19	Deserto	36
Ateo	19	Diaconia	36
Autentico	20	Dialogo	36
Autoreferenziale	20	Digiuno	37
Battesimo	21	Dimensione	37
Bellezza	21	Dinamismo, dinamica	37
Bibbia	21	Dio	38
Cammino	23	Discernimento	38
Carico	24	Diversità	39
Carisma	24	Donna	40
Catechismo	25	Dono	40
Cattolicesimo	25	Dottrina sociale	
Chiamare a	25	della Chiesa	40

Eccellenza	42	Invenzione della Croce	61
Ecclesiologia	42	Isaia	61
Educare	43	-isti	61
Eminenza	43	Jhwh	63
Enciclica	43	K	66
Erezione	44	Kairòs	66
Ermeneutica	44	Kénosis	66
Erogare	45	Kérygma	67
Escatologia, escatologico	45	Koinonia	67
Esegesi, esegetico	45	Laici	68
Essere	46	Legalità	69
Evangelizzazione	46	Lettura	69
Evangelo	47	Liturgia	69
Evento	47	Livelli	70
Falsetto	52	Lontani	70
Family Day	52	Lucano	70
Fede	52	Luogo (teologico)	70
Feriale, ferialità	53	Magistero	75
Foglietti	53	Messa	75
Futuro	54	Metánoia	75
Gesuario	55	Ministero	76
Giubileo	55	Miracolo	76
Giustificazione	55	Missione	77
Gmg	56	Mistagogia	77
Icona	57	Mistero	77
Identità	58	Misura	
Impegno	58	(nella misura in cui)	78
Incarnazione	58	Mitra	78
Inculturazione,		Modalità	78
inculturare	58	Modello	79
Indulto	59	Modernità	79
Inferno	59	Molti	79
Ingerenza	60	Mondialità	79
Iniziazione	60	Mondo	80
Inserzionare	60		
Interpellare	60		

Natura	85	Presidente	106
Nodo	85	Priorità	106
Non credenti	85	Problematica	107
Obbedienza	87	Processo	108
Ombrello	87	Profezia	108
Omelia	87	Progetto (culturale)	108
Operatore pastorale	89	Progettualità	109
Opzione preferenziale	90	Promozione	110
Orientato		Prospettiva	111
(in senso cristiano)	90	Prossimo, prossimità	111
Orizzonte	90	Provocare, provocazione	111
Ottica	91	Q	113
Otto per mille	92	Quale?	113
Padrino	95	Questione antropologica	114
Parabolico	95	Radicale	115
Paradiso	95	Radici, radicare	115
Parenesi, parenetico	95	Reciprocità	115
Parola	96	Regno	116
Parresia	96	Relativismo	116
Particella	98	Rifondazione	117
Particolare	98	Riforma	117
Parusia	98	Rinuncia	117
Pastorale	98	Ripartire	117
Penitenza	100	Ruàh	118
Pessàh	100	Sacerdote	119
Piano pastorale	100	Sacramento	119
Pleròma	101	Salvezza	119
Pneumatico,		Santo	119
pneumatologico	101	Scelta (religiosa)	120
Porsi	101	Scomodo	120
Portaparola	102	Segno (dei tempi)	121
Poveri	103	Seminario	121
Praticante	103	Senso (domanda di)	122
Pregliera dei fedeli	103	Sentinelle del mattino	122
Presbitero, presbiterio	104	Sequela	123
Presenza	105	Servizio	123

Sfida	123	Testamento	137
Signore (il)	125	Testimonianza	137
Silenzio	125	Tradizione	137
Sinergia	126	Transito	138
Sinodo	126	Trisagio	138
Soglia	127	Ultimi (gli)	139
Solidarietà	127	Unità/comunità	
Sostanziare	128	pastorale	140
Sovvenire (il)	128	Unità politica	
Spirito	129	dei cattolici	140
Stimolante	129	Unzione	140
Strumento	130	Valori, valenze	144
Strutture	130	Vangelo	145
Suora	130	Verbo	145
Supplemento	130	Verifica	146
Sussidiazione	131	Versante	146
Sussulto	131	Vita	147
Svolta	131	Vivenziale	147
Tematica	135	Vocazione	147
Temporale	135	Voce	148
Tensione unitiva	135	Zelo	149
Terzo millennio	136	Zoologia teologica	149
Terzo mondo	136		
Tessuto	137		

Indice dei box

E dopo la messa, «consigli per gli acquisti»	34
Il nostro canto è ubertoso	49
Il «Credo» <i>politically correct</i>	64
Do you speak ciellese?	72
È morto. Anzi, ha raggiunto la luce	81
Uno slogan vi seppellirà	93
La potenza di un trattino	133
Dio ci salvi dai blog cattolici	141
Il «Padre nostro» sotto esame	150

Indice generale

Prefazione <i>di Tullio De Mauro</i>	5
IL NUOVO PICCOLO ECCLESIALESE ILLUSTRATO	9
TEORIA E TECNICA DELL'ECCLESIALESE	
Il decalogo del perfetto ecclesialese	154
Tabella per la costruzione automatica di discorsi in ecclesialese	156
NOTA AL TESTO	159
Indice dei vocaboli	164
Indice dei box	167